

CULTURA SOCIALIS

| Beispiel geben – Zeichen setzen | Dare esempio – dare risalto | Dè ejèmpl – mèt n sègn

2011



FAMILIE FAMIGLIA GESUNDHEIT SANITÀ SOZIALES SOCIALE

AUTONOME PROVINZ
BOZEN - SÜDTIROL

Abteilung 24
Familie und Sozialwesen



PROVINCIA AUTONOMA
DI BOLZANO - ALTO ADIGE

Ripartizione 24
Famiglia e politiche sociali

Inhaltsverzeichnis · Indice

IMPRESSUM

Herausgeber

Autonome Provinz Bozen-Südtirol,
Abteilung Familie und Sozialwesen

Editore

Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige,
Ripartizione Famiglia e politiche sociali

Koordination · coordinamento

Reinhard Gunsch

Chiron, Bildung und Forschung -
formazione e ricerca

Klaus Tumler

Konzept und Redaktion

Concetto e redazione

Brixmedia GmbH, Brennerstraße 28
39042 Brixen, www.brixmedia.it

Texte · testi

Doris Brunner, Monica Margoni

Fotos · fotografie

Oskar Zingerle – Brixmedia GmbH
Projekträger · committenti dei progetti

Übersetzungen · traduzione dal tedesco

Studio Bonetti & Peroni, Bozen - Bolzano

Layout und DTP-Satz · layout e grafica

Heidi Oberhauser, Verena Campestrini –
Brixmedia GmbH

Druck · stampa

Fotolito Varesco GmbH, Auer - Ora

Auflage · tiratura

1.500

März · Marzo 2011

Vorwort – Introduzione **3**

Cultura Socialis:

Beispiel geben – Zeichen setzen. Dare esempio – dare risalto. **4-5**

Projekte Sparte „Freiwillige“ progetti settore “Informale”

Brot backen für Iasy **6-8**

Freiwillige Sitzwache in der Nacht **9-11**

Una rete tra vicini **12-14**

Projekte Sparte „Profis“ progetti settore “Formale”

Auf der Suche nach neuen Erfahrungen **15-17**

Infostelle für pflegende Angehörige **18-20**

Un parco giochi ogni otto alloggi **21-23**

Projekte Sparte „Unternehmen“ progetti settore “Imprese”

Fianco a fianco – Seite an Seite **24-26**

Unternehmen handeln sozialverantwortlich **27-29**

FAMOS design **30-32**

Projekte Sparte „Gemeindepolitik“ progetti settore “Politica comunale”

Zukunftskonferenz: unser niederdorf von morgen **33-35**

Mitreden beim Jugendtreff **36-38**

LesementorIn für Migrantenkinder **39-41**

Projekte Sparte „Medien“ progetti settore “Media”

SÜDTI ROLLER: Geschichten zum RadKunstweg Bozen-Blumau **42-44**

Antidiskriminierungsspiel „Space Migrants 2513“ **45-47**

Storia e storie **48-50**

Projekte 2006-2010 · progetti 2006-2010 **51-63**



Vorwort · introduzione

Geschätzte Leserinnen und Leser,

„Cultura Socialis – Beispiel geben/Zeichen setzen“, dieser Name und dieser Beisatz sind Programm und Aufruf zugleich. Wer im sozialen Leben Beispiel gibt, der setzt Zeichen – und diese Zeichen verdienen es, erkannt und gewürdigt zu werden. Darum haben wir in der Abteilung Familie und Sozialwesen die Initiative Cultura Socialis ins Leben gerufen.

Was ist das Besondere an Cultura Socialis? Mit der Veröffentlichung von Initiativen der sozialen Welt in dieser Broschüre, auf der Webseite oder über andere Kommunikationskanäle werden die Vernetzungen in verschiedensten Gesellschaftsbereichen und die sozialarbeiterischen Neuerungen

aufgezeigt. Die Initiativen und Projekte sprechen für sich, sie strahlen aus, sie machen Mut, sie bestärken und spornen an zum Handeln und Nachahmen.

Erstmals im Jahr 2006 wurden für Cultura Socialis 76 Projekte namhaft gemacht; ein Jahr später waren es bereits 160 Projekte. Im Jahr 2010 erhielten wir 214 Hinweise auf gelungene soziale Initiativen und Projekte, davon wurden 104 Projektbeschreibungen eingereicht. Nun bereichert das Portal www.cultura-socialis.it uns alle mit mehr als 500 Projektdokumentationen. Dieser Zuspruch verdient Anerkennung und Dank. Mit großer Freude nehme ich zur Kenntnis, dass es mit der vorliegenden Broschüre gelungen ist, aussagekräftige Zeichen aus dem vielfältigen und regen Treiben des

Sozialen festzuhalten. Cultura Socialis steht für soziales Engagement auf allen Ebenen und für das Weiterentwickeln einer solidarischen Kultur in Südtirol. Eine reichere Kultur des Sozialen trägt wesentlich bei zum Wohlbefinden und zur Gesundheit aller Bürgerinnen und Bürger in unserem Land.

Ihr Dr. Richard Theiner
Landesrat für Familie, Gesundheit
und Soziales

Gentili lettori,

“Cultura Socialis - dare un esempio, dare risalto”: questo titolo, insieme al suo sottotitolo, vogliono essere un progetto e un incentivo allo stesso tempo. La persona che, attraverso le proprie azioni, dà un esempio sociale nella vita, diventa anche un modello e le sue azioni meritano di essere colte e messe in evidenza. Per questo motivo, la Ripartizione Famiglia e Politiche Sociali ha dato vita a Cultura Socialis.

Ma qual è la particolarità di Cultura Socialis? Con la divulgazione delle iniziative nel sociale, attraverso questo opuscolo, il sito web o altri canali di comunicazione, vengono evidenziati gli intrecci e le interconnessioni tra i

diversi settori della società e le innovazioni nel lavoro sociale. Le iniziative e i progetti parlano da soli, emanano luce, trasmettono fiducia, confortano e fungono da stimolo per essere imitati e per intraprenderne di nuovi. Nella prima edizione (2006) sono stati segnalati 76 progetti; solo un anno dopo abbiamo ricevuto ben 160 segnalazioni. Nell'anno 2010 invece abbiamo raggiunto 214 segnalazioni, che si sono poi tradotte in 104 progetti partecipanti. Ora tutti noi possiamo consultare oltre 500 progetti documentati sul sito www.cultura-socialis.it. Un sentito GRAZIE per l'adesione.

Mi rallegro con chi ha curato quest'edizione: il presente opuscolo è espressione autentica del dinamismo e della vitalità esistente nel

settore sociale. Cultura Socialis è sinonimo d'impegno nei diversi ambiti e segnale di un ulteriore sviluppo della reciprocità e solidarietà in Alto Adige. Una cultura ricca di elementi sociali è la base del benessere e della salute di tutti i cittadini della nostra terra.

Dott. Richard Theiner
Assessore alla Famiglia, sanità e alle politiche sociali

Cultura Socialis:

Dare esempio – dare risalto

Cultura Socialis intreccia reti per il sociale, dando continuamente impulsi per una nuova politica e sensibilizzando le coscienze verso una nuova cultura sociale in Alto Adige. Cultura Socialis non vuole solo motivare l'impegno sociale a ogni livello, bensì vuole anche dare l'esempio e spianare nuove strade.

Cultura Socialis è un'iniziativa culturale a lungo termine, diffusa in tutta la Provincia e composta da tre elementi: raccolta e documentazione di iniziative e progetti sociali straordinari, dialoghi periodici, così come l'evento annuale "Cultura Socialis".

Raccogliere e rendere visibile

La raccolta e la documentazione di iniziative e progetti sociali a livello provinciale è alla base dell'iniziativa. Grazie al modulo di contatto su www.cultura-socialis.it, i cittadini altoatesini possono, durante tutto l'anno, presentare particolari progetti sociali, partiti non prima dei due anni precedenti oppure ancora in fase di realizzazione. I progetti e le iniziative sono suddivisi in cinque settori: "informale" (iniziative singole, volontariato o società civile), "formale – pubblico e privato" (principali attività nei settori sociale, impiego giovanile, lavoro, scuola, sanità, edilizia residenziale e altro), "imprese", "politica e amministrazione a livello comunale" e "media" (comunicazione del sociale, resoconti, attività dei media). I singoli progetti, qualora i loro ideatori siano d'accordo, sono pubblicati sul sito internet e possono, in quanto meritevoli d'emulazione, stimolare i singoli individui e i servizi ad altre iniziative. Una volta all'anno, una giuria di 14 membri sceglie un progetto vincitore, seguito da altri due, all'interno dei cinque settori, descritti in questa brochure.

Presentazione e premiazione

Ogni anno all'inizio della primavera, durante l'evento "Cultura Socialis", hanno luogo la presentazione e la premiazione dei progetti vincitori. Questa particolare giornata si svolge, di volta in volta, in una delle comunità distrettuali altoatesine e porta i progetti premiati all'attenzione del pubblico. Un artista, sempre diverso, presenta in forma creativa il progetto di cui è padrino: sociale e arte/cultura sono, così, in relazione e danno vita a una presentazione innovativa. I costi della creazione artistica sono sostenuti dalla Fondazione Cassa di Risparmio dell'Alto Adige e i vincitori vengono insigniti del "Premio Cultura Socialis", un oggetto itinerante in metallo e marmo, creato su disegno di Franz Waldner della Scuola tecnica per il settore metallo Silandro e della Scuola professionale per la lavorazione della pietra di Lasa.

Intrecciare reti, dare impulsi

Il terzo elemento dell'iniziativa è costituito dal dialogo: rappresentanti di economia, politica, attività collettive e sociali, arte e cultura discutono e si occupano periodicamente dell'iniziativa "Cultura Socialis", mettendo in luce gli impulsi risultanti per l'impegno sociale in Alto Adige e cercando di tradurli in una nuova politica sociale.



Premio Cultura Socialis Preis

Träger der Initiative: Committente dell'iniziativa:

Abteilung Familie und Sozialwesen der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol / Ripartizione Famiglia e politiche sociali della Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige

Koordination: Chiron - Bildung & Forschung, Bozen / Chiron - formazione e ricerca, Bolzano

Jury/Giuria

Walter Lorenz, Rektor der Freien Universität Bozen / rettore della Libera Università di Bolzano

Lucia Piva/Antonio Lampis, Abteilung Italienische Kultur / Ripartizione Cultura italiana

Carla Comploj, Dienststelle für Schulberatung und Integration – Ladinische Kultur und ladinisches Schulamt / Servizio per la consulenza psicopedagogica e per l'integrazione - Cultura e intendenza scolastica ladina

Christina Tinkhauser, Direktorin der Sozialdienste Wipptal / Direttrice dei Servizi Sociali Wipptal

Josef Pramstaller, Stiftung Südtiroler Sparkasse Bozen / Fondazione Cassa di Risparmio di Bolzano

Cultura Socialis:

Beispiel geben – Zeichen setzen

Cultura Socialis knüpft Netzwerke für das Soziale, gibt kontinuierlich Impulse für eine neue Sozialpolitik und schärft das Bewusstsein für eine neue Kultur des Sozialen in Südtirol. Cultura Socialis motiviert nicht nur zu sozialem Engagement auf allen Ebenen - Cultura Socialis will Beispiel geben und Zeichen setzen.

Cultura Socialis ist eine langfristig angelegte, landesweite Kulturinitiative des Sozialen, die sich aus drei Bausteinen zusammensetzt: die Sammlung und Dokumentation außergewöhnlicher sozialer Initiativen und Projekte, regelmäßige Dialogrunden sowie die einmal jährlich abgehaltene Veranstaltung „Cultura Socialis“.

Sammeln und sichtbar machen

Die Sammlung und Dokumentation sozialer Initiativen und Projekte auf Landesebene steht zu Beginn. Über das Kontaktformular auf www.cultura-socialis.it kann die Bevölkerung Südtirols das ganze Jahr über besondere soziale Projekte einreichen; diese sollten jedoch nicht vor mehr als zwei Jahren durchgeführt worden sein beziehungsweise können sich noch in der Umsetzungsphase befinden. Eingeteilt werden die Projekte und Initiativen in folgende fünf Sparten: „Freiwillige“ (Einzelinitiativen, Volontariat oder Zivilgesellschaft), „Profis“ (hauptamtliche Sozialarbeit in den Bereichen Sozialwesen, Jugendarbeit, Arbeit, Schule, Sanität, Wohnbau u.a.), „Unternehmen“, „Gemeindepolitik“ sowie „Medien“ (Kommunikation des Sozialen,

Berichterstattung, Medienarbeit). Die einzelnen Projekte werden – falls die Projektträger einverstanden sind – auf der Webseite veröffentlicht und können somit als nachahmenswerte Beispiele Einzelpersonen und Dienste zu weiteren Initiativen anregen. Eine 14-köpfige Jury wählt einmal jährlich jeweils ein Siegerprojekt sowie zwei weitere Projekte innerhalb der fünf Sparten aus. Diese finden Sie in dieser Broschüre porträtiert.

Vorstellen und auszeichnen

Jedes Jahr zu Frühlingsbeginn erfolgt während der Veranstaltung „Cultura Socialis“ die Präsentation und Prämierung der Siegerprojekte. Dieser besondere Tag findet abwechselnd in einer der Bezirksgemeinschaften Südtirols statt und rückt die prämierten Projekte in den Blickpunkt der Öffentlichkeit. Ein/e Künstler/in übernimmt jeweils die Patenschaft für ein Siegerprojekt und präsentiert dieses in künstlerischer Form. Soziales und Kunst/Kultur gehen somit eine Verbindung ein, die Projektpräsentation erfolgt auf innovative Weise. Die Kosten für diese künstlerische Gestaltung werden durch die Stiftung Südtiroler Sparkasse getragen. Die Sieger

erhalten den „Cultura Socialis Preis“ – ein Wanderobjekt aus Metall und Marmor, das nach dem Entwurf von Franz Waldner von der Metallfachschule Schlanders und der Berufsfachschule für Steinbearbeitung in Laas geschaffen wurde.

Netzwerke knüpfen, Impulse geben

Als dritter Baustein der Initiative gelten die Dialogrunden: Vertreter/innen aus Wirtschaft, Politik, Gemeinwesenarbeit, Sozialarbeit, Kunst und Kultur setzen sich in regelmäßig stattfindenden Gesprächskreisen mit der Initiative „Cultura Socialis“ auseinander. Sie diskutieren darüber, welche Impulse für das Soziale in Südtirol daraus erwachsen und wie diese für eine neue Sozialpolitik in Südtirol umgesetzt werden können.

Thomas Pardatscher/Armin Gatterer,
Abteilung Deutsche Kultur / Ripartizione Cultura tedesca

Stefan Hofer, Präsident des Dachverbandes für Soziales und Gesundheit / Presidente della Federazione per il Sociale e la Sanità

Gebhard Mair, Direktor der Sozialdienste Bezirksgemeinschaft Pustertal / Direttore dei Servizi Sociali del Comunità Comprensoriale Valle Pusteria

Stefan Zublasing, Service Familienfreundliches Unternehmen der Handelskammer Bozen / servizio Impresa che concilia lavoro e famiglia della Camera di commercio di Bolzano

Emanuela Diodà, Präsidentin des Vereins „Il Nostro Spazio - Ein Platz für uns“ - ehemalige Sozialassistentin im Sanitätsbetrieb Bozen / presidentessa dell'associazione „Il Nostro Spazio - Ein Platz für uns.“ - ex assistente sociale del Comprensorio Sanitario di Bolzano

Alberto Stenico, Präsident Bund der Genossenschaften / Presidente di LegaCoopBund

Karl Tragust/Reinhard Gunsch, Abteilung Familie und Sozialwesen / Ripartizione Famiglia e Politiche Sociali

Willy Vontavon, Vizepräsident der Journalistenkammer Trention-Südtirol / Vicepresidente dell'Ordine dei giornalisti del Trentino Alto Adige

„Wissen ist mehr wert als Geld“

Eine ganz besondere Form der Hilfe zur Selbsthilfe tätigen zwei Fachlehrer der Brixner Berufsschule „Emma Hellenstainer“: Sie stellen ihr berufliches Know-how zur Verfügung, um Mitarbeiter der Bäckerei der Sozialstation in Iasy (Rumänien) auszubilden.

Wie kommen zwei Brixner Fachlehrer nach Rumänien, um ihr Wissen in Sachen Brotherstellung weiterzuvermitteln?

Leopold Klammer: Das war reiner Zufall! Wir haben mit den Südtiroler Bäckern und Konditoren eine Lehrfahrt in die Schweiz unternommen, an der auch Peter Lanthaler teilgenommen hat. Dieser leitet mehrere Projekte der Organisation „Aktiv-Hilfe für Kinder“ in Rumänien und er hat uns von den Problemen in diesem Land erzählt. Dabei schilderte er uns auch, dass die Bevölkerung dort unter der qualitativ minderwertigen Ernährung leide und wies uns auf die Bäckerei der Sozialstation in Iasy hin. Und er fragte uns, ob wir in diesem Fall bereit wären zu helfen.

Christian Passler: Die „Aktiv-Hilfe für Kinder“ unterstützt seit Jahren mehrere Projekte in Osteuropa, insbesondere in Rumänien und Moldawien: Neben dem Sozialzentrum in Iasy baute sie auch ein Zentrum für in Not geratene Frauen mit Kindern in Moldawien, unterstützte die Renovierung der Küche und Waschküche der Psychiatrie-Station im rumänischen Gataia oder errichtete eine Mensa für 120 Personen in der Jugendfarm in Bacova, ebenfalls in Rumänien. Zudem organisiert die Aktiv-Hilfe seit 1999 Hilfstransporte mit Baumaterialien und Einrichtungsgegenständen, Fahrrädern oder gut erhaltener Kleidung, die an Bedürftige verteilt werden. Unterstützt werden diese Initiativen von privaten Spendern aus Südtirol, von Südtiroler Unternehmen und auch von der öffentlichen Hand.

Wie ist denn die Sozialstation in Iasy aufgebaut?

Christian Passler: Das Sozialzentrum wurde im Jahr 2005 fertig gestellt. Ein Jahr später wurde es erweitert, wobei auch Schüler der Berufsschule Schlanders vor allem Maurer- und Verputzarbeiten durchgeführt haben. In diesem Sozialzentrum leben jugendliche Straßenkinder, die dort einer Arbeit nachgehen oder eine Berufsausbildung absolvieren und somit eine neue Perspektive erhalten.



Das Zentrum verfolgt dadurch das Ziel, Jugendliche aus der untersten Schicht durch Bildung und Arbeit auf ein neues Leben vorzubereiten und ihnen Zugänge in die Gesellschaft zu ermöglichen, und für viele ist das auch vielleicht ihre letzte Chance für ein „normales“ Leben.

Die Bäckerei der Sozialstation haben Sie dann besucht.

Leopold Klammer: Genau! Um uns ein Bild von der Situation zu machen und planen zu können, wie wir am besten helfen können, sind wir nach Rumänien gefahren. Dort haben wir die Sozialstation und die Bäckerei besichtigt und mit den Menschen vor Ort geredet. Die Bäckerei ist für die Finanzierung der Einrichtung existenziell, da das Brot, das dort hergestellt wird, auch in einem Kiosk in der Stadt verkauft wird – und diese Einnahmen sind wichtig.

Auf welche Hauptprobleme bei der Brotherstellung sind Sie gestoßen?

Leopold Klammer: Zunächst wird dort nur Weißbrot hergestellt; das gesündere Vollkornbrot ist in Rumänien völlig unbekannt. Dieses weiße Brot ist von niederer Qualität und damit ungesund. Beispielsweise werden nur Auszugsmehle verwendet und eine Art Margarine. Das Problem liegt dabei nicht an den fehlenden Rohstoffen, sondern im mangelnden Wissen um eine gesunde Backweise.

Christian Passler: So sind beispielsweise auch die Methoden zur Brotherstellung nach unseren Maßstäben gemessen noch verbesserungswürdig: Die Bäckerei verwendet sehr viele chemische Backhilfsmittel, die äußerst ungesund sind. Nach diesem Besuch war uns klar, dass wir versuchen möchten, die Qualität der Backwaren zu verbessern,



Leopold Klammer, Christian Passler

indem wir den Menschen andere Zubereitungstechniken zeigen, die sich auch vor Ort durchführen lassen.

Wie möchten Sie dieses Ziel erreichen?

Christian Passler: Das Ziel können wir erreichen, wenn wir unser berufliches Know-how an die verantwortlichen Personen der Bäckerei in Rumänien weitergeben und sie kontinuierlich begleiten.

Leopold Klammer: Im März 2010 kam ein Mitarbeiter der Bäckerei mit einem Übersetzer nach Brixen. Es war ein sehr lernwilliger, neugieriger und fähiger junger Mann, der viel Interesse und Geschick zeigte. Wir haben ihm unter anderem verschiedene Grundzubereitungstechniken der Brotherstellung gezeigt, oder wie man Brot ohne chemische Hilfsmittel herstellen kann.

Wie haben die Südtiroler Lehrlinge auf ihren neuen „Klassenkameraden“ aus Rumänien reagiert?

Christian Passler: Unsere Lehrlinge haben diese Initiative sehr positiv aufgenommen! Der Jugendliche aus Rumänien nahm mit ihnen am praktischen Unterricht teil, und aufgrund der Sprachbarrieren haben sie sich mit Händen und Füßen verständigt und miteinander gelacht, wenn etwas daneben ging. Zu Beginn waren zwar einige Berührungängste da, aber diese haben sich im Laufe der Zeit gelegt. Der junge Mann aus Rumänien hat unser Schulsystem ebenso sehr positiv erlebt; er hat es sehr geschätzt, dass die Lehrer die Schüler unterstützen und nicht alleine lassen.

Und auf welche Resonanz sind Ihre Hinweise in Rumänien gestoßen?

Leopold Klammer: In Rumänien sind wir bei den Bäckereimitarbeitern zunächst auf Vorbehalte gestoßen. Die Menschen dort verlangen nach weißem, luftigem Brot, für sie ist dies ein gutes Brot. Der qualitative Wert eines Vollkornbrotes ist ihnen noch unbekannt, das Bewusstsein für eine gesunde Ernährung muss sich noch entwickeln.

Christian Passler: Wenn wir also das Ziel haben, die Qualität des Brotes zu verbessern,

so müsste man auch die Kunden bezüglich gesunder Ernährung sensibilisieren. Doch diese Entwicklung muss im Land selbst wachsen. Dies können wir nicht aufzwingen.

Leopold Klammer: Ein Vorschlag wäre gewesen, dass man das Brot der Sozialstation direkt zum Kunden hinführt, dann könnte man gleichzeitig über die Inhaltsstoffe informieren und die Kunden aufklären, damit sich schrittweise das Verständnis von wertvollem Brot ändert. Das „neue“ Brot kann man ihnen sicherlich nicht einfach anbieten, ohne dass Informationsarbeit geleistet wird.

Woher bezogen Sie Ihre Motivation, um dieses Projekt durchzuführen?

Leopold Klammer: Ich habe den Osten Europas, kurz nachdem die Mauer gefallen war, mit dem Rad bereist. Diese Erlebnisse waren prägend, ich habe dort viel Armut gesehen – aber auf dem Rad ist man nur am Vorbeifahren, man nimmt nicht wirklich daran teil. Mit diesem Projekt hatte ich die Möglichkeit, konkret zu helfen. Und die Erfahrungen haben lange nachgewirkt. Es ist mir wieder bewusst geworden, wie gut wir hier in Südtirol leben.

Christian Passler: In Rumänien lebten wir kurze Zeit hautnah mit den Jugendlichen, haben von ihren meist schrecklichen Lebensgeschichten erfahren. Und wir haben gesehen, wie sie zu begeistern sind. Das war auch für mich sehr prägend. Wir schätzen hier unseren Wohlstand und unsere Umgebung viel zu wenig.

Bei diesem Projekt haben Sie einen hohen freiwilligen Einsatz an den Tag gelegt. Was ist für Sie der Unterschied zwischen ehrenamtlichem Engagement und einer Geldspende?

Leopold Klammer: Wenn ich mich freiwillig engagiere, muss ich mich fragen, was ich tun kann, damit dem anderen diese Hilfe auch längerfristig nützt. Wenn ich Geld spende, bleibt die Hilfe für mich hingegen anonym.

Christian Passler: Und bei diesem Projekt war unser Wissen sicher wertvoller als Geld. 

Know-how zur Selbsthilfe

In der Bäckerei der Sozialstation in Iasy in Rumänien, die 20 Jugendliche begleitet, wird qualitativ geringwertiges Weißbrot hergestellt und das Wissen um gesunde Ernährung und Herstellungsverfahren ist nicht gegeben. Auf Einladung des Projektleiters der „Aktiv-Hilfe für Kinder“, Peter Lanthaler, fuhren Leopold Klammer und Christian Passler, Fachlehrer der Brixner Landesberufsschule für Gast- und Nahrungsmittelgewerbe „Emma Hellenstainer“, im Dezember 2009 zur Sozialstation nach Iasy, um sich dort ein Bild über die Situation zu machen und ein Ausbildungsprogramm zu erarbeiten. Im März 2010 kamen ein Mitarbeiter der rumänischen Bäckerei sowie ein Übersetzer nach Brixen, um sich an der Berufsschule praktisches Bäckerwissen anzueignen, unter anderem in der Verbesserung der Qualität von Backwaren. Diese Art von Entwicklungshilfe ist neu, hat aber in Zukunft bei der Ausbildung von Jugendlichen einen hohen Stellenwert. Die Weiterführung des Projektes ist derzeit in Planung.

Projekträger

Landesberufsschule für Gast- und Nahrungsmittelgewerbe „Emma Hellenstainer“, Brixen
Hilfsorganisation „Aktiv-Hilfe für Kinder“

Projektbeteiligte

Leopold Klammer und Christian Passler, Fachlehrer
Jugendliche und Verantwortliche der Sozialstation in Iasy, Rumänien

Zielgruppe

Jugendliche von Iasy

Zeitlicher Rahmen

seit Dezember 2009

Kontakt

Landesberufsschule für Gastgewerbe und Nahrungsmittel „Emma Hellenstainer“, Brixen
Christian Passler, Tel. 0472 273 800

“Il sapere vale più del denaro”

Know-how per l'auto-aiuto

Nel panificio del centro assistenziale di Iasy, in Romania, che presta assistenza a 20 giovani, si produce pane di bassa qualità e non viene fornita alcuna informazione su un'alimentazione sana e sulle procedure di produzione. Su invito di Peter Lanthaler, direttore dell'organizzazione umanitaria "Aktiv-Hilfe für Kinder", Leopold Klammer e Christian Passler, professori presso la scuola professionale alberghiera e dell'alimentazione "Emma Hellenstainer", nel dicembre 2009 hanno visitato il centro assistenziale di Iasy, per farsi un quadro della situazione ed elaborare un programma formativo. A marzo 2010, un collaboratore del panificio rumeno e un interprete si sono recati presso la scuola professionale di Bressanone per acquisire conoscenze sulla panificazione e migliorare la qualità dei prodotti da forno. Si tratta di una nuova forma di aiuto allo sviluppo, che in futuro si rivelerà molto importante in relazione alla formazione dei giovani. Attualmente è in corso di elaborazione una seconda fase del progetto.

Committente del progetto

Scuola provinciale professionale alberghiera e dell'alimentazione "Emma Hellenstainer", Bressanone
Organizzazione umanitaria "Aktiv-Hilfe für Kinder"

Partecipanti al progetto

Leopold Klammer e Christina Passler, professori
Giovani e responsabili del centro assistenziale di Iasy, Romania

Target

Giovani di Iasy

Periodo

Da dicembre 2009

Contatto

Scuola provinciale professionale alberghiera e dell'alimentazione "Emma Hellenstainer", Bressanone
Christian Passler, tel. 0472 273 800

Due insegnanti della scuola professionale di Bressanone "Emma Hellenstainer" hanno avviato una forma molto particolare di auto-aiuto, mettendo la propria esperienza lavorativa a disposizione del panificio del centro assistenziale di Iasy (Romania), per la formazione dei collaboratori.

Cosa ha portato due insegnanti di Bressanone a trasmettere le proprie conoscenze sulla panificazione in Romania?

Leopold Klammer: È stata una pura casualità! Abbiamo partecipato a una gita in Svizzera, insieme ai fornai e ai pasticceri altoatesini, cui ha preso parte anche Peter Lanthaler, responsabile di molti progetti dell'organizzazione umanitaria "Aktiv-Hilfe für Kinder" in Romania, il quale ci ha parlato dei problemi di questo Paese.

Come è stato costruito il centro assistenziale di Iasy?

Christian Passler: Il centro assistenziale è stato ultimato nel 2005 e ampliato l'anno successivo, anche grazie all'aiuto degli studenti della scuola professionale di Silandro, che si sono occupati delle opere di muratura e intonacatura. Il centro ospita giovani e bambini di strada che si dedicano a un lavoro o a una formazione professionale, creandosi in tal modo nuove prospettive.

Quindi avete visitato il panificio del centro assistenziale.

Leopold Klammer: Esattamente! Per farci un'idea della situazione e ottimizzare il nostro aiuto ci siamo recati in Romania, dove abbiamo visitato il centro assistenziale e il panificio e dove abbiamo parlato con la gente del posto. Il panificio è fondamentale per il finanziamento della struttura: il pane prodotto viene venduto anche in un chiosco cittadino, generando introiti importanti.

Di fronte a quali problemi vi siete trovati per la produzione del pane?

Leopold Klammer: Inizialmente si produceva solo pane bianco: il pane integrale, molto più sano, è completamente sconosciuto in Romania. Questo pane bianco è di bassa qualità e non fa bene: vengono utilizzate solo farine di estrazione e un tipo di margarina. Il problema, tuttavia, non risiede nella mancanza di materie prime, ma nelle scarse conoscenze su una panificazione salutare.

Christian Passler: Secondo i nostri parametri, per esempio, i metodi per la panificazione

possono essere affinati. Il panificio utilizzava molti miglioranti chimici estremamente dannosi e, in seguito alla visita, volevamo abbiamo capito di voler accrescere la qualità dei prodotti da forno, insegnando ai collaboratori tecniche di preparazione da applicare in loco.

Come pensate di raggiungere quest'obiettivo?

Leopold Klammer: Nel marzo del 2010, un collaboratore del panificio si è recato a Bressanone assieme a un interprete; era un ragazzo volenteroso, curioso e capace, che ha mostrato interesse e abilità. Gli abbiamo mostrato diverse tecniche basilari e gli abbiamo spiegato come produrre il pane senza ricorrere a miglioranti chimici.

Come è stato accolto il nuovo "compagno" rumeno dagli studenti altoatesini?

Christian Passler: I nostri studenti hanno mostrato un atteggiamento molto positivo verso l'iniziativa! Il giovane rumeno ha partecipato con loro alle lezioni pratiche e, a causa della barriera linguistica, i ragazzi comunicavano a gesti, ridendo quando qualcosa andava storto. All'inizio si notava un po' di timore nell'approccio, che, però, è svanito col tempo. Il giovane rumeno ha vissuto il nostro sistema scolastico in modo positivo, apprezzando in particolar modo il sostegno offerto dai insegnanti, che non lasciano soli gli studenti.

E come sono stati accolti i vostri consigli in Romania?

Christian Passler: Per migliorare la qualità del pane sarebbe necessario sensibilizzare i clienti sul valore di una nutrizione sana, ma questo progresso deve provenire dal Paese stesso, non possiamo imporlo.

Leopold Klammer: Si potrebbe portare il pane direttamente ai clienti, fornendo allo stesso tempo informazioni e spiegazioni sugli ingredienti, affinché questi possano gradualmente cambiare la propria idea di qualità. Il "nuovo" pane non può essere venduto con facilità, ma deve essere accompagnato da un lavoro di sensibilizzazione.

„Ein Geschenk der Liebe“

Einmal im Monat schenken Freiwillige im Krankenhaus Meran vorwiegend älteren, schwerkranken Patienten eine Nacht der Begleitung – und damit Stunden der Geborgenheit, der Sicherheit, des Trostes und des Miteinanders. Und wenn sie nach dieser nächtlichen Sitzwache frühmorgens nach Hause zurückkehren, so fühlen sie sich ebenso reich beschenkt wie die Patienten.

Aus welchem Bedürfnis heraus ist die nächtliche Sitzwache entstanden?

P. Peter Gruber: Vor einigen Jahren wurde ein Mitbruder von mir, Pater Ambrosius, ins Krankenhaus eingeliefert. Er war sehr unruhig, immer in Bewegung und bei einem seiner Ausflüge durch die Krankenhausflure fiel er hin – worauf er aus Sicherheitsgründen ans Bett fixiert werden musste. Man holte mich und ich bin dann mit ihm eineinhalb Stunden im Rollstuhl herumgefahren. Pater Ambrosius hat mich gefragt, was er denn angestellt habe, er sei doch kein Verbrecher; er hat sich wie in der Hölle gefühlt und bat mich, bei ihm zu bleiben, damit man ihn nicht ans Bett anschnallen müsse. Dies war für mich der Auslöser, diese Sitzwache ins Leben zu rufen. Pater Ambrosius ist im Jahr 2008 gestorben, aber die Idee ist in mir wach geblieben – und heute ist Pater Ambrosius der Schutzpatron dieser Initiative.

Wie haben Sie diese Idee dann umgesetzt?

P. Peter Gruber: Zunächst habe ich mit der Krankenhausverwaltung geredet und von ihr grünes Licht bekommen. Mir war und ist es wichtig, dass die Sitzwache von der Krankenhauseelsorge organisiert wird: Dieser Dienst soll den Patienten geschenkt werden. Als ich dann im vorigen Jahr mein 40-jähriges Priesterjubiläum feierte, entwarf ich einen Infolder und nach einem Zeitungsartikel haben sich sofort 50 Freiwillige gemeldet. Wir organisierten mit dem Primar der Geriatrie, Christian Wenter, und der Pflegekoordinatorin Erika Kuppelwieser ein Treffen – und seit dem 14. September 2010, dem Geburtstag meines Vaters, schenken die Freiwilligen monatlich einem Patienten eine Nacht. Mein Vater hat immer gesagt, das Krankenhaus ist ein Haus der Liebe; hier werden viele Gesten der Liebe geschenkt. Das Projekt habe ich an seinem Geburtstag begonnen, damit etwas von dieser Liebe erfahrbar wird.



Welche Voraussetzungen müssen die Freiwilligen erfüllen, um die Sitzwache abhalten zu können?

Roberta Fontanari: Sie müssen Liebe und Bereitschaft mitbringen, mehr nicht.

P. Peter Gruber: Wir nehmen aber nur jene, bei denen die ganze Familie zustimmt, dass die Person diesen Dienst übernimmt. Somit kann er oder sie mit Freude von zuhause gehen und mit Freude heimkommen. Diese Freude bringt der Freiwillige mit ins Krankenhaus und sie wirkt sich positiv auf die ganze Abteilung aus. Die Pflegekoordinatorin hat uns bestätigt, dass durch die nächtliche Sitzwache auch mehr Ruhe in die Abteilung eingebracht ist.

Und wie läuft die freiwillige Sitzwache in der Nacht ab?

P. Peter Gruber: Die Freiwilligen entscheiden, an welchem Tag im Monat sie ihren Dienst schenken möchten. Sie kommen dann gegen dreiviertel zehn Uhr in die Erste Hilfe, wo sie von Roberta oder mir abgeholt und in die Geriatrie begleitet werden. Dort haben die Pflegekräfte die Infozettel ausgefüllt: Es ist dort angeführt, für welche Patienten eine Sitzwache angebracht und worauf dabei zu achten ist – der Freiwillige schreibt nach seiner Nachtwache noch seine Anmerkungen dazu. Die Sitzwache dauert von zehn Uhr abends bis fünf Uhr früh, wobei die Freiwilligen aber keine pflegerische Arbeit tätigen.



**Roberta Fontanari,
Pater Peter Gruber**

Nachtwache für Kranke

Niemand soll sich im Krankenhaus allein fühlen! Deshalb hat die Krankenhaus-seelsorge in Meran unter der Leitung des Kapuzinerpaters Peter Gruber eine „Freiwillige Sitzwache in der Nacht“ eingeführt: Freiwillige begleiten dabei schwerkranke Patienten in der Geriatrie-Abteilung des Krankenhauses Meran, indem sie an deren Bett sitzen und ihnen so menschliche Nähe, Geborgenheit und Trost vermitteln. Sie orientieren sich dabei an den Wünschen und Bedürfnissen der Patienten und respektieren deren religiöse und weltanschauliche Überzeugungen; pflegerische Tätigkeiten übernehmen sie nicht. Begleitet werden sie von P. Peter Gruber, wobei sie mit ihm persönliche Gespräche über ihre Erfahrungen führen können. Zu Beginn erhalten die Freiwilligen eine Einführung in die Tätigkeit und eine Informationsmappe mit verschiedenen Hinweisen, beispielsweise dem Ankunfts- und Abschiedsritual, wie man am Atemrhythmus den Zustand des Menschen erkennen kann, oder Nackenübungen, damit man sich beim Sitzen entspannen kann. Der Dienst ist für die Patienten kostenlos – die HelferInnen wiederum erhalten durch ihr Engagement wichtige Impulse für ihr eigenes Leben.

Projekträger

Gesundheitsbezirk Meran / Krankenhaus-seelsorge mit P. Peter Gruber

Projektbeteiligte

freiwillige HelferInnen

Zielgruppe

PatientInnen der Geriatischen Abteilung des Krankenhauses F. Tappeiner in Meran

Zeitlicher Rahmen

seit 14. September 2010

Kontakt

P. Peter Gruber, Krankenhaus
Franz Tappeiner, Meran
Tel. 0473 234 242, 0473 263 333
(Zentrale)
peter.gruber@asbmeran-o.it

Falls diese benötigt wird, rufen sie das Pflegepersonal.

Ist die Sitzwache auch eine Unterstützung für das Pflegepersonal?

Roberta Fontanari: Ja – den Pflegenden ist es meist nicht möglich, über einen langen Zeitraum bei einem einzigen Patient zu bleiben. Mit den Freiwilligen erhalten sie ein zusätzliches Paar Augen: Das Pflegepersonal weiß, dass es benachrichtigt wird, falls es gebraucht wird – und sie müssen nicht alle zehn Minuten nach dem Patienten sehen. Der Freiwillige ist eine Brücke zwischen Patient und Pflegepersonal.

Für welche Patienten ist diese Sitzwache bestimmt?

P. Peter Gruber: Diesen Dienst sollen jene bekommen, die ihn brauchen. Dies entscheiden am Abend allein die KrankenpflegerInnen – meist sind es jene Patienten, die besonders unruhig sind. Mir ist es wichtig, dass dieser Dienst nicht eingefordert werden kann, beispielsweise von Verwandten.

Wie reagieren die Patienten auf diese Begleitung durch die Nacht?

Roberta Fontanari: Da möchte ich Ihnen nur ein Beispiel erzählen: Eine Patientin musste aus Sicherheitsgründen ans Bett fixiert werden. Da beschlossen wir gemeinsam mit der Pflegeleitung, sie während der Sitzwache nicht zu fixieren – und falls es Probleme gibt, würde die Freiwillige sofort die Pflegekräfte zu Hilfe rufen. Schlussendlich war dies aber gar nicht notwendig: Die Patientin fand innerhalb einer halben Stunde ihre Liegeposition, beruhigte sich und schlief ein. Die Sitzwache vermittelt Sicherheit, und dieses Gefühl beruhigt den Kranken. Das ist eine sehr schöne Erfahrung für beide.

Und wie erleben die Freiwilligen diese Nacht?

Roberta Fontanari: Auch hier möchte ich nur einen Satz eines Freiwilligen zitieren: Ich bin mit Freude gekommen und bin mit Dankbarkeit wieder heimgegangen.

Wie schaffen Sie es, dass die Freiwilligen diesen anspruchsvollen Dienst über einen

längeren Zeitraum hinweg tätigen, ohne dass sie ausgebrannt werden?

P. Peter Gruber: Die Freiwilligen sollen erkennen, dass diese Nacht, die sie den anderen schenken, auch für sie selbst wichtig ist. Es ist eine Chance, über sich selbst und das eigene Leben nachzudenken. Der Freiwillige soll merken, dass er selbst etwas geschenkt bekommt, wenn er was schenkt – dann hält er den Dienst auch aufrecht.

Krankheit, Sterben und Tod sind in unserer Gesellschaft immer noch Tabu-Themen. Welche Chancen entgehen den Menschen dadurch?

P. Peter Gruber: Man kann dem Menschen nur helfen, eine Tür zu öffnen, dann wird er neugierig. Sein Interesse erwacht und er beginnt zu lernen. Man muss dem Tod begegnen und er muss einem Schwierigkeiten bereiten – dann beschäftigt man sich damit; erzwingen kann man da nichts. Was ich aber nicht möchte, ist, dass allein die Hospize die Betreuung von Sterbenden übernehmen. Ich wünsche mir, dass all diese Erfahrungen, die dort gemacht werden, auch an die Krankenhäuser oder Altersheime übertragen werden, damit auch dort das Wissen über den Umgang mit Sterbenden wächst. Das Sterben sollte wieder zum Gemeingut werden. Die Leute sollten wieder die Rituale kennenlernen, an denen sie sich festhalten können, wenn sie eines Tages mit Tod und Sterben konfrontiert werden.

Was ist Ihr Wunsch für die Zukunft der Freiwilligen Sitzwache?

Roberta Fontanari: Ich wünsche mir, dass die Initiative weiter wächst. Und wir bräuchten ein paar Freiwillige, die kurzfristig einsatzbereit sind, wenn wir sie dringend brauchen – eine Feuerwehrtruppe sozusagen.

P. Peter Gruber: Die Sitzwache gibt es erst seit vier Monaten, jetzt müssen wir noch Erfahrungen sammeln – und dann mal sehen. Eigentlich ist es ja eine sehr einfache Sache, aber sie ist vom Krankenhaus nicht mehr wegzudenken. Das Geheimnis liegt darin, dass die Sitzwache mit Freude gemacht wird, und ein Mensch mit Freude bringt Veränderung. 

“Un gesto d’amore”

Una volta al mese, presso l’Ospedale di Merano, i volontari offrono un servizio di assistenza notturna ai pazienti più anziani e ai malati gravi, donando loro qualche ora di conforto e convivialità. E, quando al mattino rientrano, dopo la notte trascorsa al loro capezzale, si sentono arricchiti quanto le persone che hanno assistito.

Da quale esigenza è nato il servizio di presidio notturno?

P. Peter Gruber: Alcuni anni orsono, un mio confratello, Padre Ambrosius, venne ricoverato in ospedale: era molto irrequieto e, durante una delle sue “incursioni” nei corridoi, cadde. Così, in seguito venne legato al letto per la sua sicurezza. Quando andavo a trovarlo, lo portavo in giro in carrozzella per un’ora e mezza. Padre Ambrosius mi chiedeva quali peccati avesse commesso: era forse un delinquente? Si sentiva in gabbia e, per questo, voleva che gli rimanesse accanto, affinché non lo legassero nuovamente al letto. Quest’episodio è stato il motivo che mi ha spinto a organizzare il presidio notturno.

Com’è stato il passaggio alla realizzazione pratica?

P. Peter Gruber: Per prima cosa ho parlato con l’amministrazione ospedaliera, ottenendo il via libera. Per me era importante, e lo è tuttora, che questo presidio venisse organizzato dal Pastorale della Salute dell’ospedale e fornito gratuitamente ai pazienti. In seguito alla pubblicazione di un articolo su un quotidiano, si sono presentati 50 volontari. Insieme al primario di geriatria, Christian Wenter, e alla coordinatrice delle infermiere, Erika Kuppelwieser, abbiamo organizzato un incontro: dal 14 settembre 2010, compleanno di mio padre, i volontari “donano” ai pazienti una notte al mese. Mio padre mi diceva di considerare l’ospedale la dimora dell’amore, dove nascono molti gesti d’affetto. Ho voluto avviare questo progetto proprio nel giorno del suo compleanno, affinché rimanesse traccia di quest’amore.

Quali requisiti devono soddisfare i volontari per prestare servizio?

Roberta Fontanari: Devono saper donare affetto ed essere disponibili, nient’altro.

P. Peter Gruber: Tuttavia, accettiamo solo chi ha il supporto e il consenso della propria famiglia: solo così il volontario può uscire di casa e farvi rientro con gioia.

Come si svolge l’assistenza volontaria notturna?

P. Peter Gruber: I volontari decidono quale giorno del mese dedicare a questo servizio. Verso le nove e tre quarti vengono al pronto soccorso, dove sono accolti da Roberta o da me, e accompagnati in geriatria. In reparto, le infermiere consegnano loro delle schede, riportanti i nomi dei pazienti e gli aspetti di cui tenere conto durante il servizio. Al termine della notte, il volontario vi aggiunge le sue osservazioni. La permanenza dura dalle dieci di sera alle cinque del mattino, senza che i volontari debbano prestare alcuna forma d’assistenza infermieristica: in caso di necessità, possono chiamare il personale ospedaliero.

A quali pazienti vi rivolgete?

P. Peter Gruber: A tutti coloro che ne hanno bisogno. La decisione spetta esclusivamente alle infermiere: di solito si tratta di persone particolarmente irrequiete. Per me è importante che l’assistenza notturna non possa essere pretesa, ad esempio, dai familiari.

Come reagiscono i pazienti?

Roberta Fontanari: L’assistenza notturna trasmette una sensazione di sicurezza e tranquillizza i malati: è una bellissima esperienza per entrambi.

Quali sono le impressioni dei volontari?

Roberta Fontanari: A questo proposito, desidero citare una frase di uno di loro: sono arrivato con gioia e ho fatto ritorno a casa colmo di gratitudine.

Nella nostra società, malattia e morte sono ancora argomenti tabù: quali opportunità ci lasciamo sfuggire?

P. Peter Gruber: Possiamo solo aiutare il nostro prossimo a “varcare la soglia”, incuriosendolo e stimolando il suo interesse per l’acquisizione della consapevolezza. È importante avvicinarsi al tema del trapasso, anche se può rivelarsi doloroso, ma non è possibile imporre questa scelta. Le

Assistenza Volontaria Notturna

Nessuno deve sentirsi solo in ospedale! Per questo, la pastorale della Salute dell’Ospedale di Merano, guidato dal padre cappuccino Peter Gruber, ha istituito questo particolare “presidio notturno”, in cui i volontari trascorrono la notte insieme ai malati gravi ricoverati nel reparto di geriatria, trasmettendo loro calore, sicurezza e conforto. La loro attività è orientata ai desideri e alle esigenze dei pazienti, nel rispetto delle loro convinzioni ideologiche e religiose, e non comprende alcun tipo d’assistenza infermieristica. I volontari sono assistiti da P. Peter Gruber, con cui possono scambiare opinioni sulle loro esperienze. Inizialmente vengono avviati al servizio e viene loro consegnata una cartella informativa con numerose indicazioni, ad esempio, sui rituali d’arrivo e di congedo, sul riconoscimento dello stato emotivo del paziente in base al suo respiro o su alcuni esercizi per la nuca, così da favorire il rilassamento durante le ore notturne. Il servizio è prestato gratuitamente e gli stessi volontari ne traggono preziosi impulsi e motivi di riflessione.

Committente del progetto

Distretto sanitario Merano / pastorale della Salute dell’Ospedale, P. Peter Gruber

Partecipanti al progetto

Volontari

Target

Pazienti del reparto geriatrico dell’Ospedale F. Tappeiner di Merano

Periodo

dal 14 settembre 2010

Contatto

P. Peter Gruber, Ospedale Franz Tappeiner, Merano

Tel. 0473 234 242, 0473 263 333

(centralino)

peter.gruber@asbmeran-o.it

nozioni sulla morte devono tornare a essere un bene collettivo: la gente deve riappropriarsi di alcuni rituali, cui possa aggrapparsi nel momento giusto. ▲

“Il vicino può essere una risorsa per chi è solo”

Attraverso l'organizzazione di feste e incontri in un cortile di via Torino a Bolzano l'Anteas mira a creare una rete tra vicini in un quartiere con la più alta percentuale di persone anziane. Per abbattere pregiudizi e chiusure, moltiplicare la solidarietà e intercettare le criticità.

Qual è stata la spinta che ha dato il via al progetto “Una rete tra vicini”?

Dolores Corradini: Il progetto, che avevamo in mente da tanto tempo, è nato dalla collaborazione con la cooperativa Socrates, presieduta da Stefano Di Carlo. Siamo partiti dal quartiere Europa Novacella perché lì si concentra la percentuale più alta di persone anziane della città: su 16mila abitanti, il 28 per cento ha più di 65 anni. Abbiamo pensato di iniziare da un condominio di via Torino 95, dove c'è anche un cortile, coinvolgendo anziani spesso soli o che si trovano in una situazione economica di difficoltà. Il nostro obiettivo è di sensibilizzare le persone e i vicini di casa. Io sono nata lì e conosco tutti molto bene. Abbiamo presentato il progetto ed organizzato una piccola festa all'aperto a Regina Pacis, dopo la messa domenicale. Sono state 60 le persone che hanno risposto all'invito. La gente si fermava ed era interessata, anche se alcuni diffidavano o dicevano di provare un certo timore. Quando ero ragazzina le porte delle case erano aperte, ci si scambiava qualcosa da mangiare, c'era solidarietà, se non si vedeva qualcuno dopo qualche giorno si bussava alla porta. Oggi molti anziani hanno paura dell'estraneo, di chi non si conosce, però è un timore che si deve superare, vorremmo far rinascere la solidarietà, un senso di accoglienza e interessamento verso la persona vicina di casa. Noi ci mettiamo a disposizione come associazione per un aiuto concreto, andare a fare la spesa, comprare i medicinali, accompagnarli a fare una visita medica.

Perché le persone anziane si sentono così sole e timorose di aprirsi all'altro?

Adriano Corso: Una volta il mondo era diverso, in ogni famiglia c'era un anziano, e la sua presenza rappresentava un arricchimento culturale e sociale. Oggi non è



più così, oggi c'è la persona anziana e nient'altro. La persona anziana è spesso lasciata sola dai propri figli, abbandonata e ciò porta all'insorgenza di dubbi e paure nei confronti della società. Una volta c'era maggiore condivisione, adesso la persona anziana è sola e indifesa, i figli non hanno tempo. La solitudine porta gli anziani a chiudersi ed a diffidare dell'altro. Io vengo dal quartiere Don Bosco, anche lì le porte delle case erano aperte, adesso gli anziani sono emarginati, diffidano del vicino, c'è stata un'evoluzione troppo rapida della società, hanno paura di esternare i problemi della famiglia, mentre una volta se qualcuno aveva un problema si divideva con tutti. Oggi ci si vergogna ad esprimere un problema e si è soli. Noi vogliamo che

l'anziano non sia solo, perché spesso succede che i figli non hanno tempo di occuparsi dei genitori anziani e non si accorgono nemmeno se sta bene o se sta male. Una volta ci si guardava, ci si ascoltava, oggi non c'è più il tempo.

Clara Poggetta: Eravamo poveri ma felici, ma non sapevamo di essere poveri. Adesso invece c'è infelicità e solitudine. Comunque invece c'è un primo incontro di buon vicinato che abbiamo organizzato ha registrato una grande adesione.

Quindi la prima festa di buon vicinato ha registrato un buon successo?

Dolores Corradini: Gli anziani erano molto felici, hanno espresso il desiderio di



Dolores Corradini, Adriano Corso, Clara Poggetta, Albino Bompieri, Francesco Targa, Oscar Ravanello

ritrovarsi ancora, anche coloro i quali in un primo momento provavano un po' di diffidenza si sono aperti, attorno ad un tavolo, davanti ad un caffè, una bibita, qualche dolce. Molti hanno portato dolci preparati in casa. Ci sono state persone che hanno detto di comportarsi già da "bravi vicini", bussando alla porta per guardare come sta la persona che vive accanto. Il fatto poi di aderire come associazione al progetto "Ritiro farmaci" con l'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Bolzano e le farmacie comunali, ci facilita il primo contatto con le persone anziane, perché possiamo attaccare il volantino sulle porte d'entrata delle abitazioni.

Ma voi vi comportate tutti da "buoni vicini" con chi vi sta accanto?

Francesco Targa: Io cerco di comportarmi da buon vicino come volontario. L'anziano una volta era quello che aveva l'ultima parola in famiglia, i figli lo assistevano in casa e non lo mettevano in casa di riposo. Adesso sono diffidenti anche nei confronti dei propri figli che li mandano in casa di riposo, e anche tra anziani spesso ci si scorna. Ci sono tanti anziani che si guardano in cagnesco o si rifiutano di aprirsi. Molti preferiscono che si vada in casa, a parlare e bere il caffè, a fare la chiacchierata, soprattutto gli 80enni hanno un bisogno particolare di comunicare. Ci vorrebbe in ogni cortile una stanza dove trovarsi, ma non abbiamo spazi. Gli anziani parlano del passato, non parlano nemmeno più con i figli, perché non si sentono abbastanza considerati o non si sentono capiti. Spesso, quando iniziano a parlare con i figli, si sentono dire che una volta era tutto diverso, e il discorso finisce lì. I nipoti di questi anziani sono già grandi e non vanno più a trovare il bisnonno. Sono andato a trovare una signora per fare una chiacchierata e mi ha accolto con mille feste, mi ha preparato il dolce, il caffè, non sapeva più cosa darmi e mi ha detto di essersi sentita ringiovanire di 10 anni. Sono stato lì un'oretta. Questa è una delle più belle iniziative che io abbia mai vissuto. Gli anziani hanno solo voglia di raccontare, se invece si trovano tra estranei non si aprono.

Oscar Ravanello: Io abito vicino alla stazione, anche lì ci sono persone anziane, io ho la fortuna di essere abbastanza sano, mi avvicino alle persone e chiedo se hanno bisogno di portare qualche cosa, e le aiuto. Se le incontro, porto la borsa della spesa, ma di loro iniziativa non vengono a chiedere aiuto. L'anziano solitamente non chiede aiuto.

Adriano Corso: L'anziano spesso diffida di chiedere aiuto, perché teme che i figli poi se la prendano con lui per non aver prima chiesto aiuto a loro, anche se loro di fatto non lo fanno. Ho avuto un'esperienza diretta, volevo fare la spesa per una persona anziana, ma quando il figlio l'ha saputo, si è sentito offeso, e questa persona mi ha detto che non aveva più bisogno del mio aiuto. Abbiamo notato che le persone sole hanno il coraggio di chiedere aiuto, mentre quelle con figli provano più timore.

Questo progetto mira anche a svolgere una funzione di controllo e monitoraggio dei casi di solitudine o difficoltà?

Dolores Corradini: Collaboriamo con il distretto sociale, se dovessero emergere casi critici li segnaliamo. Una volontaria ad esempio ha contattato una persona con un disagio psichico che avrebbe bisogno di essere seguita. Ora ci stiamo attivando per andare a trovarla, abbiamo informato il figlio tramite una nostra volontaria e in collaborazione con l'assistente sociale. Vediamo, forse una soluzione potrebbe essere data dalla ricerca di un amministratore di sostegno. I distretti sociali ci chiedono se possiamo prestare qualche servizio ad alcune persone in difficoltà. Oppure le farmacie comunali possono chiamarci per consegnare a domicilio i farmaci. I volontari attivi sono una decina e disponiamo di 4 macchine, tra poco 5, e con questi mezzi accompagniamo le persone in ospedale o a fare visite. In primavera ed estate contiamo di riprendere l'attività con nuovi incontri, e speriamo che le persone contattate finora ritornino e che molte altre accolgano l'invito.

Una rete tra vicini

Promosso dall'Associazione Anteas e dalla cooperativa sociale Socrates, il progetto "Il buon vicinato" mira a creare o ripristinare le relazioni tra anziani vicini di casa in un condominio a Bolzano. In molti casi, infatti, non si cerca un contatto con la persona della porta accanto, anche se ci si incontra sulle scale o in cortile. Con questa iniziativa i volontari dell'associazione intendono contribuire a superare chiusure e pregiudizi, creare i presupposti affinché le persone anziane possano aprirsi, raccontare la propria realtà, condividere gioie e preoccupazioni con gli altri. In questo modo la solidarietà si fa strada, la solitudine viene meno, e vengono alla luce situazioni di criticità cui i volontari dell'associazione cercano di far fronte o segnalano ai servizi sociali. Finora sono stati organizzati alcuni momenti di incontro per gli anziani di via Torino 95 a Bolzano, ai quali hanno preso parte 60 persone. L'obiettivo è ora di riproporre nuovi incontri in cortile, preparando un caffè e qualche dolce, e di coinvolgere un numero sempre maggiore di persone anziane ed altre associazioni attive nel quartiere.

Committente del progetto

Volontari dell'Anteas e della cooperativa Socrates

Partecipanti al progetto

Volontari dell'Anteas e della cooperativa Socrates, il distretto socio-sanitario Europa-Novacella

Target

anziani di via Torino 95 a Bolzano

Periodo

da maggio 2010

Contatto

Dolores Corradini, Anteas
tel. 0471 283161
antea.bz@virgilio.it

„Der Nachbar ist für einsame Senioren ein wichtiger Ansprechpartner“

Auf gute Nachbarschaft!

Nachbarn leben häufig nebeneinander her, der Kontakt beschränkt sich auf einen schnellen Gruß im Treppenhaus. Der Verein Antea-Agas und die Sozialgenossenschaft Socrates wollen dies ändern: Mit dem Projekt „Auf gute Nachbarschaft“ möchten sie in einem Kondominium in Bozen-Neustift ein soziales Nachbarschaftsnetz spannen, hauptsächlich zwischen den Senioren des Gebäudes. Die Senioren sollen somit ihr Misstrauen überwinden und sich anderen Menschen öffnen, damit ihre Einsamkeit und Isolation durchbrochen wird. Zudem achten die Freiwilligen darauf, ob Senioren sich in einer kritischen Situation befinden und melden dies bei Bedarf dem Sozialdienst. Organisiert wurde bislang ein Treffen für die Bewohner des Kondominiums in der Turin-Straße 95, an dem 60 Menschen teilnahmen. Zukünftig sollen diese Treffen im Innenhof regelmäßig veranstaltet werden, wobei auch andere Vereine des Stadtviertels miteingebunden werden.

Projektträger

Verein Antea-Agas - Arbeitsgemeinschaft Aktiver Senioren Südtirol
Sozialgenossenschaft Socrates

Projektbeteiligte

Freiwillige des Vereins Antea-Agas und der Sozialgenossenschaft Socrates,
Sozialsprengel Europa-Neustift

Zielgruppe

Senioren – beim Pilotprojekt die Bewohner des Kondominiums in der Turin-Straße 95

Zeitlicher Rahmen

seit Mai 2010

Kontakt

Verein Antea-Agas, Dolores Corradini
antea.bz@virgilio.it
Tel. 0471 283 161

Der Verein Antea-Agas - Arbeitsgemeinschaft Aktiver Senioren Südtirol möchte die Einsamkeit und Hilfsbedürftigkeit vieler Senioren lindern: Im Bozner Stadtviertel Bozen-Neustift organisierten sie ein Fest, um ein Hilfsnetz zwischen Nachbarn zu spannen.

Warum haben Senioren heute Angst vor anderen Menschen und fühlen sich einsam?

Adriano Corso: Früher wurden die Senioren als gesellschaftlicher und kultureller Reichtum angesehen. In jeder Familie lebte ein alter Mensch. Heute ist eine alte Person nur mehr eine alte Person – und nichts weiter. Senioren werden heute häufig allein gelassen, auch von ihren Kindern, und dies führt bei ihnen zu Zweifeln und Unsicherheiten im Umgang mit anderen Menschen. Früher lebte man zusammen, heute fühlt sich ein alter Mensch häufig einsam und schutzlos. Und diese Einsamkeit führt dazu, dass sie sich verschließen und anderen misstrauen. Auch Probleme werden nicht mehr mitgeteilt oder besprochen.

Clara Poggetta: Wir waren arm, aber glücklich – und wussten dadurch gar nicht, dass wir arm sind. Heute aber fühlen sich die Senioren einsam und unglücklich, und gerade deswegen freue ich mich, dass unser erstes Treffen auf so großen Zuspruch stieß.

Wie lief dieses erste Fest der guten Nachbarschaft ab?

Dolores Corradini: Die Senioren haben sich sehr gefreut und gesagt, dass sie sich auch weiterhin treffen möchten – auch jene, die im ersten Moment etwas abweisend waren, fanden mit der Zeit Anschluss. Viele haben selbstgemachte Kuchen mitgebracht und andere erzählten, dass sie eh schon gute Nachbarn wären, die an der Haustür klopfen und nachfragen, wie es den Menschen dahinter geht.

Würden Sie sich alle auch als gute Nachbarn bezeichnen?

Francesco Targa: Ich versuche es. Früher war der Familienälteste jener, der das letzte Wort hatte; seine Kinder betreuten ihn zuhause und schickten ihn nicht ins Pflegeheim. Heute misstrauen die alten Menschen sogar ihren eigenen Kindern, weil sie sich nicht um sie kümmern, sondern ins Heim

schicken. Und auch zwischen den Senioren selbst treten Zwistigkeiten auf.

Viele weigern sich, sich anderen Menschen gegenüber zu öffnen. Sie ziehen es vor, in ihren eigenen vier Wänden besucht zu werden und dort miteinander zu reden – insbesondere Menschen über 80 Jahre haben das Bedürfnis zu kommunizieren. Zumeist sprechen die Senioren von ihrer Vergangenheit und dass dort alles besser war – und dann ist das Gespräch mit den Kindern auch schon beendet, während die Enkel gar nicht mehr zu Besuch kommen. Ich besuchte einmal eine Seniorin, sie empfing mich wie einen hohen Gast, verwöhnte mich mit Kaffee und selbstgemachtem Kuchen und meinte, sie fühle sich jetzt zehn Jahre jünger. Ich war eine Stunde dort – und es war eine der schönsten Erfahrungen, die ich je gemacht habe.

Oscar Ravanello: Ich frage die Senioren, ob ich ihnen beispielsweise beim Tragen der Einkaufstüten behilflich sein kann – sie selbst würden nie nach Hilfe fragen.

Adriano Corso: Häufig fürchten sich die Senioren davor, Hilfe anzufordern, weil sie Angst haben, dass ihre Kinder ihnen dann vorhalten, dass sie nicht gefragt worden wären.

Hilft dieses Projekt auch, ein wachsames Auge auf die allein stehenden Senioren zu haben und reagieren zu können, falls Schwierigkeiten auftreten?

Dolores Corradini: Wir arbeiten mit dem Sozialsprengel zusammen und falls uns kritische Fälle auffallen, melden wir diese. Zudem unterstützen wir den Sozialdienst, in dem wir kleinere Hilfen übernehmen oder beispielsweise Medikamente von der Apotheke abholen. Wir haben zudem vier Autos und mit diesen können wir die Senioren ins Krankenhaus begleiten oder sie dort besuchen. Im Frühjahr werden wir wieder neue Treffen organisieren und wir hoffen, dass sich möglichst viele Senioren daran beteiligen. 

„Jugendliche für *soziales Engagement* begeistern“

Die soziale Freiwilligenarbeit vollzieht sich häufig fernab der großen Öffentlichkeit. Um Jugendlichen die Möglichkeit zu bieten, sich selbst in der sozialen Arbeit auszuprobieren und neue Erfahrungen zu sammeln, hat der Dachverband für Soziales und Gesundheit eine ganz besondere Initiative gestartet: ein Sommerpraktikum für Jugendliche in einem sozialen Verein.

Aus welchem Gedanken heraus wurden soziale Vereine von Seiten des Dachverbandes motiviert, Sommerpraktika für Jugendliche anzubieten?

Simonetta Terzariol: Wir diskutieren häufig über den Generationswechsel in den Vereinen und darüber, dass wir Jugendlichen die Möglichkeit geben müssen, sich sozial zu engagieren. Im sozialen Ehrenamt ist dies deshalb schwierig, da in den Vereinen unter anderem aus rechtlichen Gründen nur Erwachsene tätig werden können. Daher suchten wir als Verband eine Möglichkeit, Jugendliche unter 18 Jahren für das soziale Engagement zu begeistern und sie bei ihrem Einstieg strukturiert zu begleiten.

Georg Leimstädtner: Wir gingen bislang davon aus, dass die sozialen Vereine ihren Nachwuchs automatisch generieren, ganz nach dem Motto „Was die Eltern machen, machen die Kinder auch.“ Doch die Jugendlichen kommen nicht wie selbstverständlich zu den Vereinen; vielmehr müssen sich die Vereine aktiv um junge Mitglieder bemühen, und dies ist ein Lernprozess. Das Bewusstsein hierfür muss noch wachsen.

Giulia, warum haben Sie sich für ein Sommerpraktikum beim Verband Angehöriger und Freunde psychisch Kranker entschlossen?

Giulia Monauni: Ich habe das Sommerpraktikum absolviert, weil ich mich immer schon für das Soziale interessierte – unter anderem, weil meine Mutter in der Psychiatrie arbeitet und ich somit bereits in Kontakt mit diesem Bereich gekommen bin. Da ich noch nicht volljährig bin, konnte ich aber bis jetzt nirgends mitwirken. Durch das Praktikum erhielt ich nun diese Möglichkeit.



Warum benötigen insbesondere „Neueinsteiger“ im sozialen Bereich eine strukturierte Begleitung?

Martin Achmüller: Als Freiwilliger übernehme ich Verantwortung und zudem muss ich mit dem klar kommen, was ich bei der sozialen Arbeit sehe und erlebe – und gerade bei Jugendlichen müssen diese Erfahrungen auch aufgefangen werden. Die Vereine müssen darauf professionell reagieren und Begleitung anbieten.

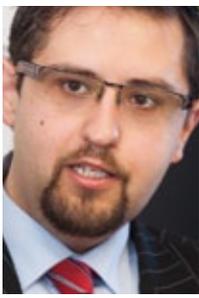
Georg Leimstädtner: Freiwillige möchten in ihrer Arbeit etwas sehen, etwas erleben, auch sich selbst erleben. Die Vereine haben deswegen die Verantwortung, immer wieder dafür zu sorgen, dass die Jugendlichen nicht einfach nur irgendwie beschäftigt werden. Vielmehr muss sich ein Verein Zeit nehmen, sich selbst und den Freiwilligen vorbereiten und begleiten.

Andrea Tremolada: Wir müssen den Jugendlichen auch Vertrauen entgegenbringen und ihnen etwas zutrauen. Die Botschaft, die wir aussenden müssen, ist jene, dass er sich bei uns ausprobieren kann – und dass auch jemand da ist, an den er sich wenden kann, wenn er dies benötigt.

Giulia, was erwarten Sie sich von dem Verein, bei dem Sie ein Praktikum absolvieren?

Giulia Monauni: Bei diesem Sommerpraktikum hatte ich keinerlei negative Erfahrungen. Die Begleitung durch den Tutor, Herrn Achmüller, war toll. Was ich gar nicht mag, ist, wenn man die Praktikanten ausnutzt: Wenn einem nur gesagt wird, das und das ist zu tun, während sich die Verantwortlichen in der Zwischenzeit die Zeit totschiessen. An einem Praktikum möchte ich schon aktiv teilnehmen und nicht nur lästige Arbeiten übernehmen, beispielsweise den ganzen Tag

Gesprächspartner/innen: **Martin Achmüller**, Verband Angehörige und Freunde psychisch Kranker · **Giulia Monauni**, Freiwillige · **Andrea Tremolada**, Verein Volontarius · **Daniel Brusco**, Verein Volontarius · **Stefan Hofer**, Vorsitzender des Dachverbandes · **Georg Leimstädtner**, Geschäftsführer des Dachverbandes · **Simonetta Terzariol**, Dienststelle für das Soziale Ehrenamt des Dachverbandes



Georg Leimstädtner, Stefan Hofer, Giulia Monauni, Martin Achmüller, Andrea Tremolada, Daniel Brusco, Simonetta Terzaroli

Auf der Suche nach neuen Erfahrungen

Die Freizeit zusammen mit behinderten Jugendlichen gestalten, ein Spaziergang mit Senioren, ein Fest für Flüchtlinge vorbereiten: Dies sind nur einige der ehrenamtlichen Tätigkeiten, die acht soziale Vereine für Jugendliche zwischen 15 und 18 Jahren in der Sommerzeit anbieten. Durch diese Projekte hatten Jugendliche die Möglichkeit, sich ehrenamtlich zu engagieren, die Tätigkeiten der Vereine näher kennen zu lernen und neue Möglichkeiten zu entdecken, sich für andere Menschen einzubringen. Auf einer Webseite wählen die Jugendlichen sich ihr Projekt aus, informieren sich über den Verein und setzen sich mit einem Tutor in Verbindung, um nach einem Einführungsgespräch Zeiten, Aufgaben und Verantwortung zu vereinbaren. Als Verdienst für ihr Engagement erhielten die Jugendlichen unter anderem einen Nachweis für die Anerkennung des Bildungsguthabens. Für die Vereine war das Sommerpraktikum eine Chance, sich bei den Jugendlichen sichtbar zu machen.

Projektträger

Dachverband für Soziales und Gesundheit

Projektbeteiligte

8 Mitgliedsorganisationen des Dachverbandes: AIAS, ANTEAS AGAS, Verein Freunde der Behinderten, Verband Angehörige und Freunde psychisch Kranker, Südtiroler Gesellschaft für Parkinson, Pro Juventute Burggrafenamt, Volontarius, AUSER

Zielgruppe

Jugendliche im Alter von 15 bis 18 Jahren

Zeitlicher Rahmen

Juni bis September 2010

Kontakt

Dachverband für Soziales und Gesundheit, Bozen

Georg Leimstädtner, Simonetta Terzaroli

Tel. 0471 324 667

www.social-bz.net

am Fotokopierapparat stehen. Ich möchte selbständig arbeiten können, und nicht bei jedem Schritt beobachtet werden.

Herr Tremolada, wie konnten Sie Ihren Praktikanten in die Tätigkeiten des Vereins Volontarius einbinden?

Andrea Tremolada: Bei uns meldete sich ein Junge mit Migrationshintergrund und wollte sich bei einem Projekt für Flüchtlinge engagieren. Wir haben uns im Vorfeld ein paar Mal mit ihm getroffen und ihm vom Flüchtlingszentrum im Bozen sowie von unserem Fest am „Internationalen Tag des Flüchtlings“ erzählt. Der Junge hat dann bei der Organisation dieses Tages mitgewirkt: Er informierte sich bei den Flüchtlingen über ihre Herkunft und ihre Geschichte und erstellte daraus eine Präsentation. Auch konnten wir durch ihn die Wünsche und Bedürfnisse der Flüchtlinge für dieses Fest besser kennenlernen. Für uns war sein Engagement sehr hilfreich und gerade mit seinem speziellen Hintergrund war er eine große Bereicherung.

Daniel Brusco: Der Junge kam erst kürzlich wieder zu uns um anzufragen, ob er nochmals ein Praktikum absolvieren könnte – dieses Mal auch in anderen Projekten und für einen längeren Zeitraum.

Dieses Sommerpraktikum anzubieten, dafür auch Zeit für die Vorbereitung und Begleitung zu investieren, hat sich für den Verein also gelohnt?

Andrea Tremolada: Durchaus! Wir müssten öfters solche Aktionen starten, auch unterm Jahr.

Martin Achmüller: Ich finde es bezeichnend, dass wir heuer zwar das Europäische Jahr des Ehrenamtes haben, aber dafür kämpfen mussten, dass den sozialen Vereinen wiederum die fünf Promille der Steuer zugewiesen werden können: Die Freiwilligenarbeit wird meiner Meinung nach vom Staat nicht geschätzt, das finde ich schon bedenklich.

Hat soziales Engagement Ihrer Meinung nach nicht den Stellenwert, den es haben müsste?

Georg Leimstädtner: Ich denke, dass der Stellenwert des sozialen Lernens gestiegen

ist, sei es in der Schule wie in Unternehmen: Auch für diese ist es wichtig, dass sie Mitarbeiter mit Sozialkompetenz und Teamfähigkeit haben. Und gerade diese Kompetenzen eignet man sich in der sozialen Arbeit sehr gut an. An unserer Sichtbarkeit müssen wir aber weiterhin arbeiten, gerade bei den Jugendlichen. Zudem sollten wir vom Klischee wegkommen, dass wir alle selbstlose Samariter sind.

Andrea Tremolada: Wir sollten dafür auch die neuen Medien wie facebook nutzen, um in Kontakt mit den Jugendlichen zu treten.

Hat sich die Form des sozialen Engagements in den letzten Jahren verändert, insbesondere bei der Jugend?

Martin Achmüller: Teilweise hat sich die Freiwilligenarbeit sicher verändert: Junge Menschen arbeiten lieber eher projektbezogen mit, bleiben für einen begrenzten Zeitraum in einem Verein und wenn das Projekt abgeschlossen ist, suchen sie sich etwas Neues. Im sozialen Bereich ist es jedoch so, dass wir auch Kontinuität benötigen: Zwischen den Freiwilligen und den Betroffenen muss eine Beziehung entstehen, und dafür braucht es einen längeren Zeitraum. Ich denke, dass Jugendliche schon helfen und sich einbringen möchten – aber sie gehen häufig zu jenen Vereinen, die sehr präsent sind. Soziale Arbeit befasst sich aber zumeist mit Randgruppen und ist häufig nicht so sichtbar wie andere Freiwilligenarbeit. Und zudem ist zu bedenken, dass gerade die Schüler mehr als eine 38-Stunden-Arbeitswoche haben: dass sie dann nicht immer Lust haben, sich auch noch anderweitig zu engagieren, ist verständlich.

Stefan Hofer: Sich als Freiwilliger im sozialen Bereich zu engagieren, beispielsweise indem man jemanden längerfristig begleitet, ist auf den ersten Blick sicher nicht so reizvoll wie andere freiwillige Tätigkeiten, bei denen mehr Action geboten wird. Doch soziales Engagement bietet einen weitaus höheren persönlichen Mehrwert: Wie eine Studie beweist, steigert sich dadurch das persönliche Wohlbefinden, sozial engagierte Menschen leben sogar 2,5 Jahre länger! 



“Accendere nei giovani la passione per il volontariato”

Spesso le attività di volontariato si svolgono lontano da riflettori. Per offrire ai giovani la possibilità di mettersi alla prova nel “sociale” e fare nuove esperienze, la Federazione per il Sociale e la Sanità ha avviato un’iniziativa davvero particolare: un volontariato estivo presso una delle sue organizzazioni.

Com'è riuscita la Federazione a motivare le associazioni sociali a organizzare proposte di volontariato estivo per i giovani?

Simonetta Terzariol: Parliamo spesso di cambio generazionale all'interno delle associazioni e della volontà d'offrire ai giovani la possibilità d'impegnarsi socialmente. Tuttavia, il nostro buon proposito incontra alcune difficoltà, non da ultimo per questioni legali, poiché è possibile coinvolgere esclusivamente adulti. Pertanto, come federazione abbiamo cercato una soluzione per avvicinare i ragazzi ancora minorenni all'impegno sociale, affiancandoli in maniera strutturata nel loro percorso alla scoperta di questo nuovo mondo.

Giulia, perché ha deciso di partecipare a un volontariato estivo presso l'Associazione Parenti e Amici di Malati psichici?

Giulia Monauni: Ho scelto di prendere parte all'iniziativa, perché il sociale è sempre stato un mio grande interesse. Mia madre, inoltre, lavora nel settore psichiatrico, quindi ho già avuto l'occasione d'entrare in contatto con questa realtà. Tuttavia, finora, non essendo ancora maggiorenne, non mi era mai stata offerta la possibilità di collaborare con un'associazione. Il tirocinio, invece, ha esaudito il mio desiderio.

Perché sono soprattutto i “principianti” a richiedere un affiancamento strutturato nel sociale?

Martin Achmüller: Il volontario ha delle responsabilità e dev'essere in grado di gestire le attività svolte, analizzando queste esperienze soprattutto tra i giovani. Le associazioni devono partecipare a quest'iniziativa con professionalità, offrendo anche un supporto adeguato.

Georg Leimstädtner: I volontari desiderano veder nascere qualcosa di concreto dalla loro attività e fare nuove esperienze, con cui confrontarsi e mettersi alla prova. Pertanto, le associazioni hanno una grande

responsabilità: non possono limitarsi a tenere occupati in qualche modo i ragazzi e, inoltre, devono prendersi il tempo necessario per organizzare il tirocinio e per preparare i volontari, restando al loro fianco.

Andrea Tremolada: Dobbiamo dimostrare ai giovani la nostra fiducia, ritenendoli in grado di svolgere le attività richieste e offrendo loro la possibilità di “misurarsi”, con la garanzia che ci sarà sempre qualcuno a cui rivolgersi in caso di bisogno.

Giulia, cosa si aspetta dall'associazione presso cui ha effettuato il tirocinio?

Giulia Monauni: Dal tirocinio estivo ho ricavato solo esperienze positive, anche grazie all'affiancamento del tutor, il sig. Achmüller, che è stato eccellente. Detesto quando i tirocinanti vengono sfruttati e i responsabili si limitano a dire loro di fare questo o quello, cercando un modo per passare il tempo: io desidero poter lavorare autonomamente, senza esser tenuta sotto stretto controllo.

Sig. Tremolada, com'è riuscito a inserire il giovane volontario all'interno delle attività dell'Associazione Volontarius?

Andrea Tremolada: Si è presentato da noi un giovane con un background migratorio, che desiderava prendere parte a un progetto dedicato ai profughi. In occasione di alcuni incontri preliminari, noi dell'associazione gli abbiamo parlato del Centro profughi di Bolzano e della festa in occasione della “Giornata Mondiale dei Profughi”. Il ragazzo ha quindi collaborato all'organizzazione di quest'evento, parlando con gli immigrati delle loro origini e venendo, così, a conoscenza delle loro storie, da cui ha ricavato un'emozionante presentazione.

Daniel Brusco: Recentemente, il ragazzo s'è ripresentato in associazione, chiedendo di effettuare un ulteriore tirocinio per partecipare anche ad altri progetti, per un periodo di tempo più lungo.

Alla ricerca di nuove esperienze

Trascorrere il tempo libero insieme ai giovani disabili, fare una passeggiata con una persona anziana e organizzare una festa per i profughi sono solo alcune delle attività di volontariato, che otto associazioni sociali hanno offerto ai giovani d'età compresa tra i 15 e i 18 anni durante l'estate. Grazie a questi progetti, i ragazzi hanno avuto la possibilità di avvicinarsi al volontariato, approfondendo la loro conoscenza delle attività svolte dalle associazioni impegnate in questo settore e scoprendo, così, il valore di essere d'aiuto agli altri. Dopo aver scelto su un sito internet il progetto a cui dedicarsi, i ragazzi si sono documentati sull'associazione e hanno contattato un tutor, per concordare, dopo un colloquio di presentazione, tempi, mansioni e responsabilità del tirocinio. Il loro impegno è stato ricompensato, tra l'altro, attraverso il riconoscimento dei crediti formativi, mentre per le associazioni il tirocinio estivo è stata un'occasione per incrementare la visibilità tra i giovani.

Committente del progetto

Federazione per il Sociale e la Sanità, Bolzano

Partecipanti al progetto

8 organizzazioni appartenenti alla Federazione: ALIAS, ANTEAS AGAS, Associazione amici degli handicappati, Associazione parenti e amici di malati psichici, Associazione altoatesina per il Parkinson, Pro Juventute Burgraviato, Volontarius e AUSER

Target

Giovani d'età compresa tra i 15 e i 18 anni

Periodo

Da giugno a settembre 2010

Contatto

Federazione per il Sociale e la Sanità, Bolzano
Georg Leimstädtner e Simonetta Terzariol
Tel. 0471 324 667
www.social-bz.net

Persone intervistate: **Martin Achmüller**, Associazione Parenti e Amici di Malati psichici · **Giulia Monauni**, volontaria · **Andrea Tremolada**, Associazione Volontarius · **Daniel Brusco**, Associazione Volontarius · **Stefan Hofer**, presidente della Federazione per il Sociale e la Sanità · **Georg Leimstädtner**, direttore della Federazione · **Simonetta Terzariol**, servizio per il Volontariato Sociale della Federazione

„Pflegerische Angehörige brauchen Unterstützung“

Der Großteil der Pflege erfolgt nicht in Krankenhäusern oder Pflegeheimen, sondern zu Hause. Häufig sind die pflegenden Angehörigen dabei auf sich alleine gestellt. Nicht so im Pustertal: Die landesweit erste Infostelle „Pflege zu Hause“ des Sozialsprengels Bruneck/Umgebung informiert und unterstützt pflegende Angehörige auf vielfältige Weise.

Waren die pflegenden Angehörigen in der Vergangenheit im Schatten der Aufmerksamkeit, weil der Fokus hauptsächlich auf die pflegebedürftige Person gerichtet war?

Hans Mitterhofer: Wir befassen uns schon seit einigen Jahren mit dem Thema „Pflege zu Hause“: Aufgrund der täglichen Erfahrungen unseres Hauspflegedienstes haben wir die extremen Belastungen und Schwierigkeiten der pflegenden Angehörigen früh erkannt und wussten, dass wir diese begleiten müssen. Die Angehörigen selbst hatten früher tatsächlich keine Lobby. Mit der Infostelle versuchen wir, ihnen eine Stimme zu geben. Wir wollen damit ihre Bedürfnisse erkennen, sie bündeln und nach außen tragen.

Der Anteil von Angehörigen, die zu Hause ein Familienmitglied pflegen, steigt stetig. In welchen Bereichen benötigen die pflegenden Angehörigen am dringendsten Unterstützung?

Martha Gruber: Die Angehörigen brauchen insbesondere zweierlei Hilfen: zum einen bei der Abwicklung der bürokratischen Angelegenheiten und zum anderen bei der Pflege selbst. In der Infostelle erhalten sie gebündelt alle Informationen, wo sie um finanzielle Unterstützung ansuchen können, was ihnen zusteht, wohin sie sich wenden können, und wir helfen ihnen beim Ausfüllen der verschiedensten Formulare. Der zweite Bereich ist die Pflege selbst: diese lastet in den meisten Fällen auf einer einzigen Person, zumeist der Tochter oder Schwiegertochter. Und diese unterstützt die Infostelle mit begleitenden Maßnahmen.

Wo setzt die Infostelle mit ihrer Beratung an?

Martha Gruber: Wir informieren die Angehörigen, welche unterstützenden Dienste in der Pflege ihnen zur Verfügung stehen, sei es im ambulanten wie im Freiwilligenbereich.



Meist ist die Hemmschwelle, sich Hilfe zu holen, sehr groß: Dies bedeutet nämlich, dass ich jemand Fremdes in meine Privatsphäre lassen muss, und dies fällt nicht leicht, es braucht viel Vertrauen dazu. Erst wenn diese Barriere überwunden ist, kann Hilfe angenommen werden. Häufig hören wir zu Beginn ein „Das tun wir selbst!“ – womit die Überforderung bereits vorprogrammiert ist. Wir verfolgen dann die Entwicklung der pflegenden Angehörigen und fragen immer wieder behutsam nach, ob sie Unterstützung brauchen.

Hans Mitterhofer: Die Infostelle ist zum einen ein Ort, wo die Angehörigen gebündelte Informationen rund um die Pflege zu Hause erhalten. Zugleich ist sie aber auch ein Barometer für uns: Durch die vielen Gespräche mit den pflegenden Angehörigen erfahren wir aus erster Hand, was sie besonders belastet. Und diese Themen können wir aufgreifen und zielgerichtete Maßnahmen organisieren.

Welche Initiativen sind durch die Rückmeldungen der pflegenden Angehörigen entstanden?

Martha Gruber: Zum einen die Gruppe „Pflegerische Angehörige begegnen sich“, die sich einmal im Monat trifft, um Erfahrungen auszutauschen, Energie zu sammeln, zu diskutieren oder Informationen über ein Thema zu erhalten, das sie besonders interessiert. Im Pflegealltag stoßen die Angehörigen oft an die Grenze ihrer Belastbarkeit – diese Gruppe soll etwas Entlastung bringen.

Hans Mitterhofer: Ein weiterer Baustein sind Kurse für pflegende Angehörige, die wir aber bereits vor Eröffnung der Infostelle angeboten haben. Wir wollten das Wissen rund um die häusliche Pflege auch in die Dörfer hinaustragen und organisieren seitdem mit den örtlichen Vereinen einen Einführungskurs für pflegende Angehörige und Interessierte. Diese Kurse finden sehr großen Anklang, allein im kleinen Dorf Oberwienbach haben 30 Personen dieses Angebot genutzt.



Martha Gruber, Hans Mitterhofer

Die Miteinbeziehung aller Familienangehörigen in die Pflege scheint ein heikles Thema zu sein. Bietet auch in diesem Fall die Infostelle eine Hilfe an?

Hans Mitterhofer: Die Infostelle führt auf Wunsch eine Art Mediation durch, wir führten bereits einige Familiengespräche. Bei einem jungen Erwachsenen, der pflegebedürftig wurde, stellte sich beispielsweise die Frage, ob er nun von seinen Eltern oder von seiner Partnerin und deren Eltern gepflegt werden sollte. Soll eines der beiden Elternhäuser umgebaut werden, und wenn ja, welches Haus? Wer übernimmt die Pflege? Welche Schritte müssen gesetzt werden? Wir versuchen, den Familien ein Forum zu bieten, wo sie gemeinsam diese Fragen beantworten können, wobei ein Außenstehender das Gespräch lenkt. Wenn die Situation bereits sehr verfahren ist, kann man den Familien auch raten, sich begleitende Hilfe von professionellen Beratern zu holen, um den Knoten zu lösen.

Martha Gruber: Wir haben innerhalb der Sozialdienste auch eine Psychologin, die ich beispielsweise heranziehen kann, falls für den pflegenden Angehörigen die Überforderung überhand nimmt. Die Angehörigen beuten sich oft selbst aus, doch ein gesunder Egoismus ist vonnöten: Ich denke, nur wenn es den pflegenden Angehörigen gut geht, geht es auch den Pflegebedürftigen gut.

Sind bestimmte Themen, die pflegende Angehörige zu Hause belasten, immer noch ein Tabu in der öffentlichen Diskussion?

Martha Gruber: Es gibt noch sehr viele Themen, die wir offen diskutieren müssen! Tabuthemen sind beispielsweise die Schuldgefühle von pflegenden Angehörigen, die Auswirkungen der Pflege zu Hause auf die Partnerschaft, die aufkeimenden Konflikte und Spannungen innerhalb der Familie oder die Ungeduld, die den Pflegenden manchmal überkommt. Auch die Frage, was es für Kinder oder Jugendliche heißt, wenn die zu pflegende Oma ins Haus kommt und sie ihr Zimmer räumen müssen, ist ein brennendes Thema. Wir müssen all diese Schwierigkeiten aufgreifen und in der Öffentlichkeit diskutieren – ansonsten bleiben sie alleinig in der Familie und die Familien ersticken daran.

Hans Mitterhofer: Daher versucht die Infostelle auch, mit diesen Themen medial präsent zu sein und sie durch Pressemitteilungen oder im lokalen Radiosender publik zu machen. Ein weiteres Riesenthema, das in nächster Zukunft noch brennender werden wird, ist die Pflege von demenzerkrankten Menschen – diese löst bei den Angehörigen wohl die größte Überforderung aus.

Ist neben dem persönlichen Wunsch, zu Hause zu pflegen, auch der öffentliche Druck, dies zu tun, gestiegen?

Hans Mitterhofer: Das Pflegegeld ist beispielsweise sicherlich ein Anreiz, die Menschen daheim zu pflegen. Dies ist aber auch absolut notwendig, weil wir nie so viele Plätze wie nötig in Pflegeheimen zur Verfügung stellen können und die Pflege zu Hause unabdinglich ist. Allerdings kann das Pflegegeld auch die psychische und physische Belastung für die pflegenden Angehörigen erhöhen.

Martha Gruber: Das Pflegegeld ist sicher eine große Hilfe, aber auch ein hoher Streitfaktor. Des Öfteren wird die Verantwortung innerhalb der Familie damit noch mehr auf eine Person abgeschoben, ganz nach dem Motto „Du kriegst das Geld, jetzt mach nur.“

Und wie groß ist das Schuldgefühl, wenn Angehörige doch ein Pflegeheim anstelle der Pflege zu Hause wählen?

Martha Gruber: Wenn Angehörige die zu pflegende Person in ein Pflegeheim geben, sind die Schuldgefühle meist sehr, sehr groß. Der Druck von außen, von Nachbarn und Familienangehörigen, ist schon markant: „Du wirst deine Mutter doch nicht ins Altersheim geben, wo sie doch immer auf deine Kinder g’schaut hat“ ist eine häufige Bemerkung. Wenn wir ihnen dann zur Entlastung sagen, dass manche Betroffenen besser in einer Institution aufgehoben sind, so bedeutet dies für sie eine Erleichterung. Was jetzt nicht heißen soll, dass die Pflege zu Hause nicht professionell wäre – ganz im Gegenteil: Es muss auch mal gesagt werden, dass die pflegenden Angehörigen sehr gute Arbeit leisten, und diese sollte anerkannt werden!

Infostelle für pflegende Angehörige

Der Großteil der Pflegearbeit wird nicht in den Krankenhäusern und in den Altenheimen verrichtet – sondern von Angehörigen zu Hause. Der Sozialsprengel Bruneck/Umgebung hat daher im Frühjahr 2008 zur Unterstützung der Angehörigen von pflegebedürftigen Menschen die erste landesweite „Infostelle Pflege zu Hause“ eröffnet. Dort erhalten die Angehörigen einen Überblick über alle möglichen Unterstützungen im Pflegebereich und Hilfe beim Ausfüllen der Anträge um das Pflegegeld. Die Infostelle ist ein Baustein der mehrjährigen Sozial- und Entwicklungsarbeit des Sozialsprengels: Weitere Bausteine zur Unterstützung von pflegenden Angehörigen sind die Kurse „Pflege zu Hause“, die Gruppe „Pflegende Angehörige begegnen sich“ und die Diskussionsreihe „Pflege zu Hause“, wo verschiedene Themen in der Öffentlichkeit erörtert werden. Alle Maßnahmen wurden mit geringen finanziellen Mitteln getätigt, vielmehr wurden bereits vorhandene Ressourcen des Sozialsprengels eingesetzt – beispielsweise übernahm eine Mitarbeiterin der Hauspflege die Koordination der Infostelle.

Projektträger

Sozialsprengel Bruneck/Umgebung

Projektbeteiligte

Am Aufbau der Infostelle beteiligten sich die Lebenshilfe Mobil. der Verein Volontariat sowie der Gesundheitssprengel

Zielgruppe

Angehörige von pflegebedürftigen Personen

Zeitlicher Rahmen

Planung der Infostelle ab Herbst 2006, Eröffnung im Frühling 2008

Kontakt

Sozialsprengel Bruneck/Umgebung
Tel. 0474 537 878
info@bzgpust.it

“Consulenza per l’assistenza a casa”

Centro informazioni “Assistenza a casa”

Nella maggior parte dei casi, l’assistenza non viene prestata negli ospedali o nelle case di riposo, bensì dai familiari a domicilio. Pertanto, il Distretto Sociale Brunico/Circondario ha inaugurato, nella primavera 2008, il “Centro informazioni “Assistenza a casa”, il primo a livello provinciale a fornire un supporto ai familiari delle persone bisognose di cure. Il centro offre una panoramica su tutti i possibili aiuti nell’ambito della cura, così come le necessarie informazioni per la compilazione dei moduli di richiesta dell’assegno di cura. Si tratta di uno dei contributi forniti dal pluriennale lavoro del Distretto sociale volto al sociale e allo sviluppo: ulteriori iniziative a sostegno dei “familiari assistenti” sono i corsi “Assistenza a casa”, il gruppo “Parenti che assistono s’incontrano” e i cicli di conferenze che trattano in pubblico numerosi argomenti relativi alle cure domiciliari. Tutte queste iniziative sono state realizzate con l’ausilio di modesti mezzi finanziari, impiegando le risorse della Comunità Comprensoriale: una collaboratrice dell’assistenza domiciliare, ad esempio, coordina il centro di consulenza.

Committente del progetto

Distretto Sociale Brunico/Circondario

Partecipanti al progetto

Alla realizzazione del centro di informazioni hanno partecipato la Comunità Comprensoriale e le Associazioni Lebenshilfe Mobile e “Volontariat”

Target

Familiari di persone bisognose di cure

Periodo

Progetto avviato nell’autunno 2006. Il centro di informazioni è stato aperto nella primavera 2008

Contatto

Distretto Sociale Brunico/Circondario
Tel. 0474 537 878
info@bzgpus.it

Nella maggior parte dei casi, l’assistenza non viene prestata in ospedale o presso una casa di cura, bensì a domicilio, dove i familiari che se ne fanno carico sono lasciati a se stessi. In Val Pusteria la situazione è differente, grazie al centro informazioni “Assistenza a casa” del Distretto Sociale Brunico/Circondario, il primo a livello provinciale di questo genere.

In passato, chi si prendeva cura di familiari non autosufficienti viveva nell’ombra. Perché l’attenzione era rivolta principalmente agli assistiti?

Hans Mitterhofer: Le esperienze quotidiane riscontrate grazie al nostro servizio domiciliare ci hanno consentito di riconoscere tempestivamente la notevole pressione e le estreme difficoltà cui sono sottoposti i “familiari assistenti”. Se, fino ad oggi, queste persone non potevano contare su alcun appoggio, il nostro centro desidera essere il tentativo di “dar loro una voce” e portare all’attenzione pubblica le loro esigenze.

Il numero di persone che si prendono cura di un familiare a domicilio è in costante aumento. In quali ambiti c’è più urgentemente bisogno di un sostegno?

Martha Gruber: I parenti richiedono, in particolare, due tipi d’aiuto: per il disbrigo delle questioni burocratiche e per l’assistenza stessa. Il centro fornisce loro tutte le informazioni necessarie, ad esempio, dove possono richiedere contributi finanziari, cosa spetta loro di diritto o a chi rivolgersi, e, inoltre, vengono aiutati nella compilazione dei moduli. Per quanto riguarda le cure, invece, nella maggior parte dei casi gravano su un unico membro della famiglia (solitamente la figlia o la nuora), cui forniamo tutte le informazioni necessarie.

Qual è la funzione del centro di consulenza?

Martha Gruber: Comunichiamo ai parenti i servizi di supporto a loro disposizione, sia nel settore non ospedaliero, che a livello volontario. Solitamente, queste persone incontrano difficoltà nel lasciar andare i freni inibitori e accettare aiuto: solo dopo aver superato questo “scoglio”, possiamo prestare loro il nostro supporto.

Hans Mitterhofer: Se, da un lato, il centro di consulenza è un luogo dove i familiari

possono ricevere ogni tipo d’informazione relativa alle cure domiciliari, dall’altro, rappresenta anche la nostra “cartina di tornasole”. Solo grazie a numerosi colloqui, infatti, possiamo scoprire dalle esperienze dei diretti interessati ciò che maggiormente grava su di loro. In seguito, possiamo riprendere queste tematiche e organizzare eventi mirati, come il gruppo “Parenti assistenti s’incontrano” o i corsi introduttivi alle cure domiciliari.

Alcuni “fardelli” che gravano sui familiari sono ancora tabù...

Martha Gruber: Dobbiamo ancora affrontare apertamente moltissimi argomenti! Tra i tabù possiamo citare, ad esempio, il senso di colpa o la perdita di pazienza che talvolta prende il sopravvento sui familiari, le ripercussioni sul rapporto di coppia, i conflitti e le tensioni che insorgono all’interno della famiglia. Dobbiamo individuare tutte queste difficoltà e affrontarle pubblicamente: non devono rimanere confinate all’interno delle famiglie, per evitare che si autoalimentino, portando alla rovina delle relazioni interpersonali.

Hans Mitterhofer: Il centro di consulenza s’impegna anche ad essere presente con queste tematiche a livello mediatico, divulgandole tramite comunicati stampa o emittenti radio private. Un altro tema scottante riguarda l’assistenza alle persone affette da demenza, che spesso richiedono ai parenti il massimo impegno.

Oltre al desiderio di curare un parente a casa, è cresciuta anche la pressione esterna in tal senso?

Martha Gruber: L’assegno di cura è sicuramente un aiuto notevole, ma anche un grande fattore di conflitto, che spesso contribuisce a far ricadere la responsabilità su un unico membro della famiglia. È un po’ come dire: “Sei tu che prendi i soldi, quindi datti da fare!”

“Costruire *aree gioco* significa recuperare socialità”

Il VKE propone a tutti i Comuni di creare più spazi gioco per i bambini, e cioè piccoli parchi di 50 metri quadri ogni 8 appartamenti. In questo modo l'associazione, attiva da 36 anni e che oggi conta 3600 soci, si batte per il rispetto di uno dei diritti fondamentali dei bambini.

Che risultati ha raggiunto in questi anni il VKE in relazione alle aree da destinare a parchi gioco?

Roberto Pompermaier: In base alla legge urbanistica italiana i Comuni devono dedicare almeno 9 metri quadrati per abitante al verde pubblico, sia che si tratti di aree gioco o aiuole spartitraffico. Grazie al VKE, nella legge urbanistica provinciale, è stato inserito un articolo in base al quale almeno 3 metri quadrati di quei 9 devono essere destinati alle aree gioco nelle vicinanze di zone residenziali. Questo è diventato lo standard urbanistico. Nel '95, ad esempio, nel Piano regolatore di Bolzano mancavano 200mila metri quadrati di parchi gioco. Abbiamo fatto ricorso come in altre occasioni, e come può fare ogni cittadino abbia interesse alla causa, e lo abbiamo vinto. In un anno il Comune di Bolzano ha realizzato le modifiche, passando dai 100 mila ai 300mila metri quadrati, cifra che corrisponde a 60 campi di calcio regolamentari. A Bolzano, sui Prati del Talvera, dove una volta c'era scritto “vietato giocare a palla”, oggi ci sono i parchi gioco. Questo risultato ci ha permesso poi di controllare i Piani regolatori dei Comuni. Quando un Comune fa un intervento di qualsiasi tipo nel Piano regolatore e va a toccare il verde pubblico, noi chiediamo chiarimenti.

Secondo voi la normativa urbanistica prevede un numero insufficiente di parchi gioco?

Roberto Pompermaier: Qualche anno fa, in occasione della revisione della legge urbanistica provinciale, abbiamo proposto che venisse introdotto un nuovo articolo, di realizzare cioè un'area gioco di 50 metri quadrati ogni 8 appartamenti. Purtroppo però, nelle zone di espansione della città, il Piano regolatore stranamente non vale, vale un regolamento a parte, come



se si trattasse di un'isola staccata dalla città, perché le case sono più alte e c'è una cubatura maggiore, come a Firmian e Casanova. In base alla legge urbanistica precedente, nelle zone di espansione era previsto che, a partire da 20mila metri cubi, almeno il 20 per cento delle aree non edificate venisse dedicata ai parchi gioco. E il Piano di attuazione prevede che, oltre al parco urbano di Firmian, ci siano anche 16 parchi gioco nelle corti. Se si guardano i parchi privati, che spesso sono diversi e più piccoli rispetto a quelli dell'edilizia sociale, sembra che il Comune non abbia strumenti di controllo. E quando ci sono la concessione e l'abitabilità, la procedura è chiusa. Non ci sono più possibilità di intervento. La Provincia avrebbe potuto inserire la nostra proposta in fase di revisione della legge urbanistica, ma ha preferito demandare tutto ai Comuni, che

però non si sono mossi. Ora ci attiveremo presso il Consorzio dei Comuni.

Il vostro messaggio dunque è che per un bambino è di vitale importanza giocare in un parco giochi?

Roberto Pompermaier: L'autonomia di un bambino fra i 5 e 11 anni è molto ridotta, nel corso della giornata il tempo che passa da solo senza la sorveglianza degli adulti è pari a zero. Una volta non era così. A quell'età però avviene una forma di apprendimento insostituibile. I bambini che hanno la possibilità di giocare da soli senza la sorveglianza dei genitori acquisiscono una marea di abilità, altrimenti non le acquisiscono. Basta chiedere agli insegnanti di educazione fisica delle scuole medie, la metà dei ragazzi non riesce a toccarsi i piedi con le punte delle dita facendo le flessioni. E poi tutto il resto, a livello comportamentale. Non



**Roberto Pompermaier,
Günter Dichgans**

Un parco giochi ogni 8 alloggi

I diritti fondamentali dei minori, come quello al gioco, sono previsti sulla carta ma spesso non trovano applicazione nella realtà, perché i bambini non hanno voce. Il VKE, l'associazione di genitori che in Alto Adige si batte da 36 anni per difendere il diritto al gioco dei bambini, ha potuto ottenere alcuni successi in campo normativo. Un terzo delle aree dedicate a verde pubblico in prossimità delle zone residenziali deve essere infatti destinato ai parchi gioco. Ora però l'associazione si spinge oltre e propone ai Comuni, al Consorzio dei Comuni e alla Provincia di attivarsi affinché si realizzino aree gioco di 50 metri quadri ogni 8 appartamenti. Non solo al fine di cementificare di meno, ma anche di recuperare spazi di socialità, altrimenti utilizzati come posti auto o parcheggi. Secondo l'associazione, infatti, uno spazio garantito per il gioco offre al bambino la possibilità e il diritto di apprendere abilità che diversamente non apprenderebbe. E poi il gioco contribuisce a creare relazioni tra bambini che si incontrano al parco giochi, tra genitori, tra nonni.

Committente del progetto

VKE, architetto del paesaggio

Partecipanti al progetto

VKE, architetto del paesaggio, Comuni

Target

Bambini, genitori, nonni, Provincia, Consorzio dei Comuni, Comuni

Periodo

Dal 2006

Contatto

Roberto Pompermaier
tel. 0471 977 413
roberto.pompermaier@vke.it

c'è niente che garantisca questo diritto al gioco, nemmeno negli spazi privati. E non c'è nulla di più semplice che avere nel cortile uno spazio garantito. I bambini possono giocare lì, indipendentemente da chi sta con loro, i genitori, il nonno o la Tagesemutter.

Che riscontro avete avuto da parte dei Comuni? E dei genitori?

Günter Dichgans: Il Comune di Merano è l'unico ad aver inserito nel Regolamento edilizio l'articolo da noi proposto, che vale per le nuove costruzioni. Da parte degli altri Comuni c'è ancora resistenza. Ma anche da parte degli stessi genitori, che prima pensano all'orto, al garage, al posto macchina, e poi capiscono che occorre lo spazio anche per i bambini. Noi vogliamo che i bambini abbiano un'area gioco in base ad un unico standard urbanistico. Purtroppo però anche i parchi gioco che c'erano una volta sono stati convertiti in parcheggi. Negli anni '50 le case avevano cortili bellissimi, uno spazio solo per i bambini. Poi sono stati fatti garage sotterranei, ma in qualche caso siamo riusciti a riconvertire lo spazio sovrastante e ad adibirlo a parco giochi. Altrimenti si sarebbe trattato di verde calpestabile. E questo è un pericolo enorme. Se sono previste ristrutturazioni di cortili interni per recuperare garage si corre sempre il rischio che lo spazio sovrastante il garage venga adibito a posto macchina.

Il vostro approccio al gioco è diverso da quello delle associazioni sportive?

Roberto Pompermaier: Sì, la società sportiva, pur facendo una nobile attività, ha il pensiero rivolto all'impianto, alle prestazioni degli atleti, al campionato. Si vede però la punta dell'iceberg, non la base. I bambini prodigio devono poter giocare in strada, come hanno fatto Pelè o Maradona. Da noi in strada non si può giocare. Mancano spazi equivalenti dove giocare con la palla, dove non occorre essere soci di un'associazione, andare in un certo orario o prenotare. Occorre poter andare a giocare quando si vuole, con chi si vuole, con chi si incontra. La base così si allarga e la probabilità che salti fuori

un atleta è più grande. È dura, perché non ci pensa nessuno.

Il VKE ha anche istituito il premio "Comune dei bambini". Come funziona?

Roberto Pompermaier: Dal 1994 premiamo ogni anno i Comuni amici dei bambini, cioè quegli enti che realizzano parchi gioco, avviano provvedimenti che abbiano l'obiettivo di migliorare la vita quotidiana dei bambini e delle famiglie. Nel 2010 abbiamo premiato Nalles, un Comune che ha realizzato un parco grande in una realtà piccola. I Comuni sono attirati dal premio perché migliora la loro immagine. Nalles disponeva di un'area edificabile, poi trasformata in zona verde e parco giochi. Ciò significa che l'ente ha una visione alternativa, ma deve poi convincere i cittadini che vogliono costruire una casa che non ha senso realizzarla in quel posto, ma da un'altra parte e che invece lì è meglio costruire uno spazio per tutta la comunità. Non tutti i Comuni ragionano così. Nalles ha dovuto chiedere prestiti per realizzare un'opera di quel genere.

Il VKE promuove altre iniziative di sensibilizzazione?

Roberto Pompermaier: A Bolzano c'è "Giocare in libertà", un premio per i parchi privati, con un livello di accesso pari a zero. Si cercano spazi all'interno dei condomini, dove i bambini possono giocare in libertà. Ogni anno 5 condomini privati ricevono un premio di riconoscimento: una panchina, un attrezzo per il gioco, una pianta. Cerchiamo di sensibilizzare i consigli condominiali nel dare questa possibilità ai bambini.

In che modo il VKE si impegna affinché vengano rispettati i diritti dei bambini?

Roberto Pompermaier: Dato che i bambini non hanno voce, noi vogliamo essere la loro lobby. Noi siamo un'associazione di genitori, spesso però i genitori sono soli e non trovano alleati. La pressione è forte, la resistenza da parte dei condomini è altissima, basta che manchi il consenso di uno e non si fa niente. Recuperare questi spazi significa recuperare una socialità, e poi, quello che va bene per i bambini va bene anche per gli anziani. 

„Kinder brauchen Spielplätze“

Der VKE – Verein für Kinderspielplätze und Erholung setzt sich bei den Gemeinden dafür ein, dass mehr Spielplätze für Kinder vorgesehen werden – und zwar 50 Quadratmeter pro acht Wohneinheiten.

Was konnte der VKE in Bezug auf die Errichtung von Spielplätzen in den letzten Jahren erreichen?

Roberto Pompermaier: Die Gemeinden müssen laut Staatsgesetz mindestens 9 m² pro Einwohner an öffentlichem Grün für Sport, Spiel und Erholung nachweisen. Dank des Einsatzes des VKE müssen laut Urbanistengesetz des Landes davon mindestens 3 m² der Errichtung von Kinderspielplätzen in der Nähe von Wohnbauzonen, wo keine solche vorhanden sind, vorbehalten werden. In Bozen fehlten 1995 im Bauleitplan 200.000 m² an Spielplätzen – und wir haben Einspruch erhoben und auch gewonnen. Die Gemeinde Bozen hat daraufhin die 100.000 m² Grünfläche auf 300.000 erhöht – das entspricht der Fläche von 60 Fußballplätzen. Auf den Talferwiesen war früher auch das Fußballspielen nicht erlaubt – heute finden wir dort Spielplätze. Wir kontrollieren die Bauleitpläne der Gemeinden und wenn eine Gemeinde das öffentliche Grün antastet, fragen wir nach.

Ihre Botschaft lautet also, dass ein Spielplatz für Kinder unabdingbar ist?

Roberto Pompermaier: Die Selbständigkeit eines Kindes zwischen fünf und elf Jahren ist heute sehr eingeschränkt. Es verbringt fast keine Zeit alleine und ohne Aufsicht von Erwachsenen. Doch alleine zu spielen lässt auch Fähigkeiten wachsen, die ansonsten verkümmern – sei es im motorischen Bereich wie im Umgang miteinander. Doch dieses Recht auf Spiel ist nirgends festgeschrieben, und die freien Spielräume auch nicht. Dabei gibt es nichts Einfacheres als einen freien Platz für Kinder im Innenhof: Die Kinder könnten dort spielen, unabhängig davon, ob sie von ihren Eltern, der Oma oder der Tagesmutter begleitet werden.

Welche Rückmeldung erhalten Sie von den Gemeinden – und von den Eltern?

Günter Dichgans: Die Gemeinde Meran war die einzige, die unseren Gesetzesvorschlag berücksichtigt und für Neubauten festgeschrieben hat. Aber auch die Eltern denken vorher an den Gemüsegarten, an die Garage, den Autoabstellplatz – und dann verstehen sie erst, dass auch Kinder ihren

Platz benötigen. Aber leider wurden auch viele Spielplätze, die einst zur Verfügung standen, in Parkplätze umgewandelt. Wenn Innenhöfe von Kondominien zu unterirdische Garagen umfunktioniert werden, besteht zudem immer die Gefahr, dass der obere Teil davon als Autoabstellplätze genutzt wird und nicht als Spielraum für Kinder.

Ist Ihre Auffassung von Spiel eine andere als jene der Sportvereine?

Roberto Pompermaier: Ja – die Sportvereine denken mehr an die Errichtung von Sportanlagen, an die Leistung der Sportler, an den Wettkampf. Dabei achtet man mehr auf die Spitze des Eisbergs und nicht auf die Basis. Die Kinder müssen auf der Straße spielen können, wie Pelé oder Maradona – unabhängig von einem Verein, von Uhrzeiten oder Vormerkungen. Wir brauchen Plätze, wo man spielen kann, wann immer man möchte und mit wem man möchte. Das würde eine breitere Basis schaffen – und dass daraus ein talentierter Sportler hervor wachsen könnte, daran denkt niemand.

Der VKE vergibt auch den Preis „Die Kinderfreundliche Gemeinde“. Wer kann diesen Preis erhalten?

Roberto Pompermaier: Seit 1994 prämiieren wir Gemeinden, die Initiativen starten, um das Alltagsleben der Kinder und Familien zu verbessern. Im Jahr 2010 erhielt diese Auszeichnung die Gemeinde Nals, da sie eine Wohnbauzone im Dorfzentrum als Grünzone mit Spielplatz umgewandelt hat. Die Verwaltung hatte also eine alternative Vision, aber sie musste auch die Bürger davon überzeugen, dass es nicht sinnvoll ist, an dieser Stelle Häuser zu bauen, sondern einen Platz, der der gesamten Gemeinschaft dient.

Auf welche Weise setzt sich der VKE noch für die Rechte der Kinder ein?

Roberto Pompermaier: Die Kinder haben keine Stimme – und wir möchten ihre Lobby sein. Wir sind eine Vereinigung von Eltern. Häufig stehen die Eltern aber alleine da und finden keine Unterstützung. Der Druck ist hoch, auch der Widerstand von Seiten der Kondominien ist enorm – es reicht aus, wenn einer

Mehr Spielplätze für Kinder

Jede Gemeinde Südtirols muss Spielplätze wohnungsnah errichten, und zwar insgesamt 3 Quadratmeter pro Einwohner. Diese gesetzliche Bestimmung wurde 1982, dank des VKE-Einsatzes, in das Landesraumordnungsgesetz eingefügt und ist seither für alle Gemeinden Südtirols verpflichtend. Jetzt möchte der VKE einen weiteren gesetzlichen Schritt einbringen: Bei der Realisierung neuer Wohnbauzonen sollte in Zukunft der gleichzeitige Bau von Spielplätzen stärker beachtet werden: In den Durchführungsplänen für Siedlungen, Auffüll- und Erweiterungszonen sollten bei Wohnanlagen mit mehr als 8 Wohneinheiten mindestens 20 % der nicht überbauten Flächen zur Realisierung von Spielflächen bereitgehalten werden oder der Kinderspielplatz muss bei 8 Wohnungen mindestens 50 Quadratmeter betragen. Damit sollten einerseits die Kinder als Mitbewohner die gleichen Rechte an Freifläche stellen können wie beispielsweise Erwachsene mit Autoabstellflächen, andererseits läuft ein Zusammenleben in Wohnsiedlungen konfliktfreier ab, wenn Kinder und Jugendliche eigene, geeignete Freiflächen benutzen können.

Projektbeteiligte

VKE - Verein für Kinderspielplätze

Zielgruppe

Kinder im Alter von 3-11 Jahren und deren Familien
Autonome Provinz Bozen – Raumordnung
Gemeindenverband

Zeitraumen

Der sozialpolitische Einsatz dafür hat bereits 2006 begonnen und wird bis zur Erreichung des Zieles fortgesetzt

Kontakt

VKE – Verein für Kinderspielplätze Bozen,
Roberto Pompermaier, Tel. 0471 977 413
roberto.pompermaier@vke.it

dagegen ist und nichts wird umgesetzt. Diese Räume für Kinder zurückzuerobern bedeutet auch, Gemeinschaft zurück zu gewinnen. Und das, was für Kinder gut geht, geht auch für Senioren gut. 🟡

“Siamo come dei traduttori interculturali”

La Casa della Solidarietà di Bressanone offre da un anno un servizio di mediazione tra badanti e famiglie, potendo contare sull'appoggio di un volontario, che fa incontrare domanda e offerta, e della cooperativa sociale ASSIST, che si occupa delle pratiche relative al contratto di lavoro.

Quando e come è nata l'idea di questa iniziativa?

Alexander Nitz: Il servizio per badanti è nato in modo informale otto anni fa grazie all'impegno di Luzi Lintner, volontaria alla Casa della Solidarietà, deceduta tragicamente tre anni fa in Sudamerica. Luzi aiutava le persone provenienti dal Sudamerica nella ricerca di un lavoro, contribuendo anche al loro inserimento nella società. Anche molte famiglie in cerca di badanti si rivolgevano a lei. E lei cercava di far incontrare domanda e offerta. Dopo la sua dipartita, le famiglie hanno continuato a chiamarci per chiedere aiuto. Noi non sapevamo come rispondere e come poter offrire un servizio professionale. Ci siamo quindi informati presso quattro enti, tra cui la cooperativa sociale Assist di Legacoopbund, con la quale abbiamo condiviso l'idea di sviluppare un servizio di mediazione tra badanti e famiglie in Valle Isarco. Il finanziamento per assumere una persona non c'era, abbiamo pensato allora di coinvolgere un volontario, Max, che si è mostrato disponibile a collaborare con noi. Oggi la Casa della Solidarietà collabora con Assist, distretti sociali, medici di base, ospedale, che ci hanno dato fiducia pur non conoscendo a fondo il progetto, e con la cooperativa Agape, che offre un servizio simile qui in valle.

Se consideriamo entrambe le parti, badanti e famiglie, in quali problemi vi siete imbattuti?

Max Großbrubatscher: Nel corso di quest'anno si sono presentate molte badanti. Ci sono fasi in cui domanda e offerta si equivalgono, ma in questo momento c'è molta offerta, sono cioè molto di più le badanti che cercano un lavoro che non le famiglie che cercano una badante. Le badanti che vengono qui, di solito, conoscono poco il tedesco, la maggior parte conosce un po' l'italiano. Quelle che conoscono il tedesco trovano lavoro subito, “come le rosette



calde”, così si dice in tedesco. E questo è un po' un problema, perché le famiglie che hanno bisogno di una badante vivono in un maso di montagna, dove si parla solo tedesco. La Casa della Solidarietà offre anche corsi di tedesco, come per esempio a Chiusa, anche qui grazie all'impegno di una volontaria, la professoressa Maria Gall, in precedenza attiva nei Centri linguistici. Ci sono anche altri problemi, non tutte le badanti possono permettersi di prendersi del tempo da dedicare alla formazione oppure hanno difficoltà a pagarsi il viaggio.

In che cosa si distingue questo servizio da quello di un sindacato o un patronato?

Alexander Nitz: Cerchiamo per esempio di mantenere una comunicazione costante con le badanti. Visto che tutte possiedono un cellulare, comunichiamo con loro attraverso sms, trasmettiamo l'invito al corso

di tedesco. Ogni 15 giorni inviamo un sms a tutte le badanti e chiediamo loro come stanno, se hanno problemi particolari, chiediamo di contattarci se hanno bisogno. Lo stesso facciamo con le famiglie. Con le nostre scarse risorse vorremmo accompagnare nel modo migliore sia le badanti che le famiglie.

Vi siete trovati anche a svolgere un lavoro di mediazione in seguito a conflitti? In che modo cercate di risolvere questi casi?

Max Großbrubatscher: Ho potuto specializzarmi nel lavoro di mediazione facendo consulenza a scuola dove le situazioni conflittuali, tra genitori, insegnanti, alunni e dirigenti, sono tante. Così mi sono fatto la gavetta in questo campo. Nel caso delle badanti sappiamo bene che quando una persona estranea entra in una famiglia possono crearsi molteplici situazioni di



Alexander Nitz,
Max Großrubatscher

conflitto, dovuti allo stipendio, al contratto, al permesso per il tempo libero, alle ferie. La badante ha bisogno di un lavoro per sostenere la sua famiglia nel paese d'origine, in Romania, Bulgaria, Ucraina o Moldavia, mentre le famiglie hanno bisogno di badanti che accudiscano con cura i loro parenti. Di solito prima contatto la badante, poi la famiglia, oppure ci troviamo qui alla Casa della Solidarietà con le due parti ed insieme ci chiediamo quale può essere la soluzione ottimale al problema. Ciascuno avanza le proprie proposte e poi la via si trova insieme, facendo in modo che la soluzione sia pacifica e le parti soddisfatte. Il problema è che non tutti hanno la possibilità di venire qui. Mettere insieme i vari tasselli di una situazione difficile che si è creata nel corso di settimane o mesi non è facile.

Il vostro primo obiettivo è dunque contribuire ad un avvicinamento culturale reciproco tra badanti e famiglie?

Alexander Nitz: Come Casa della Solidarietà viviamo ogni giorno con persone che provengono da altri paesi e culture e ci siamo fatti una certa esperienza in questo campo. E poi nelle situazioni critiche, quando in una famiglia il parente da accudire viene a mancare o deve andare in ospedale e la badante rimane senza lavoro, mettiamo a disposizione una stanza da letto per un breve periodo, in modo che la badante non rischi di trovarsi sulla strada da un giorno all'altro. A noi piacerebbe che le donne rimanessero più tempo perché nella Casa della Solidarietà predomina la presenza maschile, ma nel giro di pochi giorni queste donne hanno già trovato un altro lavoro come badanti.

Quante sono le badanti e quante le famiglie che si sono rivolte a voi nel corso dell'anno?

Max Großrubatscher: Dalla nostra banca dati risulta che si sono rivolte a noi circa 60 famiglie e 130 badanti, contando sia coloro che sono in lista d'attesa, sia quelle che hanno già trovato lavoro o che si sono trasferite altrove. Il periodo di permanenza nelle famiglie è molto variabile. A volte è difficile far incontrare la domanda con l'offerta perché la badante non sopporta

l'altitudine o è allergica a qualche animale in casa. Ma occorre dire che queste donne sono ben disposte a lavorare e hanno una grande capacità di adattamento.

Questo servizio contribuisce anche a limitare il lavoro illegale nell'ambito dell'assistenza?

Max Großrubatscher: Non possiamo offrire un servizio a persone che non siano in regola. Qualche volta anche le famiglie non rispettano le regole, vorrebbero assumere una badante a tempo pieno denunciando un part-time. Le famiglie che hanno un parente bisognoso di cura in casa ricevono l'assegno di cura e quindi dovrebbero avere anche la possibilità di assumere regolarmente una badante.

Pensate che questo servizio possa continuare ad essere svolto da un volontario?

Alexander Nitz: Questo servizio, che poggia sul volontariato, è un grande contributo per la società. Grazie a Cultura Socialis possiamo far conoscere questo progetto anche ai rappresentanti della politica perché possano in qualche modo riconoscerlo. Se si fa il calcolo, si fa risparmiare molto alla società. Penso che a lungo termine un servizio di questo genere debba essere svolto da una persona dipendente. Per un volontario è un carico di lavoro non indifferente.

In che modo questo servizio rappresenta un contributo all'integrazione dei cittadini/e stranieri/e?

Alexander Nitz: Il contributo all'integrazione avviene a diversi livelli: le donne che hanno trascorso un periodo alla Casa della Solidarietà hanno imparato come si cucinano i canederli, e sappiamo che questo viene molto apprezzato dalle famiglie. In futuro abbiamo in mente di organizzare anche corsi di cucina. Anche la percezione del tempo e della puntualità sono diversi da paese a paese e noi cerchiamo di farlo presente. Siamo come dei "traduttori interculturali", cerchiamo cioè di avvicinare le due culture perché ciascuno conosca la mentalità e la cultura dell'altro. Vorremmo così accompagnare entrambi, valorizzando la cultura di ognuno. ▶

Un servizio per badanti e famiglie

La Casa della Solidarietà e la cooperativa sociale Assist hanno dato vita ad un servizio per tutta la Valle Isarco che ha l'obiettivo di facilitare l'incontro tra le famiglie locali che hanno parenti bisognosi di cura in casa e le badanti che cercano un lavoro. Concretamente si tratta di offrire consulenza e accompagnamento alle famiglie e alle badanti per quanto riguarda il contratto di assunzione, le ferie, i riposi, ma anche la ricerca di una soluzione condivisa in seguito a situazioni di conflitto. La Casa della Solidarietà offre anche corsi di tedesco alle badanti e occasioni di incontro per lo scambio relazionale, mette loro a disposizione un alloggio temporaneo quando per esempio perdono il posto di lavoro, coinvolge famiglie e badanti nel percorso di integrazione che nella Casa della Solidarietà è l'esperienza che si vive ogni giorno. In modo particolare, la Casa della Solidarietà si propone di avvicinare entrambe le culture affinché ciascuno conosca il modo di pensare e vivere dell'altro e l'integrazione diventi realtà.

Committente del progetto

Casa della Solidarietà, cooperativa sociale Assist

Partecipanti al progetto

Casa della Solidarietà, cooperativa sociale Assist, servizi sociali e sanitari della Valle Isarco

Target

badanti, famiglie locali, servizi sociali e sanitari

Periodo

Da aprile 2010

Contatto

Alexander Nitz
Casa della Solidarietà
tel. 0472 830 441
www.hds.bz.it

„Wir leisten interkulturelle Vermittlungsarbeit“

Seite an Seite

Was tun, wenn die Familien nicht die Betreuung ihres alten oder pflegebedürftigen Angehörigen übernehmen können und die Pflegeheime an ihre Grenzen stoßen? Für viele heißt die Antwort „badante“ – eine zumeist weibliche Betreuerin, die die Patienten in ihrer vertrauten Umgebung begleitet. Im Eisack- und Wipptal gibt es einen Bedarf von mehreren Hundert solcher Betreuerinnen. Das Haus der Solidarität (HdS) und die Sozialgenossenschaft Assist haben im Eisack- und Wipptal einen Dienst ins Leben gerufen, der sowohl den Familienangehörigen wie den BetreuerInnen zugute kommt: Der Dienst unterstützt bei der Suche nach geeigneten BetreuerInnen für die jeweilige Person, übernimmt alle bürokratischen Tätigkeiten wie Ausarbeitung der notwendigen Unterlagen wie Arbeitsverträge, Lohnstreifen, Anmeldungen, Versicherungen usw.; organisiert Weiterbildungskurse für das Betreuungspersonal, bietet im Falle von Konflikten eine Mediation an – und vieles mehr. Der Service funktioniert ohne öffentliche Beiträge: Der Ehrenamtliche Max Großrubatscher leistet die Arbeit bis so viele Verträge abgeschlossen sind, dass eine Teilzeitstelle finanzierbar ist. Ihm zur Seite steht eine Teilzeit-Mitarbeiterin von Assist.

Projektträger

Verein Haus der Solidarität (HdS), Sozialgenossenschaft Assist des Legacoopbund Südtirols

Projektbeteiligte

Sozialsprengel Eisacktal und Wipptal, Dienst für Basismedizin, Krankenhaus Brixen, Sozialgenossenschaft „Agape“

Zielgruppe

- Familien, die Unterstützung bei Pflege und Begleitung von alten und kranken Menschen brauchen
- Frauen und Männer, die als „badante“ arbeiten möchte
- Sozial- und Sanitätsdienste

Kontakt

HdS – Haus der Solidarität, Brixen
Alexander Nitz, Tel 0472 830 441
an@hds.bz.it
www.hausdersolidaritaet.org

Das Haus der Solidarität (HdS) und die Sozialgenossenschaft ASSIST haben vor einem Jahr einen Dienst ins Leben gerufen, der Familienangehörige bei der Suche nach einer BetreuerIn für alte und pflegebedürftigen Menschen unterstützt und zugleich die Situation der so genannten „badanti“ verbessert.

Welche Hürden haben sich im Laufe des Projektes herauskristallisiert?

Max Großrubatscher: Im vergangenen Jahr sind sehr viele Betreuerinnen zu uns gekommen: Normalerweise stehen Angebot und Nachfrage in einem ausgewogenen Verhältnis, aber derzeit haben wir viel mehr BetreuerInnen als Familien, die eine Betreuung benötigen. Zudem haben die meisten MigrantInnen geringe Deutschkenntnisse und sprechen größtenteils nur etwas Italienisch. Benötigt werden aber zumeist deutschsprachige Personen, diese finden sofort eine Arbeit. Viele Familien wohnen nämlich auf einem Bauernhof am Berg, wo nur Deutsch gesprochen wird. Das HdS bietet deswegen Deutschkurse für PflegerInnen an, beispielsweise in Klausen, wo die Lehrerin Maria Gall ehrenamtlich diese Frauen unterrichtet. Aber nicht alle Pflegerinnen finden die Zeit, diesen Kurs zu besuchen, oder sie haben auch nicht das Geld für die Fahrt nach Klausen.

Wie unterscheidet sich der Dienst des HdS von jenem eines Patronats oder einer Gewerkschaft?

Alexander Nitz: Wir versuchen beispielsweise, per SMS in ständigem Kontakt mit den Pflegerinnen und den Familien zu bleiben.

Bei Bedarf bieten Sie auch eine Mediation zwischen BetreuerInnen und Familien an. In welchen Bereichen ist diese besonders gefragt?

Max Großrubatscher: Nun, wie immer, wenn eine fremde Person in eine Familie kommt, gibt es viele Konfliktherde, beispielsweise der Lohn oder der Arbeitsvertrag, die Freizeit- oder Urlaubsregelung. Die Pflegerin ist auf diese Arbeit angewiesen, um ihre Familie in der Heimat zu unterstützen, und die hiesigen Familien benötigen eine Pflegerin, die ihren Angehörigen mit Sorgfalt betreut. Falls es zu Konflikten kommt, kontaktiere ich zunächst die Betreuerin und dann die Familie, oder wir treffen uns hier gemeinsam

im HdS, um die bestmögliche Lösung zu finden. Wobei es klarerweise nicht einfach ist eine Problemsituation zu lösen, die oft schon Wochen oder Monate vor sich hin schwelt.

Wie viele BetreuerInnen und Familien haben Sie im letzten Jahr begleitet?

Max Großrubatscher: Im vergangenen Jahr haben sich etwa 60 Familien und zirka 130 BetreuerInnen an uns gewandt – wobei wir jetzt die Warteliste mitberücksichtigen. Die Arbeitsdauer in den Familien gestaltet sich sehr verschieden. Manchmal ist es auch schwierig, Angebot und Nachfrage unter einen Hut zu bringen, beispielsweise weil die Betreuerin aus unterschiedlichen Gründen nicht zur Familie passt. Aber man muss festhalten, dass die Pflegerinnen sehr gewillt sind, eine Arbeitsstelle anzunehmen, und auch ein hohes Anpassungsvermögen an den Tag legen.

Dient dieser Dienst auch dazu, die illegale Schwarzarbeit in diesem Bereich zu minimieren?

Max Großrubatscher: Wir können diesen Dienst gar nicht Personen anbieten, die gesetzlich nicht in Ordnung sind. Manches Mal halten sich jedoch auch die Familien nicht an die Gesetze: Sie wollen eine ganztägige Betreuerin, die sie aber nur halbtags anmelden möchten.

Leistet diese Initiative auch einen Beitrag zur Integration von MigrantInnen?

Alexander Nitz: Der Dienst trägt auf verschiedenen Ebenen zur Integration bei: Die Frauen leben eine Zeitlang im HdS und lernen hier die Südtiroler Kochgewohnheiten kennen, was von den Familien sehr geschätzt wird. Auch im Bereich Pünktlichkeit oder Zeiteinteilung gibt es kulturelle Unterschiede, die wir ihnen bewusst machen – wir sind sozusagen interkulturelle Übersetzer und möchten, dass die eine Kultur die andere versteht und wertschätzt.

„Schnittstelle zwischen Unternehmen und Sozialem“

33 Unternehmen aus Lana, Meran und Umgebung kauften gemeinsam ein Auto für die Wohngemeinschaft für Menschen mit Beeinträchtigung in Lana. Die sechs Menschen der WG sind nun wesentlich mobiler, und für die Unternehmen war diese Initiative eine Chance, sich sinnvoll im sozialen Bereich zu engagieren.

Wie entstand diese Idee, Herr Prinoth?

Florian Prinoth: Im Grunde wurde die Idee an die Sozialdienste der Bezirksgemeinschaft herangetragen, und zwar von der österreichischen Firma „Brunner Mobil Werbung“, die solcherart Aktionen organisiert. Dieses Unternehmen hatte uns schon vor Jahren einmal kontaktiert, aber wir hatten damals keinen Bedarf an Fahrzeugen und haben eine Kooperation in diesem Sinn abgelehnt. Diesmal kam das Angebot aber wie gerufen: Gerade zu jener Zeit waren wir auf der Suche nach der Finanzierung eines Wagens für die Wohngemeinschaft Martinshaus. Diese soziale Einrichtung, in der sechs Menschen mit Beeinträchtigungen wohnen, benötigte unbedingt ein Auto, um die Mobilität der Bewohner zu gewährleisten.

Wie funktionierte die Abwicklung?

Florian Prinoth: Die Geschäftsidee der Firma „Brunner Mobil Werbung“ liegt im Verkauf von Werbeflächen auf den Autos. Mit dem entsprechenden Erlös erwirbt die Firma das Auto, beklebt es mit Werbeflächen und übergibt es dem Nutznießer. Am Beginn erfolgt die Unterzeichnung eines Vertrags, der uns verpflichtet, das Fahrzeug zu nutzen. Die Preisgestaltung und die Menge an Werbeflächen bleiben dem Unternehmen überlassen. Wir konnten zwischen mehreren Automodellen entscheiden; für uns schien aufgrund der Dimension des Wagens ein Fiat Doblò ideal. Nach Vertragsunterzeichnung ist eine Weile vergangen, bis sich das Unternehmen wieder bei uns gemeldet hat. In der Zwischenzeit wurde der Verkauf der Werbeflächen abgewickelt.

Das Eigentum des Wagens ging an die Bezirksgemeinschaft über?

Florian Prinoth: Ja. Dies bedeutete einen gewissen bürokratischen Aufwand, weil der Wagen aus Österreich kam.



Frau Momo, Sie haben diese Aktion sofort positiv aufgegriffen...

Rachele Momo: Ja, weil mich soziale Initiativen immer schon sehr interessierten. Mir hat diese Aktion von Anfang an gefallen – eigentlich habe ich sofort angeregt, auch für Meran eine ähnliche Initiative zu starten. Ich habe also spontan zugesagt, weil ich zur Überzeugung gelangt bin, dass diese Gelder gut investiert sind.

Der Wagen wurde von den Bewohnern der Wohngemeinschaft gut angenommen?

Florian Prinoth: Das Auto wurde im Jänner 2010 ausgeliefert, und seither wird es intensiv genutzt – für die Freizeitgestaltung, aber auch für tägliche Einkäufe. Wir versuchen, die Bewohner zu mehr Selbstständigkeit zu führen und ein Auto bedeutet mehr Flexibilität im Alltag. Zur Übergabe haben

wir eine kleine Feier veranstaltet, zu der wir nicht nur die zukünftigen Benutzer einladen, sondern vor allem auch die Sponsoren. In der Wohngemeinschaft hängt seither eine Plakette mit der Liste aller Sponsoren.

Nun bekommt jeder Unternehmer dutzendfach Angebote, Werbung zu betreiben. Was hat Sie dazu bewogen, hier mitzumachen?

Daniel Pföstl: Die Aktion hat mich angesprochen und die Akquise war sehr professionell. Der Verkäufer kam bereits mit einer Fotomontage, anhand der man sich gut vorstellen konnte wie die Werbefläche am Ende aussehen wird. Mich hat überzeugt, dass es sich um eine langfristige Werbung handelt: Im Gegensatz zur kurzfristigen Werbung in einer Zeitung bleibt die Werbefläche auf dem Auto so lange bestehen wie das Auto eben kursiert.

Ein Auto für mehr Lebensqualität

33 Unternehmen aus Lana, Meran und Umgebung kauften gemeinsam ein Auto für die Bewohner der Wohngemeinschaft für Menschen mit Beeinträchtigung in Lana. Diese haben nun die Chance, unabhängiger und mobiler zu sein – denn in der WG geht es zu wie in jedem anderen Haushalt auch: Einkaufen, Arztbesuche, ein Ausflug am Wochenende – all diese Aktivitäten werden durch das neue Auto erleichtert. Die Initiative startete im Jahr 2008, als im Auftrag der BZG Burggrafenamt die Firma Brunner Mobil Werbung verschiedene Unternehmen und Privatpersonen kontaktierte und nachfragte, ob sie sich am Kauf eines Autos für soziale Zwecke beteiligen möchten. 33 Unternehmen erklärten sich dazu bereit und trugen somit dazu bei, dass sozial schwächere Mitglieder der Gesellschaft ihre Lebensqualität verbessern konnten.

Projektträger

Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt
Brunner Mobil Werbung GmbH

Projektbeteiligte

AVO GmbH, Burggräfler OHG, Egger O. & Co, Mode Egger, Central Apotheke, Ganthaler & Spiess, By Renate Shoes & Accessories, Freiraum GmbH, Garage Himmel, Elektro Hillebrand Walter, Hofer Markus & Co, Holzner Josef & Söhne, Elektro Howa, E. Innerhofer AG, Klaus Lanzendörfer Elektro-Installationen, Laguna Kosmetik, Restaurant Krebsbach, Pasta Shop, Lechner & Co, Oberhofer & Kuenz, Apotheke am Tribusplatz, Garage Perkmann, Elektro Pföstl Daniel, Parfümerie Senn, Reiterer Nikolaus, J. P. Rösch, Farmacia San Damiano, Gasthaus Seespitz, SNL Products, Schötzer Alexander, Speedsun, Tessil Meranese, Wetha Karosserie

Zielgruppe

Bewohner der WG für Menschen mit Beeinträchtigung „Martinshaus“, Lana

Zeitlicher Rahmen

Ende 2008 bis Jänner 2010

Kontakt

Margret Andreatta – BZG Burggrafenamt
Tel. 0473 272 800
margret.andreatta@bzgbga.it



Rachele Momo, Daniel Pföstl, Florian Prinoth



Lag die Motivation für Ihre Teilnahme an diesem Projekt eher in der Werbewirkung oder eher am sozialen Gedanken dahinter?

Daniel Pföstl: Das Geld wird nützlich eingesetzt – dieser Gedanke war auf jeden Fall die Triebfeder. Trotzdem: Ich sehe das Auto häufig auf den Straßen, ein gewisser Werbeeffect ist also auch da.

Rachele Momo: Wir glauben an das soziale Engagement. Ich selbst investiere nicht in konventionelle Werbung, aber dieses Projekt hat mich von Anfang an fasziniert.

Allerdings ist das Auto natürlich mit Werbung voll geklebt...

Florian Prinoth: Ja, aber das stört uns nicht. Dazu darf gesagt werden, dass wir bei der Auswahl der Werbekunden ein Mitspracherecht hatten. So wollten wir zum Beispiel vermeiden, dass auf unserem Auto für Alkohol geworben wird oder für Erotik. Viele der Werbekunden sind unsere Partner in der Bezirksgemeinschaft.

Das heißt, dass die Bezirksgemeinschaft die österreichische Firma bei der Sponsorensuche unterstützt hat?

Florian Prinoth: Unsere einzige Unterstützung bestand darin, ihnen eine Liste unserer Lieferanten zu geben. Am Ende haben wir aber gemerkt, dass viele Kunden uns gar nicht bekannt waren.

Könnte man behaupten, dass diese Art der Finanzierung von notwendigen Gütern zukunftsweisend ist?

Florian Prinoth: Ich denke, das ist eine von vielen Möglichkeiten, die Privatwirtschaft in den sozialen Bereich zu involvieren. Eine solche Aktion bildet eine Schnittstelle zwischen Unternehmer und Sozialem: Viele waren bei unserer kleinen Übergabefeier zum ersten Mal mit einer sozialen Einrichtung in Berührung gekommen und waren sehr beeindruckt von der Geduld der Betreuer und von der Selbstständigkeit der Bewohner der Wohngemeinschaft. Die bei dieser Gelegenheit entstandenen Gespräche waren sehr befruchtend.

Daniel Pföstl: Das kann ich wirklich unterstreichen. Bei dieser kleinen Feier haben wir einen Einblick bekommen, wie der Alltag in einer solchen Wohngemeinschaft funktioniert. Die Arbeit ist wirklich zu bewundern.

Florian Prinoth: Für mich als Leiter der Sozialdienste war auch die Rückmeldung der österreichischen Firma relevant, dass die Akquise unproblematisch war – ein Zeichen dafür, dass das Image der Bezirksgemeinschaft positiv ist, weil die Leute der Meinung sind, dass Gelder hier optimal eingesetzt werden. Diese Einsicht war für uns wohltuend – manchmal gehen wir vielleicht mit unserer eigenen Arbeit zu selbstkritisch um.

“Il punto d’incontro tra impresa e sociale”

33 imprese di Lana, Merano e dintorni hanno acquistato congiuntamente un'automobile per gli abitanti della comunità alloggio per persone disabili di Lana. Gli otto ospiti di questa comunità hanno acquisito così maggiore mobilità e le imprese hanno sfruttato l'occasione per impegnarsi in modo intelligente in ambito sociale.

Come è nata l'idea, signor Prinoth?

Florian Prinoth: Fondamentalmente l'idea è stata proposta ai servizi sociali della Comunità Comprensoriale dall'azienda austriaca "Brunner Mobil Werbung"; proprio in quel momento cercavamo un finanziamento per l'acquisto di un'automobile per la comunità alloggio Martinsheim.

E come è stata realizzata?

Florian Prinoth: L'azienda "Brunner Mobil Werbung" vende spazi pubblicitari per automobili. Con i guadagni, l'azienda acquista la vettura, la ricopre di pubblicità e la consegna all'usufruttuario. Si stipula un contratto che vincola all'utilizzo del veicolo e poi spetta all'azienda determinare i prezzi e la quantità degli spazi pubblicitari.

La proprietà dell'automobile è passata alla Comunità Comprensoriale?

Florian Prinoth: Sì, e questo passaggio ha implicato un dispendio burocratico non indifferente, perché l'automobile proveniva dall'Austria.

Signora Momo, lei ha accolto questa iniziativa in modo positivo sin da subito...

Rachele Momo: Sì, sono sempre interessata alle iniziative sociali. Questa mi è piaciuta sin dall'inizio e l'ho proposta immediatamente anche per Merano; l'ho approvata in modo spontaneo, perché sono convinta che questo denaro sia ben investito.

L'auto è stata accolta positivamente dagli abitanti della casa?

Florian Prinoth: La vettura è stata consegnata a gennaio 2010 e da allora è stata sfruttata intensamente, per il tempo libero ma anche per le spese quotidiane. Cerchiamo di sviluppare una maggiore indipendenza tra gli ospiti della comunità e un'auto permette una certa flessibilità nella vita quotidiana. Abbiamo organizzato una piccola festa in occasione della consegna, alla quale sono stati invitati i futuri fruitori della macchina e tutti gli sponsor, i cui nominativi, da allora, sono riportati su una targa appesa in comunità.

Ora gli imprenditori ricevono decine di offerte per fare pubblicità. Cosa vi ha spinto a partecipare?

Daniel Pföstl: L'iniziativa mi ha profondamente toccato e il venditore è stato molto professionale: aveva con sé un fotomontaggio, che consentiva d'immaginare chiaramente il risultato finale dello spazio pubblicitario. Mi sono convinto perché si tratta di una pubblicità a lungo termine: lo spazio pubblicitario su un'automobile, a differenza di quello sui giornali, permane fin quando il veicolo rimane in circolazione.

La scelta di partecipare a questo progetto si deve in primo luogo all'effetto pubblicitario o alla motivazione sociale?

Daniel Pföstl: Il denaro viene impiegato in modo intelligente, questo è stato il motivo principale. Inoltre, incrocio spesso l'auto per strada, quindi l'aspetto pubblicitario non è da sottovalutare.

Rachele Momo: Crediamo molto all'impegno sociale. Personalmente non investo in pubblicità convenzionale, ma questo progetto mi ha affascinato sin dall'inizio.

Si può affermare che questa modalità di finanziamento per i beni necessari sia avveniristica?

Florian Prinoth: Credo si tratti di una delle molte possibilità per coinvolgere il settore privato nell'ambito sociale; è un punto di incontro tra impresa e sociale: durante la festa da noi organizzata, molti invitati si sono confrontati per la prima volta con un ente di questo tipo e sono rimasti sorpresi dalla pazienza del formatore e dall'indipendenza degli ospiti della comunità alloggio. Gli incontri che hanno avuto luogo in quell'occasione hanno portato buoni risultati. In qualità di direttore dei servizi sociali, per me è stata importante anche la risposta dell'azienda austriaca, secondo cui l'acquisizione dell'automobile non costituiva un particolare problema: un chiaro segnale dell'immagine positiva di cui gode la Comunità Comprensoriale

Un'auto per una migliore qualità di vita

33 imprese di Lana, Merano e dintorni hanno acquistato congiuntamente un'automobile per gli abitanti della comunità alloggio per persone disabili di Lana, che hanno acquisito in tal modo maggiore indipendenza e mobilità. Al suo interno, infatti, funziona tutto come in una casa normale: si va a fare la spesa o si va dal medico e si organizzano gite nel fine settimana; tutte queste attività diventano più semplici grazie alla nuova auto. L'iniziativa è stata avviata nel 2008, quando, su incarico della Comunità Comprensoriale Burgraviato, l'azienda Brunner Mobil Werbung ha contattato diverse imprese e privati, chiedendo se fossero interessati a partecipare all'acquisto di un'automobile a scopi sociali. 33 aziende hanno accettato, contribuendo in tal modo a migliorare la vita dei membri più deboli della società.

Committente del progetto

Comunità Comprensoriale Burgraviato
Brunner Mobil Werbung GmbH

Partecipanti al progetto

AVO GmbH, Burggräfler snc, Egger O. & Co, Mode Egger, Farmacia Centrale, Ganthaler & Spiess, By Renate Shoes & Accessories, Freiraum srl, Garage Himmel, Elektro Hillebrand Walter, Hofer Markus & Co, Holzner Josef & Söhne, Elektro Howa, E. Innerhofer Spa, Klaus Lanzendörfer impianti elettrici, Laguna Kosmetik, Restaurant Krebsbach, Pasta Shop, Lechner & Co, Oberhofer & Kuenz, Farmacia in piazza Tribus, Garage Perkmann, Elektro Pföstl Daniel, Profumeria Senn, Reiterer Nikolaus, J. P. Rösch, Farmacia San Damiano, Gasthaus Seespitz, SNL Products, Schötzer Alexander, Speedsun, Tessil Meranese, Wetha Karosserie

Target

Abitanti della comunità alloggio Martinshaus di Lana per persone disabili

Periodo

Da fine 2008 a gennaio 2010

Contatto

Margret Andreatta – Comunità Comprensoriale Burgraviato
Tel. 0473 272 800
margret.andreatta@bzbgba.it

„Hochwertige *Objekte* mit Mehrwert“

Eine modulare Hängegarde, drei magnetische Schlüsselbretter und ein Hocker mit Schuhablage – diese drei hochwertigen Objekte für den Eingangsbereich entwarfen die Designer des Bozner Studios Lupo & Burtscher. Das Besondere daran: Sie entwickelten diese Designobjekte für eine geschützte Werkstatt der Bezirksgemeinschaft Überetsch-Unterland, wo sie nun auch hergestellt und vertrieben werden.

Ein Designstudio entwickelt Objekte für eine geschützte Werkstatt: Wie kam es zu dieser ungewöhnlichen Initiative?

Gabriela Kerschbaumer: Die BZG Überetsch-Unterland produziert in ihren Werkstätten seit jeher einige typische Produkte, die von Menschen mit Beeinträchtigungen beziehungsweise psychischen Problemen hergestellt werden. Die Betreuer haben dafür meist Ideen umgesetzt, ohne darauf zu achten, ob es für diese Produkte eine Nachfrage gibt, und sie haben die Abwicklung auch in Eigenregie gemanagt. Im Jahr 2005 entstand dann die Vision, dass wir diese Produkte besser vermarkten könnten und wir starteten ein Marketingprojekt: Zunächst erfanden wir bei einem Ideenwettbewerb, an dem sich Mitarbeiter und Betreute beteiligt haben, den Namen „famos“ für diese Initiative und starteten mehrere Aktionen. Und da wir als BZG auch eine Kunstgalerie in Neumarkt betreuen, hat uns die Galeristin den Floh ins Ohr gesetzt, doch ein Designstudio damit zu beauftragen, für unsere Werkstätten hochwertige Designobjekte zu entwickeln.

Wie haben Sie als Designer diesen Prozess gestaltet?

Daniele Lupo: Die BZG hat uns daraufhin gefragt, ob wir nicht etwas „andere“ Objekte entwerfen könnten, die anschließend in der geschützten Werkstatt produziert werden. Wir haben zunächst versucht zu erforschen, was genau das bedeuten soll und was man entwerfen könnte: Was ist machbar und vor allem produzierbar? Wir haben die Werkstatt besucht und uns die bisherigen Produkte angesehen: Diese sind bereits durch ein charakteristisches Aussehen gekennzeichnet und werden als „soziale“ Produkte gehandelt. Diese Schiene des solidarischen Kaufens wollten wir aber verlassen: Die Kunden sollten die neuen Designobjekte aufgrund deren Qualität kaufen, und nicht nur aus dem sozialen Gedanken heraus.



Welche Herausforderungen ergaben sich dabei für Sie?

Daniele Lupo: Der Prozess hat sehr lange gedauert, rund drei Jahre, aber er war sehr interessant. Es erwies sich als sehr schwierig, Objekte zu designen, die maximal reduziert sind, die Arbeitssicherheit in der geschützten Werkstatt gewährleistet, oder auch dann noch hergestellt werden können, wenn die Betreuten, die bislang in der Werkstatt arbeiteten, diese verlassen. Anfangs war auch die Beziehung mit den Betreuern schwierig: Vorher konnten sie alles selbst gestalten und nun kam

ein Designer und sagte ihnen, wie sie das Objekt zu machen hätten. Zudem war es eine Herausforderung, sich mit den vorgegebenen Grenzen auseinanderzusetzen: Ist das Objekt zu schwierig herzustellen oder birgt es eine Verletzungsgefahr? Wir haben mehrere Objekte entworfen, die sich schlussendlich nicht alle verwirklichen ließen.

Und welche Herausforderungen mussten sich die Mitarbeiter und Betreuten der BZG stellen?

Robert Masin: Zunächst sind auch wir an unsere Grenzen gestoßen. Die Objekte sind

Gesprächspartner/innen: Angelika Burtscher, Studio Lupo & Burtscher · Daniele Lupo, Studio Lupo & Burtscher · Robert Masin, Strukturleiter des Arbeitsrehabilitationsdienstes (ARD) Vill · Gabriela Kerschbaumer, Generalsekretärin der BZG Überetsch-Unterland · Bernhard von Wohlgemuth, Direktor der BZG Überetsch-Unterland



*Gabriela Kerschbaumer, Angelika Burtscher, Robert Masin,
Daniele Lupo, Bernhard von Wohlgemuth*

ganz einfach gehalten, womit sie auch zeitlos und schön sind – aber diese Einfachheit ist in der Herstellung sehr kompliziert: Die Produkte müssen mit hoher Qualität und Genauigkeit gefertigt werden. Und genau dies müssen wir den Betreuten nahebringen und von ihnen einfordern. Zunächst gingen einige Objekte kaputt, das war schmerzvoll. Aber jetzt haben wir eine technische Beschreibung erarbeitet, die einiges erleichtert. Wir profitieren von den Fähigkeiten der Designer und sie haben uns den Mehrwert der Produkte verschafft. Aber auch die Betreuten sollen an diesem Projekt wachsen und wir helfen ihnen beim Prozess, ihre Arbeitsfähigkeit wiederzuerlangen oder aufrecht zu erhalten. Dieser gegenseitige Austausch und die Synergien, die dadurch entstehen, sind spannend und toll.

Hat sich dieses neue Image der Hochwertigkeit der Designobjekte auch auf das Image der BZG und der sozialen Arbeit übertragen?

Bernhard von Wohlgemuth: Der Sinn und Zweck dieser Initiative lag auch darin, einen Paradigmenwechsel zu vollziehen: Wir produzieren nun auch hochwertige Designprodukte und nicht alleinig die klassischen Handwerksarbeiten der geschützten Werkstätten, die manchmal aus einem gewissen „Mitleid“ heraus gekauft werden. Mit dieser Aktion haben wir besondere Produkte von besonderen Menschen geschaffen – und wir hoffen, dass dieses Image auch auf die Bezirksgemeinschaft abfärbt.

Robert Masin: Wir möchten damit aber nicht die bisherigen Produkte abwerten. Auch hier finden wir eine gewisse Originalität, die wir noch mehr vermarkten könnten. Wir müssen sicher beide Schienen aufrechterhalten und auch eine Vernetzung der beiden Käufer-schichten angehen.

Wurden mit den Designobjekte neue Personengruppen auf die BZG aufmerksam?

Gabriela Kerschbaumer: Diese Kooperation bringt uns schon den Vorteil, dass auch andere Bereiche und Kunden auf die BZG aufmerksam werden, die bislang mit uns nichts zu tun hatten. Das ist eine schöne Erfahrung.

Was hat Sie als Designer besonders an dieser Zusammenarbeit gereizt?

Angelika Burtscher: Bei der Entwicklung und Herstellung dieser Objekte verlässt man die üblichen Produktionsregeln und ist stärker im Kontakt mit den Menschen, die anschließend das Objekt herstellen. Als Designer muss man anders auf diese Bedingungen eingehen, insbesondere auf die Möglichkeiten, die diese Menschen haben, und das Design auf ein bestimmtes handwerkliches Können reduzieren. Das ist eine besondere Herausforderung, da man bei der Kreation eingeschränkt wird – aber es ist auch spannend und interessant, diese neuen Wege zu gehen.

Bernhard von Wohlgemuth: Normalerweise entwirft der Designer ein Produkt, aber es interessiert ihn nicht wirklich, wie es umgesetzt und wo es produziert wird. Uns war es wichtig, dass die Objekte gleichwertig sind mit anderen Produkten, die „normal“ produziert werden – und sie sollen mit dem gleichen Maßstab gemessen werden wie jedes andere Produkt auch. Es gilt nun, diese Idee auszubauen und neue Produkte anzudenken sowie Verkaufsstandorte zu finden.

Welche Vor- und Nachteile ergeben sich, wenn ein privates Unternehmen mit einer öffentlichen Einrichtung kooperiert?

Angelika Burtscher: Unser Studio arbeitet hauptsächlich im Kultur- oder Sozialbereich. Uns interessiert dies besonders, da wir die Prozesse mitverfolgen können. Dies verschafft uns in der täglichen Arbeit mehr Befriedigung und gibt uns viel.

Steigt das Interesse von privaten Unternehmen, eine Kooperation mit einer sozialen Einrichtung einzugehen – auch weil es dem Unternehmen einen zusätzlichen Imagegewinn verschafft?

Bernhard von Wohlgemuth: Wir merken schon, dass immer mehr Unternehmen an uns herantreten mit der Frage, ob es Möglichkeiten einer Zusammenarbeit gibt. Betriebe springen gern auf diese soziale Schiene auf, da es für sie einen Wert repräsentiert.

Famoses Design!

Eine ganz besondere Hängegarderobe namens SISSA, ein Hocker mit Schuhablage namens MAX sowie die drei magnetischen Schlüsselaufhänger MARTA, BETTA und ROSETTE – diese hochwertigen Designobjekte entwickelte das Bozner Studio Lupo & Burtscher für die Arbeitsrehabilitationswerkstatt (ARD) Vill für Menschen mit psychischer Krankheit und Suchtproblematik in Neumarkt, einer Werkstätte der BZG Überetsch-Unterland. Bevor sich die Designer Angelika Burtscher und Daniele Lupo an die Kreation der Produkte machten, lernten sie die Werkstatt und deren Arbeitsabläufe kennen – insgesamt dauerte der Prozess der Produktentwicklung drei Jahre und die Designobjekte wurden erstmals bei der Wohnmesse Arredo 2010 vorgestellt. Dieses Projekt namens „famos design“ entstand aus dem Wunsch der BZG, mit Fachleuten zusammenarbeiten, um die Produktpalette der geschützten Werkstätte zu überdenken und zu erweitern: Dadurch wurden neue Kunden gewonnen und Personen angesprochen, die die Einrichtung noch nicht kannten oder die in jeder Hinsicht fern von dieser sind.

Projektträger

Bezirksgemeinschaft Überetsch-Unterland
Studio Lupo & Burtscher, Bozen

Zielgruppe

alle

Zeitlicher Rahmen

Projektstart im Dezember 2007, Präsentation der Objekte auf der Arredo 2010 im März 2010

Kontakt

Studio Lupo & Burtscher – Daniele Lupo
Tel. 0471 053 636
dl@lungomare.org,
www.lupoburtscher.it,

Bezirksgemeinschaft Überetsch-Unterland
Gabriela Kerschbaumer
gaby.kerschbaumer@bzg.ue.it
www.famos.bz.it

“Oggetti pregiati con un plusvalore”

Famos design!

Un guardaroba-appendiabiti particolarissimo, chiamato SISSA, uno sgabello con un ripiano porta-scarpe, chiamato MAX, e tre portachiavi magnetici, MARTA, BETTA e ROSETTE: sono questi i preziosi oggetti di design sviluppati dallo studio bolzanino Lupo & Burtscher per il laboratorio del Servizio di riabilitazione lavorativa (ARD) Villa, a Egna, rivolto a malati psichici e persone affette da dipendenza e gestito dalla Comunità Comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina. Prima che i designer Angelika Burtscher e Daniele Lupo potessero dedicarsi alla creazione dei manufatti, hanno dovuto familiarizzare con il laboratorio e i suoi processi produttivi: complessivamente, l'iter legato allo sviluppo di questi prodotti si è protratto per tre anni e gli oggetti sono stati presentati, per la prima volta, in occasione della fiera Arredo 2010. Questo progetto, chiamato “famos design”, è nato su iniziativa della Comunità insieme ad alcuni esperti, in un'ottica di rivisitazione e ampliamento della gamma dei prodotti offerti dai laboratori protetti. L'obiettivo è acquisire nuovi clienti e richiamare l'attenzione di persone che ancora non conoscono la struttura o che non hanno mai avuto a che fare con essa. Quest'iniziativa riflette la visione dell'attività sociale, che affronta le sfide e i cambiamenti, assistendo le persone nella ricerca del proprio percorso di vita e supportandole con stima e considerazione.

Committente del progetto

Comunità Comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina – Studio Lupo & Burtscher, Bolzano

Target Tutti

Periodo Avvio del progetto: dicembre 2007; presentazione degli oggetti alla fiera Arredo 2010, a marzo 2010.

Contatto

Studio Lupo & Burtscher – Daniele Lupo
Tel. 0471 053 636, dl@lungomare.org
www.lupoburtscher.it
Comunità Comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina
Gabriela Kerschbaumer
gaby.kerschbaumer@bzgue.org
www.famos.bz.it

Un guardaroba-appendiabiti, tre portachiavi magnetici e uno sgabello con un ripiano porta-scarpe: questi tre pregiati oggetti per l'ingresso di un'abitazione sono stati concepiti dai designer dello studio bolzanino Lupo & Burtscher. Qual è la loro peculiarità? Sono stati sviluppati per i laboratori protetti della Comunità Comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina, dove ora verranno prodotti e distribuiti.

Uno studio di design ha sviluppato alcuni oggetti per un laboratorio protetto: qual è l'origine di quest'insolita iniziativa?

Gabriela Kerschbaumer: Nei laboratori della Comunità Comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina vengono prodotti manufatti tipici, realizzati da persone con disabilità fisiche o problemi psichici. Nel 2005, abbiamo avuto l'idea di commercializzare meglio questi prodotti e da qui è nato il progetto di marketing: per prima cosa, abbiamo individuato il nome “famos” attraverso un concorso d'idee, cui hanno partecipato collaboratori e assistiti, dando vita a diverse iniziative. Poiché la nostra Comunità gestisce anche una galleria d'arte a Egna, la responsabile ci ha messo la “pulce nell'orecchio”, suggerendoci d'affidare a uno studio di design l'incarico di sviluppare questi oggetti per i nostri laboratori.

Come avete concretizzato questo processo in veste di designer?

Daniele Lupo: La Comunità Comprensoriale ci ha chiesto se fossimo in grado di sviluppare oggetti “diversi”, che sarebbero stati successivamente prodotti dai laboratori protetti. Inizialmente abbiamo cercato di comprendere il significato e verificare cosa potevamo progettare: cos'è fattibile e, soprattutto, realizzabile? Abbiamo visitato i laboratori e dato uno sguardo ai prodotti creati fino a quel momento, caratterizzati per il loro aspetto particolare e venduti come articoli “sociali”. La nostra intenzione era quella d'abbandonare la strada dell'acquisto “sociale”: i clienti avrebbero dovuto scegliere i nuovi oggetti di design per la loro qualità, non per solidarietà.

Quali sfide avete dovuto affrontare?

Angelika Burtscher: Il processo è durato a lungo, circa tre anni, ma è stato molto interessante. Si è rivelato difficile sviluppare nuovi oggetti ridotti al minimo, che garantissero la sicurezza sul lavoro nei laboratori protetti e tali da essere

prodotti anche una volta che alcuni degli assistiti, che fino a quel momento avevano lavorato nel laboratorio, se ne fossero andati. Inizialmente, anche il rapporto con loro non è stato facile: prima del nostro arrivo potevano fare tutto da sé, mentre ora dovevano relazionarsi con un designer che diceva loro come comportarsi. Un'altra sfida è stato il confronto con alcuni limiti prestabiliti: l'oggetto è difficile da produrre o è troppo pericoloso? Ci siamo trovati a sviluppare oggetti che, alla fine, non sono mai stati realizzati.

E quali sono, invece, le sfide che hanno dovuto superare collaboratori e assistiti della Comunità Comprensoriale?

Robert Masin: Inizialmente, anche noi ci siamo scontrati con i nostri limiti: gli oggetti sono molto semplici, ma proprio per questo la fase di fabbricazione s'è rivelata complessa. I prodotti devono essere realizzati con la massima qualità e precisione: questo è ciò che dobbiamo trasmettere e pretendere dai nostri assistiti.

Crede d'aver attirato l'attenzione di nuove persone sulla Comunità, grazie a questi oggetti di design?

Gabriela Kerschbaumer: Queste forme di cooperazione hanno il vantaggio di catalizzare su di noi l'attenzione di settori e utenti, che fino a quel momento non avevano avuto nulla a che fare con la Comunità. Si tratta di un'esperienza positiva.

Ritiene che l'interesse delle aziende private a una collaborazione con una struttura sociale sia in crescita, considerando anche i vantaggi che procura in termini d'immagine?

Bernhard von Wohlgenuth: Effettivamente, abbiamo constatato che sempre più aziende si rivolgono a noi, chiedendo la possibilità di collaborare: le imprese sono liete di percorrere questa strada, che per loro rappresenta un valore. 

Persone intervistate: Angelika Burtscher, Studio Lupo & Burtscher · Daniele Lupo, Studio Lupo & Burtscher · Robert Masin, responsabile di struttura del Servizio di riabilitazione lavorativa (ARD) Villa · Gabriela Kerschbaumer, segretaria generale della Comunità Comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina · Bernhard von Wohlgenuth, direttore della Comunità Comprensoriale Oltradige-Bassa Atesina

„Mit *Leuten* diskutiert, die man vorher nicht kannte“

Wie soll Niederdorf in Zukunft aussehen, was wünschen sich die BürgerInnen und welche gemeinsamen Ziele für das Dorf würden sie festlegen? Um diese Fragen zu beantworten, hat die Gemeinde Niederdorf zur Zukunftskonferenz geladen.

Landauf, landab erstellen Gemeinden ein Leitbild. Warum hat sich die Gemeinde Niederdorf für die Abhaltung einer Zukunftskonferenz entschieden?

Robert Burger: Leitbilder verschwinden oft in der Schublade. Unser oberstes Ziel war es aber, eine Zukunftsvision zu entwerfen, bei der das ganze Dorf miteingebunden ist – und wir sind auf die Methode der Zukunftskonferenz gestoßen. Die Idee ist dabei vom Gemeindevorstand ausgegangen, wobei wir Thomas Kopfguter vom Institut für kommunales Management kennengelernt haben, der als externer Begleiter den gesamten Prozess der Zukunftskonferenz mitbetreut hat.

Hat die Methode der Zukunftskonferenz Ihre Erwartungen erfüllt?

Robert Burger: Durchaus! Als Gemeindeverwaltung haben wir so erfahren, was die BürgerInnen denken, fühlen und träumen. Wir haben ihre Zukunftsvisionen kennengelernt. Als Verwaltung ist man doch manchmal engstirnig und gelenkt, weil man die Bürokratie im Hinterkopf hat. Die Zukunftskonferenz war für die Bevölkerung ein Sprachrohr, und zugleich sind die BürgerInnen nun auch Multiplikatoren, die die Ergebnisse weitertragen und an der Umsetzung mitarbeiten.

Gusti Bacher: Die Konferenz war wirklich toll, weil alle Leute miteinander diskutiert haben. Es herrschte alle drei Tage eine entspannte Atmosphäre, in der sich jeder wohl gefühlt hat. Jeder hat mit jedem geredet, auch wenn man sich davor gar nicht kannte. Wir Bürger sind uns dabei wirklich näher gekommen.

Wie wurde die Zukunftskonferenz vorbereitet?

Robert Burger: Die Gemeinde hat eine Vorbereitungsgruppe eingesetzt, die die



organisatorische Vorarbeit getätigt hat. Dafür haben wir alle Vereine angeschrieben, damit sie mögliche Mitglieder dieser Gruppe nennen. Diese Vorbereitungsgruppe hat die Zukunftskonferenz durch den Bildungsausschuss den einzelnen Vereinen vorgestellt, womit wir schon viele Interessierte erreichen konnten. Weiters wurde einen Monat vor der Konferenz eine Bürgerversammlung abgehalten, um die Bürger zu informieren. Im Vorfeld hat es ja durchaus auch Bedenken gegeben, es hat viel Überzeugungskraft und auch eine lange Vorlaufzeit gebraucht, um die Zukunftskonferenz abhalten zu können.

Und wie ist die dreitägige Zukunftskonferenz abgelaufen?

Armin Nocker: Die Zukunftskonferenz war vollständig auf Diskussion aufgebaut: Zunächst saßen die Teilnehmer in Interessensgruppen zusammen, beispielsweise die Senioren in einer Gruppe, die Vertreter der Landwirtschaft, die Arbeitnehmer – also Gruppen, in denen eine hohe Gemeinsamkeit vorherrscht. Diese haben in einer ersten Runde ihre Ideen und Ziele ausgearbeitet und miteinander diskutiert. Danach wurden die Gruppen durchmischt und wiederum die einzelnen Ideen diskutiert, wobei sich



herausstellte, wo es Übereinstimmungen oder Reibungspunkte zwischen den einzelnen Interessen gibt. Daraufhin wurde wiederum in der eigenen Interessensgruppe reflektiert, und danach ging es wieder in eine andere durchmischte Gruppe. So wurden in diesem dialektischen Prozess die Ideen langsam weiterentwickelt, bis eine hohe Übereinstimmung der Ziele gegeben war.

Erich Kopfguter: Es war besonders spannend, immer wieder mit neuen Leuten zu diskutieren – deren Einstellung hat man vorher gar nicht gekannt, weil man sich meist ja nur mit Gleichgesinnten unterhält. Für mich war es toll zu erfahren, dass die Landwirtschaft von so vielen als wichtig angesehen wird.



Gusti Bacher, Robert Burger, Erich Kopfguter, Armin Nocker

unser niederdorf von morgen

Niederdorf hat eine Zukunftskonferenz abgehalten: 80 Bürger haben in drei Tagen versucht, an alten Ordnungen zu rütteln, um eine bessere Zukunft in einem schöneren Dorf zu entwerfen. Im März 2010 trafen sich rund 80 Bürger aus allen gesellschaftlichen Schichten und jeglichen Alters in einer dreitägigen Klausur. Sie malten sich aus, wohin sich ihre Gemeinde entwickeln soll. Im Anschluss bildeten sich 13 Themengruppen, die insgesamt 19 Ziele verfolgen und Maßnahmen umsetzen – wobei die ersten Ergebnisse der gesamten Bevölkerung im Juni 2010 präsentiert und weitere Schritte gesetzt wurden. Das Konzept der Zukunftskonferenz setzt dabei auf die Eigenverantwortung der Bürger: Die Niederdorfer mussten sich erst darauf einigen, was sie wollen, dann geht auch die Umsetzung leichter von der Hand. Und der Verwaltung und dem neuen Bürgermeister der Gemeinde dienen die Ergebnisse der Zukunftskonferenz als Basis für ihre Arbeit. Verwaltet und vorbereitet hat die Zukunftskonferenz eine 15-köpfige Vorbereitungsgruppe, in Begleitung eines externen Betreuers.

Projektträger

Gemeinde Niederdorf

Projektbeteiligte

Bürger der Gemeinde Niederdorf

Zielgruppe

gesamte Bevölkerung von Niederdorf

Zeitlicher Rahmen

Vorbereitungszeit von Juli 2009 bis März 2010
dreitägige Zukunftskonferenz im März 2010
Informationsabend im Juni 2010

Kontakt

Gemeinde Niederdorf, Robert Burger
robert.burger@niederdorf.eu
Tel. 349 585 1356

Ist es gelungen, gemeinsame Ziele zu formulieren?

Armin Nocker: Ja, wir konnten 19 Ziele festhalten, welche die Zustimmung aller Teilnehmer fanden. Wenn man diese Ziele sofort im Plenum diskutiert hätte, wäre sicher keine Einigung erfolgt. So aber haben wir Ziele gefunden, die von allen mitgetragen werden: Gab es auch nur eine Gegenstimme, wurde diese Idee ausgeschieden.

Gusti Bacher: Wobei auch diese Ideen nicht ganz vom Tisch verschwunden sind, weil jeder Schritt dokumentiert wurde...

Robert Burger: ...was uns die Möglichkeit gibt, die nichteindeutlichen Ziele später einmal erneut anzugehen.

Was war beispielsweise ein Ziel, das einstimmig beschlossen wurde?

Robert Burger: Es wurden aus meiner Sicht sehr interessante Ziele definiert, beispielsweise das Überziel „Sauberes und gesundes Dorf“, eine verstärkte Zusammenarbeit der Wirtschaftszweige, Vereine und Institutionen, oder mehr Kommunikation zwischen den Generationen, die Erstellung eines Energiekonzeptes...

Erich Kopfguter: Viele Ziele beinhalten dabei, dass jeder Bürger selbst etwas beitragen kann und muss, um diese auch zu erreichen.

Was passiert nun mit den erarbeiteten Zielen? Wurden dafür schon Maßnahmen festgelegt?

Armin Nocker: Zunächst müssen wir die Informationen weitertragen und für deren Umsetzung werben. Die 80 Personen, die an der Zukunftskonferenz teilgenommen haben, sind ja noch nicht die Mehrheit im Dorf. Es ist aber sicher ein Vorteil, dass die Ziele nicht von oben, von der Gemeindeverwaltung kommen, sondern von den BürgerInnen selbst erarbeitet wurden. Somit stehen diese auch hinter diesen Zielen und sorgen mit für deren Umsetzung.

Robert Burger: Bei der Umsetzung kann die Gemeinde sogar oft nur koordinierend

wirken. Häufig geht es bei der Umsetzung gar nicht ums Geld, sondern um die Eigeninitiative der BürgerInnen.

Erich Kopfguter: Wir haben dabei die Ziele in kurzfristige, mittel- und langfristige eingeteilt. Ansonsten erscheint einem der Berg an Maßnahmen zu groß und womöglich passiert dann überhaupt nichts.

Gusti Bacher: Für die Umsetzung haben wir zehn Jahre anberaومت, weil sich sicher nicht sofort Erfolge einstellen werden. Aber einiges ist schon im Gange – und ich bin jetzt sehr dahinter, dass man für die Senioren betreute Wohnungen in Niederdorf errichtet.

Was war die größte Herausforderung bei der Planung der Zukunftskonferenz?

Robert Burger: Es war schwierig, die Gruppen für die Zukunftskonferenz zu definieren und hier ein Gleichgewicht zwischen den einzelnen Interessensgruppen zu schaffen. Die 80 teilnehmenden Bürger sollten ja einen repräsentativen Querschnitt der Bevölkerung darstellen, sodass alle in ausgewogenem Maße vertreten sind. Zudem war die externe Betreuung sicher auch das Um und Auf: Es braucht klare Spielregeln und Zeitpläne, um so eine Veranstaltung zielführend durchzuführen. Zudem waren wir uns im Vorfeld auch unsicher, ob sich die Bürger für die Zukunftskonferenz interessieren und daran teilnehmen – so etwas in Gang zu setzen, ist nicht ohne Risiko.

Was brachte die Zukunftskonferenz der Gemeindeverwaltung?

Robert Burger: Die erarbeiteten Ziele sind das Programm für die Zukunft! Als Verwalter der Gemeinde sind wir ja für die Bürger da und müssen auf die Stimme des Dorfes hören – die Ergebnisse der Zukunftskonferenz dienen uns jetzt als Basis für unsere Arbeit.

Denken Sie, dass die Ergebnisse nachhaltig wirken, weil sie von den Bürgern selbst kommen und die Umsetzung mitgetragen wird?

Alle: Auf alle Fälle!



“Un importante momento di aggregazione”

Quale sarà l'aspetto futuro di Villabassa? Cosa si aspettano i suoi cittadini e quali obiettivi vorrebbero veder realizzati per il loro paese? Per dare una risposta a queste domande, il Comune di Villabassa ha organizzato una conferenza.

Per quale motivo il Comune di Villabassa ha deciso di tenere una conferenza sul suo futuro?

Robert Burger: Disponevamo già di linee guida, che però da tempo erano “finite nel cassetto”. L'obiettivo principale era quello di sviluppare una visione futura che coinvolgesse l'intero paese e, per farlo, abbiamo pensato di ricorrere al metodo della conferenza sul futuro.

Ritiene che il metodo adottato abbia soddisfatto le aspettative?

Robert Burger: Assolutamente sì! L'amministrazione comunale ha potuto comprendere meglio ciò che i cittadini pensano, sentono o sognano, venendo a contatto con le loro visioni future. Sono state sviluppate idee fantastiche, che non ci sarebbero mai venute in mente: spesso le amministrazioni sono miopi e manovrate, perché sopraffatte dal pensiero della burocrazia.

Gusti Bacher: La conferenza è stata davvero un successo, poiché ciascuno ha partecipato attivamente: tutti hanno parlato con tutti, anche senza conoscersi in precedenza. Per noi cittadini è stato un importante momento di aggregazione.

Com'è stata preparata la conferenza?

Robert Burger: Il Comune ha attivato un gruppo che si è occupato delle attività organizzative preliminari: a questo proposito, avevamo invitato tutte le associazioni a comunicarci i potenziali membri. Inoltre, un mese prima della conferenza ha avuto luogo un'assemblea dei cittadini, allo scopo di fugare le perplessità iniziali.

Come si sono svolte le tre giornate della conferenza?

Armin Nocker: La conferenza era interamente incentrata sulla discussione: inizialmente i partecipanti si sono riuniti in gruppi legati da una forte comunanza d'interessi, come anziani, agricoltori, lavoratori dipendenti, ecc. In una prima tornata, sono stati sviluppati e discussi idee e obiettivi. Quindi, i gruppi sono stati mischiati e sono state nuovamente

affrontate le singole proposte, verificando i punti di contatto e di attrito tra le esigenze dei singoli. Successivamente si è tornati a riflettere all'interno della propria “cerchia”, passando poi nuovamente a un gruppo “misto”. Solo attraverso questo processo dialettico è stato possibile sviluppare le idee fino a ottenere un elevato livello di accordo sugli obiettivi.

Siete riusciti a formulare obiettivi comuni?

Armin Nocker: Sì, abbiamo stabilito 19 obiettivi che hanno riscosso il consenso di tutti i partecipanti. Se avessimo discusso questi punti direttamente nell'ambito dell'assemblea plenaria, sono certo che non avremmo raggiunto l'unanimità. Invece, grazie a questo processo, abbiamo individuato obiettivi condivisi da tutti: alcune idee sono state scartate per un solo parere contrario.

Cosa succederà ora? Avete già stabilito le misure da adottare?

Armin Nocker: Per prima cosa dobbiamo divulgare le informazioni e promuoverne l'attuazione. Le 80 persone che hanno preso parte alla conferenza non rappresentano certo la maggioranza del paese. In ogni caso, è un bene che questi obiettivi non siano scaturiti dall'alto, cioè dall'amministrazione comunale, bensì direttamente dai cittadini, che in questo modo se ne occuperanno e provvederanno alla loro realizzazione.

Robert Burger: Nella fase d'attuazione, spesso, il Comune può agire solo a livello di coordinamento: in molti casi non sono in ballo questioni finanziarie, ma solo l'iniziativa personale dei cittadini.

Qual è stata la sfida principale che avete dovuto affrontare nella pianificazione della conferenza?

Robert Burger: È stato difficile definire i gruppi d'interesse per la conferenza e creare una sorta d'equilibrio tra loro; sicuramente abbiamo puntato molto sull'assistenza esterna. Inizialmente non sapevamo se i cittadini avrebbero manifestato interesse per la conferenza.

Qual è il futuro di Villabassa?

Villabassa ha recentemente tenuto una conferenza sul suo futuro: nel corso di tre giornate, 80 cittadini hanno cercato di “scuotere” gli antichi ordinamenti per dare forma a un futuro migliore in un paese più bello. Seguendo il motto “Le linee guida sono out, la conferenza sul futuro è in”, a marzo 2010, un'ottantina di cittadini d'ogni ceto sociale e d'ogni età si è data appuntamento per un convegno a porte chiuse della durata di tre giorni, durante il quale ha cercato d'immaginarsi lo sviluppo futuro del proprio Comune. A conclusione si sono formati 13 gruppi tematici, che perseguiranno 19 obiettivi e adotteranno le misure necessarie; i primi risultati sono stati presentati alla popolazione a giugno 2010, ponendo le basi per ulteriori passi. Questo concetto si basa sulla responsabilità personale dei cittadini: gli abitanti di Villabassa hanno dovuto, innanzitutto, mettersi d'accordo sugli obiettivi che intendevano raggiungere, così che la realizzazione potesse procedere in maniera più spedita. L'amministrazione comunale e il nuovo sindaco impiegheranno i risultati di questa conferenza come base della loro attività. Questo progetto è stato gestito e preparato da un gruppo preliminare, composto da 15 persone e assistito da un consulente esterno.

Committente del progetto

Comune di Villabassa

Partecipanti al progetto

Cittadini del Comune di Villabassa

Target

L'intera cittadinanza di Villabassa

Periodo

Attività preparatoria: da luglio 2009 a marzo 2010
Conferenza di tre giornate: marzo 2010
Serata informativa: giugno 2010

Contatto

Comune di Villabassa, Robert Burger
robert.burger@niederdorf.eu
tel. 349 585 1356

„Wir haben fürs Leben gelernt“

In der Gemeinde Taufers im Münstertal steht die Gestaltung eines neuen Jugendraumes an – und die Jugendlichen entschieden mit, wie sie ihren Raum haben möchten beziehungsweise beteiligen sich auch handwerklich an der Verwirklichung des Raumes. Der Jugendtreff wird so zu einem Ort, der von Jugendlichen für Jugendliche konzipiert wurde. Und zudem erfuhren die jungen Teilnehmer erstmals, wie Mitbestimmung funktioniert und wie man gemeinsam auf einen Nenner kommt.

War die Beteiligung der Jugendlichen bei der Gestaltung ihres Jugendraumes das erste partizipative Projekt dieser Art in der Gemeinde Taufers?

Roselinde Gunsch Koch: Ja – in diesem Ausmaß schon. Der Jugendbeirat der Gemeinde äußerte bereits vor Jahren den Wunsch, eine Bedarfserhebung unter den Jugendlichen zu machen, um deren Wünsche und Anliegen zu sammeln. In der Gemeinde sahen wir dafür ein Budget vor, aber zur Bedarfserhebung ist es nie gekommen. Nun stand der Bau des Jugendraums an und wir beschlossen, dass dies ein idealer Anlass ist, um die Jugendlichen direkt zu involvieren und so das vorgesehene Budget auch zu verwenden.

Luzia Tischler: Die Gestaltung des Jugendraums war ein Anliegen, das für die Jugendlichen akut und aktuell war – es war ihnen sehr wichtig, diesen neuen Raum zu erhalten. Dadurch erhofften wir uns auch, dass sich möglichst viele Jugendliche aktiv am Projekt beteiligen würden.

Artur Prenner: Bislang konnten die Jugendlichen nur bei den Vollversammlungen der Jugendgruppen mitentscheiden.

Gabriel Prenner: Es haben dann tatsächlich sehr viele Jugendliche mitgemacht, von den Mittelschülern bis hin zu den 25-Jährigen.

Gab es im Vorfeld Hemmschwellen, um dieses Mitbestimmungsprojekt zu verwirklichen?

Roselinde Gunsch Koch: Zu Beginn war schon eine gewisse Skepsis zu spüren, sei es im Jugendbeirat wie bei den Jugendlichen selbst.

Lisa Höchenberger: Stimmt, wir hatten zunächst Zweifel, ob wir Jugendliche dies auch schaffen können oder ob alles im Chaos endet.

Roselinde Gunsch Koch: Im Hinterkopf hatte ich dann das Mitbestimmungsprojekt von Völs, wo Kinder ihren Spielplatz selbst planen konnten, und von dem ich in der Cultura-Socialis-Broschüre gelesen hatte. Daraufhin dachte ich mir, wenn dies mit Kindern möglich ist, schaffen wir es mit den Jugendlichen auch.

Wie konnten Sie die anfänglichen Zweifel aus dem Weg räumen?

Roselinde Gunsch Koch: Zunächst stand die Frage im Raum, ob wir eine Moderation von außerhalb brauchen und dafür Geld ausgeben, oder ob der Jugendbeirat und die Jugendlichen den Prozess selbst leiten können. Wir haben uns dann in der Gruppe zusammengerauft und den Kompromiss geschlossen, dass wir uns eine Expertin holen, die die Leute vor Ort ausbildet, damit diese die Moderation übernehmen können.

Lisa Höchenberger: Wir vom Ausschuss der Jugendgruppe und der Jugendbeirat haben dann einen Kurs für Moderationsbeihilfe absolviert. Zusätzlich holten wir uns weitere Leute aus der Gemeinde, von denen wir dachten, dass sie uns eine Hilfe sein können.

Wie sah diese Beteiligung aus, wie konntet ihr euch einbringen?

Luzia Tischler: Die Jugendlichen haben den Rohplan für den Jugendraum erhalten und konnten bei der Inneneinrichtung und Gestaltung des Raums mitentscheiden – die Hülle stand ja schon.

Mathias Malloth: Wir haben zunächst in Gruppen unsere Traumvorstellung vom Raum entworfen. Die verschiedenen Vorschläge haben wir anschließend miteinander diskutiert und uns schlussendlich auf einen Entwurf geeinigt.



Dominik Eberhöfer: Und im Vorfeld haben wir uns andere Jugendräume angesehen und uns Tipps geholt, was funktioniert und was nicht.

Glaubt ihr, dass der Jugendraum anders aussehen würde, wenn ihr nicht mitgeplant hättet?

Gabriel Prenner: Ja klar – ein Vierzigjähriger denkt sicher anders als wir Jugendliche. Wir haben ja eine ganz andere Vorstellung davon, wie der Raum schlussendlich aussehen soll!

Was habt ihr beispielsweise an der bisherigen Planung verändert?

Gabriel Prenner: Wir kriegen jetzt eine Terrasse, davor war nur ein schmaler Balkon geplant – das ist sicher unser größter Erfolg!

Lisa Höchenberger: Um die Terrasse zu erhalten, haben wir uns mit dem Bürgermeister und dem Architekten zusammengesetzt und uns diese erkämpft. Wir haben aber auch begründet, warum wir diese unbedingt haben möchten.

Roselinde Gunsch Koch: Es war ein gegenseitiges Geben und Nehmen zwischen Gemeinde und Jugendlichen – dafür müssen sich jetzt die Jugendlichen selbst den Boden verlegen. Wenn die Jugendlichen mit Vorschlägen kamen und diese begründen konnten, so wollten wir diese Ideen auch in der Planung berücksichtigen,

Gesprächspartner/innen: Roselinde Gunsch Koch, Vizebürgermeisterin · Luzia Tischler, Gemeinderätin · Lisa Höchenberger, Ausschuss Jugendgruppe · Dominik Eberhöfer, Jugendgruppe · Sonja Pircher, Jugendgruppe · Artur Prenner, Jugendbeirat · Mathias Malloth, Leiter des Jugendtreffs · Gabriel Prenner, Jugendbeirat



**Roselinde Gunsch Koch,
Luzia Tischler, Artur Prenner**



Dominik Eberhöfer, Sonja Pircher, Gabriel Prenner, Lisa Höchenberger, Mathias Malloth

ansonsten hätten sie sich ja umsonst Gedanken gemacht.

Sonja Pircher und Artur Prenner: Wir haben beispielsweise geplant, dass der Jugendraum dunkle Vorhänge erhält, damit wir den Raum abdunkeln können, um einen Film anzusehen. Oder anstelle der Heizkörper erhalten wir nun eine Fußbodenheizung, dann haben wir mehr Platz an den Wänden.

Was hat euch das Projekt noch gebracht, außer dem schönsten Raum im Haus?

Mathias Malloth: In der Vergangenheit gingen im Jugendraum immer wieder ein paar Sachen kaputt – ich denke schon, dass wir nun mit den Dingen, die wir selbst ausgesucht oder hergestellt haben, achtsamer umgehen.

Roselinde Gunsch Koch: Eine Hoffnung der Gemeinde in diesem Projekt liegt schon auch darin, dass die Identifizierung mit dem Jugendraum nun größer ist, dass er gut angenommen wird und die Jugendlichen auch auf ihn achten.

Gabriel Prenner: Wir haben schon das Gefühl, dass das nun unser Raum ist und haben sicher mehr Freude damit!

Lisa Höchenberger: Mir hat der Moderationskurs viel gebracht, da habe ich viel für mich selbst gelernt, beispielsweise wie man Projekte vorstellt oder die verschiedenen Techniken, wie man eine große Gruppe moderiert. Zuerst hatten wir ja die Befürchtung, dass wir nicht alle verschiedenen Meinungen unter einen Hut kriegen – aber schlussendlich hat das gut geklappt.

Mathias Malloth: Wir wissen jetzt auch besser, wie wir an die Vollversammlung rangehen und diese gestalten sollen. Diese Moderations- und Präsentationstechniken kann man auch in der Schule gut nutzen.

Gabriel Prenner: Die nützen einem fürs ganze Leben!

Roselinde Gunsch Koch: Und ihr habt gelernt, dass ihr euch früh genug einklinken müsst, wenn ihr was erreichen wollt – und nicht hinterher schreien, dass euch dies und das nicht passt.

Lisa Höchenberger: Stimmt – wir haben zu allen Jugendlichen gleich zu Beginn gesagt, dass sie alle kommen und mitmachen können, aber dies von Anfang an oder gar nicht.

Roselinde Gunsch Koch: Da haben die Jugendlichen wirklich knallharte Bedingungen gestellt...

Artur Prenner: Die Jugendlichen haben eine Liste aufgehängt, wo sich jeder eingetragen hat, der mitmachen wollte: Die Elektriker in der Jugendgruppe werden beispielsweise die Leitungen verlegen, andere werden die Einrichtung aussuchen. Es muss sich aber auch jeder an das halten, wofür er sich eingetragen hat.

Luzia Tischler: Wir glauben auch, dass der Raum nochmals mehr wert ist, wenn die Jugendlichen selbst daran Hand anlegen können.

Ihr seid mit dem Ablauf und dem Ergebnis dieses Projektes also zufrieden?

Roselinde Gunsch Koch: Wir von der Gemeinde waren total begeistert, wie sich die Jugendlichen auf das Projekt eingelassen haben. Es war eine Freude, sie so motiviert zu sehen. Nach dem Auftakt haben wir uns von der Gemeinde aber ausgeklinkt, da die Jugendlichen alleine weitermachen sollten.

Luzia Tischler: Wir haben viel erreicht und wenn es wieder ein geeignetes Projekt in der Gemeinde gibt, würden wir diese Form der Beteiligung sicher nochmals durchführen.

Mitreden beim Jugendtreff

Die Gemeinde Taufers im Münstertal hat die Jugendlichen bei der Gestaltung ihres Jugendraumes direkt beteiligt und deren Wünsche berücksichtigt. Einige Jugendliche und Erwachsene absolvierten dafür einen Workshop für die Moderation des Prozesses, bei einer Zukunftswerkstatt planten dann die Jugendlichen die Innengestaltung des Jugendtreffs, erstellten einen Plan und brachten ihre Vorstellungen der Gemeinde und dem Architekten vor. In der Realisierungsphase werden die Jugendlichen nun beim Bau dort mithelfen, wo es möglich ist oder auch beim Einkauf der Einrichtungsgegenstände mitwirken.

Nicht ganz unbeteiligt an diesem Projekt war die Initiative „Cultura Socialis“ und ihr Anliegen, gelungene soziale Initiativen zu sammeln, bekannt zu machen und zum Nachahmen anzuspornen: Wie Vizebürgermeisterin Roselinde Koch Gunsch im Interview erzählte, las sie in einer der vorigen Ausgaben der Cultura-Socialis-Projektbroschüren von einem ähnlichen Projekt in Völs, bei dem Kinder bei der Planung eines Spielplatzes beteiligt wurden, und wurde dadurch in ihrem Anliegen bestärkt, ein ähnliches Partizipationsprojekt für Jugendliche in ihrer Gemeinde durchzuführen.

Projektbeteiligte

Jugendliche der Gemeinde Taufers, ehrenamtliche Jugendtreff-Verantwortliche, Gemeinde Taufers i. M., Jugenddienst Obervinschgau, Elternvertreter (Helmut Spiess, Sylvia Pinggera, Christian Christandl), weitere Einwohner der Gemeinde (Peter Frank vom Jugendausschuss, Mirjam Koch als Moderatorin von außen)

Zielgruppe

Jugendliche ab 11 Jahren

Zeitlicher Rahmen

Herbst 2009 – Herbst 2011

Kontakt

Gemeinde Taufers i. M.
Roselinde Koch Gunsch, Tel. 0473 832 164
info@gemeinde.taufers.bz.it

“Una lezione per la vita”

Compartecipazione al progetto del centro giovani

Il Comune di Tubre ha offerto ai ragazzi la possibilità di partecipare alla progettazione del centro giovani, tenendo in considerazione i loro desideri. In occasione di un workshop, i ragazzi d'età compresa tra gli 11 e i 25 anni hanno progettato la struttura interna del centro, preparando un piano e presentando, infine, le loro proposte al Comune e all'architetto. La perizia finale dei ragazzi ha rappresentato l'ultimo passaggio dell'iter progettuale. Ora, in fase di realizzazione, i giovani stanno collaborando, dove possibile, alla costruzione, così come all'acquisto degli elementi d'arredo. “Cultura Socialis” non era completamente estranea a simili iniziative, poiché rivolge la massima attenzione alla ricerca e alla divulgazione di progetti sociali che hanno ottenuto successo. Durante l'intervista, il vicesindaco Roselinde Koch Gunsch ha raccontato d'aver letto su una precedente edizione di Cultura Socialis di una simile iniziativa realizzata a Fiè, in occasione della quale i bambini avevano partecipato alla progettazione di un parco giochi.

Committente del progetto

Comune di Tubre

Partecipanti al progetto

Ragazzi del Comune di Tubre, responsabile volontario del centro giovanile, Comune di Tubre in Val Monastero, Servizio Giovani Alta Val Venosta, rappresentanti dei genitori (Helmut Spiess, Sylvia Pinggera, Christian Christandl), altri cittadini (Peter Frank del comitato giovanile, Mirjam Koch in veste di moderatrice esterna)

Target giovani con età superiore agli 11 anni, residenti a Tubre

Periodo

Dall'autunno 2009 all'autunno 2011 (data prevista per l'inaugurazione)

Contatto

Comune di Tubre in Val Monastero
Roselinde Koch Gunsch, tel. 0473 832 164
info@gemeinde.taufers.bz.it

Nel Comune di Tubre sta per sorgere un nuovo centro giovani, che ha visto i ragazzi coinvolti nella sua progettazione, sia esprimendo i loro desideri, che prendendo concretamente parte alle opere di realizzazione. Questo centro diventerà, così, un luogo ideato dai giovani per i giovani. I ragazzi hanno potuto apprendere come avviene la cogestione di un progetto e le modalità che consentono di raggiungere un accordo tra le parti.

Avete dovuto superare numerosi ostacoli, per avviare la realizzazione di questo progetto comune?

Roselinde Gunsch Koch: Sì, all'inizio si avvertiva un po' di scetticismo, sia all'interno del consiglio giovanile che tra i ragazzi stessi.

Lisa Höchenberger: Certo, inizialmente avevamo qualche dubbio e, soprattutto, non eravamo sicuri di riuscire a portare a termine il progetto, senza abbandonarlo al caos.

Come avete superato le riserve iniziali?

Roselinde Gunsch Koch: Il primo dubbio da risolvere riguardava la necessità di un moderatore esterno, la cui presenza avrebbe comportato alcune spese: non sapevamo se noi, il consiglio giovanile e i ragazzi saremmo stati in grado di gestire l'intero iter da soli. Così, all'interno del gruppo, siamo giunti a un compromesso, optando per un'esperta che avrebbe formato le persone in loco, rendendole autosufficienti e in grado d'assumersi l'incarico di moderatori.

Lisa Höchenberger: Noi del comitato del gruppo giovanile insieme al consiglio abbiamo frequentato un corso di assistenti moderatori, riuscendo anche a coinvolgere altri concittadini.

Com'è stata questa collaborazione e quale impegno ha richiesto?

Luzia Tischler: Abbiamo presentato ai ragazzi una bozza del progetto del centro giovanile, dando loro l'occasione di partecipare alle decisioni riguardanti il suo allestimento interno e l'organizzazione degli spazi. L'unico elemento imm modificabile era lo “scheletro” dell'edificio presente.

Mathias Malloth: Inizialmente, suddivisi in gruppi, abbiamo sviluppato la nostra visione ideale, per poi valutare insieme le diverse idee, fino al raggiungimento di un accordo su un'unica proposta.

Gabriel Prenner: Abbiamo cominciato progettando anche elementi irrealizzabili, come ad esempio una piscina, sebbene fosse davvero un nostro sogno.

Dominik Eberhöfer: All'inizio abbiamo preso in esame altri centri giovanili, che ci hanno fornito preziose indicazioni sugli aspetti positivi e su quelli negativi.

Oltre a donarvi un meraviglioso centro giovani, in che modo vi ha arricchito questo progetto?

Roselinde Gunsch Koch: Una delle speranze che il Comune aveva riposto in quest'iniziativa consisteva nella maggiore identificazione dei ragazzi con il loro centro: credo che l'idea abbia riscosso un notevole successo.

Gabriel Prenner: Abbiamo la sensazione che questo spazio sia nostro e ciò ci rende molto felici!

Lisa Höchenberger: Il corso per moderatore mi ha dato tanto: ho imparato molte cose utili anche alla mia crescita personale.

Matthias Malloth: Ora siamo in grado di confrontarci meglio con l'assemblea generale e sappiamo anche come organizzarla. Inoltre, queste tecniche di moderazione e presentazione possono essere di notevole aiuto anche a scuola.

Gabriel Prenner: Queste tecniche sono utili nell'arco di tutta una vita!

Roselinde Gunsch Koch: Avete anche imparato che, per raggiungere un obiettivo, dovete impegnarvi con anticipo e non solo lamentarvi a posteriori di tutto ciò che non vi piace.

Lisa Höchenberger: Esatto! All'inizio, infatti, abbiamo comunicato a tutti i ragazzi che potevano partecipare al progetto sin da subito oppure astenersi completamente. ▲

Persone intervistate: Roselinde Gunsch Koch, vicesindaco · Luzia Tischler, consigliere comunale · Lisa Höchenberger, comitato del gruppo giovanile · Dominik Eberhöfer e Sonja Pircher, gruppo giovanile · Artur Prenner e Gabriel Prenner, consiglio giovanile · Mathias Malloth, direttore del centro giovani

„Weit mehr als reines Sprachenlernen“

LesementorInnen helfen nicht nur beim Lesen – sie sind für Migrantenkinder in Bruneck vielmehr eine Brücke in die neue Gesellschaft. Im Vordergrund steht das Heranführen der Migrantenkinder an Bildungstechniken, und zwar über soziale Bindungen.



Frau Taxer, von Ihnen stammt die Idee der LesementorIn: Was war der Anlass für dieses Projekt?

Helga Taxer: Bei der Vorstellung des Leitbildes für eine bessere Integration der Migranten im Pustertal und deren Umsetzungsmöglichkeiten war ich anwesend und hatte das Gefühl, dass ich näher an die Menschen rücken möchte – vielleicht auch deswegen, weil ich beruflich aus der Sozialarbeit komme. Meine Grundidee war dann ganz einfach: Ich möchte meine Sprache weitergeben. Daraufhin bin ich in Zeitungsartikeln auf die LesementorInnen in der Schweiz gestoßen, und so kam ein Schritt nach dem anderen.

Edina Pusztai: Wir haben dann eine Weile überlegt, wie wir diese Idee umsetzen können, wobei uns auch die Gemeinde Bruneck und die Stadtbibliothek

unterstützt haben. Nachdem wir dann alle organisatorischen und rechtlichen Fragen wie beispielsweise die Versicherung der Freiwilligen klären konnten, starteten wir dieses Projekt und derzeit haben wir acht LesementorInnen zur Verfügung.

Was unterscheidet ein/e LesementorIn von einem Nachhilfelehrer oder einer Hausaufgabenhilfe?

Edina Pusztai: Bei uns steht nicht die Leistung im Vordergrund, sondern die menschliche Beziehung. Die Familie darf sich nicht erwarten, dass durch diese Treffen mit der Lesementorin die Noten besser werden müssen, und dies teilen wir ihnen beim Erstgespräch auch mit. Vielmehr stehen auch andere Aspekte als das reine Sprachlernen im Vordergrund: Die LesementorInnen machen beispielsweise auch Spaziergänge mit den Kindern, oder sie

lesen gemeinsam ein Buch – und all dies sind kleine Anknüpfungen an unsere Gesellschaft, kleine Schritte hinein in die „neue“ Kultur.

Die LesementorIn ist also auch eine Art Kulturvermittlerin?

Helga Taxer: Als Lesementorin verstehe ich mich als Unterstützerin und Begleiterin. Wir unterstützen die Kinder sowohl beim Textverständnis wie bei den Hausaufgaben, aber in erster Linie ist diese Tätigkeit eine Herzensangelegenheit: Die Kinder sollen die Sprache positiv und mit Freude erleben. Wir holen die Kinder ein Stückweit aus ihrem Migrantentag, begleiten sie in ihre neue Heimat und binden sie in das neue Umfeld mit ein.

Karmen Rienzner: Die Lesementorin ist für die Migrantenkinder eine Bezugsperson, die sie in kleinen Schritten in diese Gesellschaft



Edina Pusztai, Helga Taxer, Karmen Rienzner, Sonja Hartner

Meine Sprache weitergeben

Gemeinsames Lesen, Vorlesen und miteinander sprechen – dadurch unterstützen freiwillige LesementorInnen in Bruneck einige Kinder mit Migrationshintergrund. Sie treffen sich mit den Kindern in der Stadtbibliothek der Gemeinde Bruneck und führen sie auf spielerische Weise an Texte und Sprache heran, spornen sie zum Zuhören und Lesen an. Die/der LesementorIn ist dabei keine Hausaufgabenhilfe oder professioneller Leseförderer, sie muss auch über keine speziellen pädagogischen Kenntnisse verfügen: Die Freiwilligen sind vielmehr die/der (fehlende) nette NachbarIn von nebenan, die/der einen positiven Kontakt zum Kind aufbaut – wodurch das Kind die Sprache ebenso als positiv erlebt. Wie oft die LesementorInnen sich mit dem Kind trifft, vereinbart sie/er individuell mit der Familie des Kindes. Dies kann einmal die Woche sein, aber auch öfters. Das Projekt wurde im Rahmen der Umsetzung des Brunecker Leitbildes zur Verbesserung der Integration von Migranten ins Leben gerufen.

Projektträger

Stadtbibliothek der Gemeinde Bruneck
InPut - Caritas Migrantenberatungsstelle Bruneck
Caritas Dienststelle für Freiwilligenarbeit und Pfarrcaritas, Bruneck

Zielgruppe

Einheimische und Kinder zugewanderter Familien in Bruneck

Kontakt

Stadtbibliothek Bruneck
Tel. 0474 554 292
bibliothek@gemeinde.bruneck.bz.it
InPut - Caritas Migrantenberatungsstelle
Tel. 0474 554 987
input@caritas.bz.it

hineinführt. Sie hilft den Kindern und damit der gesamten Familie beim Verständnis für diese neue Kultur – und dies ist weit wichtiger als die bestgelöste Hausaufgabe.

Sonja Hartner: Dieser lockere Zugang und die gegenseitige Begegnung tragen dazu bei, dass eine sehr positive emotionale Bindung entsteht – sowohl zur zu erlernenden Sprache wie zur Kultur dieses Landes. Dabei steht und fällt natürlich alles mit der Person der LesementorIn – aber wenn jemand sich als so engagiert und motiviert erweist und diese Tätigkeit ausübt, sind ja die besten Voraussetzungen gegeben.

Wie wichtig ist den Eltern, dass ihre Kinder die Sprache der neuen Heimat gut erlernen?

Edina Pusztai: Die meisten Eltern freuen sich, dass ihre Kinder diese Impulse für die Mehrheitssprache bekommen – auch weil sie diese Hilfe den Kindern nicht geben können. Die meisten Migranten kommen mit Zukunftsperspektiven hierher, und diese Zukunft tragen die Kinder. Wir erleben die meisten Familien als sehr offen gegenüber der „anderen Kultur“.

Helga Taxer: Wir LesementorInnen werden sehr positiv aufgenommen – wahrscheinlich auch, weil das Zwischenmenschliche im Vordergrund steht. Die Migrantenkinder stoßen in ihrem Umfeld manchmal auf Barrieren – und brauchen daher auch Menschen, die ihnen mit einer wertschätzenden Haltung entgegenreten und neue Eindrücke vermitteln.

Edina Pusztai: In vielen Fällen ist dies auch ein großer Schritt für die Familie: Sie haben erstmals eine Bezugsperson aus dem nicht eigenen Kulturkreis, der sie vertrauen und der sie ihr Kind anvertrauen.

Warum wurde die Stadtbibliothek der Gemeinde Bruneck als Ort gewählt, an dem sich LesementorInnen und ihre „Schützlinge“ treffen?

Sonja Hartner: Seit drei Jahren verfolgen wir als Stadtbibliothek mit dem Projekt „Komm in die Bibliothek“ das Ziel, den interkulturellen

Austausch zwischen Einheimischen und Migranten zu fördern – und den LesementorInnen hier einen Raum zu bieten, ist eine konsequente Weiterverfolgung dieses Zieles. Als Bibliothek sind wir eine niedrigschwellige Einrichtung, die einen ersten Zugang zur Sprach- und Kulturvermittlung über die verschiedenen Medien ermöglicht. Auf Wunsch bieten unsere Mitarbeiter beispielsweise auch eine individuelle Führung durch die Bibliothek an.

Gibt es auch Bedenken von Seiten der Familien, ihr Kind einem/r LesementorIn anzuvertrauen?

Karmen Rienzner: Eine Herausforderung liegt sicher darin, dass die Freiwilligenarbeit in anderen Kulturkreisen nicht so bekannt ist: Freiwillige Arbeit bedeutet zwar, dass ich nichts dafür zahle, aber nicht, dass es umsonst ist. Die Eltern verpflichten sich mit Pünktlichkeit, Zuverlässigkeit und Kontinuität; und sie sollten wissen, dass sie etwas bekommen und dies auch anerkennen, wenn auch nicht im unterwürfigen Sinne. Manchmal stimmte auch einfach die Chemie zwischen Familie und LesementorIn nicht, dann bieten wir an, es später nochmals zu versuchen, oder mit einer anderen Person.

Auf welche Resonanz stoßen die Bemühungen um Integration bei den Migranten?

Sonja Hartner: Seit dem Start unseres interkulturellen Austauschprojektes „Komm in die Bibliothek“ hat sich bereits einiges getan: Wir merken, dass immer mehr Personen von alleine zu uns kommen. Aber natürlich müssen wir aktiv am Ball bleiben, denn von alleine funktioniert diese Begegnung nicht – insbesondere die bildungsfernen Schichten aus anderen Kulturkreisen erreichen wir nicht leicht.

Edina Pusztai: Die Bemühungen zur Integration sind da, aber es geschieht alles sehr schnell – und Integration braucht Zeit, sie ist ein sozialer Prozess. Die Politik unternimmt sehr viel, um Integration zu ermöglichen, aber sie hat auch ihre Amtschritte einzuhalten – und die Migranten haben Gefühle und kennen diese Amtschritte nicht. 

“Molto più del semplice apprendimento linguistico”

Le figure dei “mentori” non assistono i ragazzi solo nella lettura: per i figli dei migranti a Brunico, rappresentano un ponte verso la nuova società. L’obiettivo è avvicinarli alle tecniche formative attraverso la creazione di legami sociali.

Signora Taxer, Lei è l’ispiratrice della figura del “mentore” o assistente alla lettura: che cosa L’ha spinto a dare vita a questo progetto?

Helga Taxer: Assistendo alla presentazione di un progetto per l’integrazione dei migranti in Val Pusteria, ho capito di voler avvicinarmi di più alle persone, forse anche per il fatto che provengo dal mondo del sociale. La mia idea di base era molto semplice: desideravo trasmettere la mia lingua. Successivamente ho appreso su alcuni giornali di questa figura, già operativa in Svizzera, e così, un passo dopo l’altro...

Edina Pusztai: Per un certo periodo abbiamo riflettuto sulle modalità per realizzare concretamente quest’idea, trovando sostegno anche nel Comune di Brunico e nella biblioteca civica. Una volta chiarite tutte le questioni organizzative e giuridiche, come l’assicurazione dei collaboratori volontari, abbiamo avviato il progetto e oggi possiamo contare su otto “mentori”.

Cosa distingue un “assistente alla lettura” da un insegnante di sostegno o da chi aiuta a fare i compiti a casa?

Edina Pusztai: Da noi non contano tanto le prestazioni scolastiche, quanto le relazioni interpersonali. La famiglia non deve aspettarsi che lo studente migliori i propri voti grazie a questi incontri, e lo facciamo capire già dal primo colloquio. Più che il semplice apprendimento ci stanno a cuore altri aspetti: ad esempio, il “mentore” passeggia con i ragazzi o legge insieme a loro un libro, tutti piccoli gesti per avvicinarli gradualmente alla “nuova” cultura.

Quindi, questa persona è anche una sorta d’intermediatore culturale?

Helga Taxer: Il mio ruolo è quello di assistere e fornire sostegno ai ragazzi, sia nella comprensione testuale, sia nei compiti a casa, ma ciò che maggiormente ci sta a cuore è che vivano la lingua in maniera positiva e gioiosa. Cerchiamo di distoglierli dal loro

contesto di migranti, aiutandoli nell’inserimento in un nuovo ambito.

Karmen Rienzner: Per i figli di migranti, il “mentore” è una persona di riferimento che li introduce, a piccoli passi, nella società, aiutando loro e le loro famiglie a comprendere la nostra cultura, un aspetto molto più importante che risolvere un semplice compito a casa.

Sonja Hartner: Quest’approccio soft e l’incontro reciproco contribuiscono a dare vita a un positivo legame emotivo, sia nei confronti della lingua da apprendere che della cultura di questa terra. Naturalmente, tutto dipende dalla figura del mentore: se qualcuno decide d’impegnarsi ed è motivato a esercitare quest’attività, ci sono i migliori presupposti perché abbia successo.

Quanto sono consapevoli i migranti dell’importanza dell’apprendimento di nuova lingua da parte dei loro figli?

Edina Pusztai: La maggior parte dei genitori è felice che i loro figli ricevano un impulso verso il plurilinguismo, anche perché loro stessi non sono in grado di aiutarli. Molti di loro arrivano da noi con prospettive, che potranno concretizzare solo i loro figli, e la maggioranza è molto aperta verso la nostra cultura.

Helga Taxer: I “mentori” sono percepiti positivamente, anche perché mettiamo in primo piano le relazioni interpersonali. Talvolta, i figli di migranti si scontrano con qualche barriera e, pertanto, hanno bisogno di persone che si relazionino con loro attraverso atteggiamenti di stima e considerazione, trasmettendo loro sensazioni diverse da quelle cui sono abituati.

Per quale motivo è stata scelta la biblioteca comunale di Brunico quale luogo d’incontro tra i “mentori” e i ragazzi?

Sonja Hartner: Sono tre anni che la biblioteca comunale segue il progetto “Vieni in biblioteca”, con l’obiettivo di favorire lo

Trasmettere la propria lingua

Leggere e parlare insieme: sono queste le modalità adottate dai volontari “mentori-assistenti alla lettura” di Brunico, per aiutare i figli degli migranti. S’incontrano nella biblioteca comunale, dove i ragazzi vengono avvicinati in maniera ludica a testi e linguaggio, stimolandoli all’ascolto e alla lettura. Il ruolo del “mentore” non è quello di assisterli nei compiti a casa, né quello d’insegnare loro a leggere in maniera professionale, per cui non è richiesta loro alcuna particolare abilità pedagogica: questi volontari rappresentano, piuttosto, il vicino di casa (inesistente) che cerca di creare un contatto positivo con il ragazzo, facendogli vivere in maniera gioiosa l’avvicinamento alla lingua. La frequenza degli incontri è concordata individualmente con la famiglia: può essere settimanale o più assidua.

Committente del progetto

Biblioteca comunale di Brunico
InPut – centro di consulenza agli emigranti della Caritas di Brunico
Servizio volontariato e parrocchiale della Caritas di Brunico

Target

Persone del luogo e figli di emigranti a Brunico

Contatto

Biblioteca comunale di Brunico
tel. 0474 554 292
bibliothek@gemeinde.bruneck.bz.it
InPut – centro di consulenza agli emigranti Caritas, tel. 0474 554 987
input@caritas.bz.it

scambio interculturale tra persone del luogo ed migranti: offrire ai “mentori” uno spazio al suo interno era la logica conseguenza. In quanto biblioteca, siamo un’istituzione facilmente accessibile, che offre un primo approccio all’intermediazione linguistica e culturale con diversi mezzi. Ad esempio, i nostri collaboratori offrono anche visite guidate individuali su richiesta.

„Wertschätzung ist gestiegen“

Rund 140 Kindergartenkinder, Grund-, Mittel- und Berufsschüler sowie die Gruppenmitglieder der Geschützten Werkstatt KIMM haben Geschichten zu den Skulpturen am RadKunstWeg Bozen-Blumau verfasst. Das daraus entstandene Buch „Südti-Roller“ ist mehr als nur ein hochwertiges Buch mit Texten und Bildern: es ist ein viel-seitiges Zeichen der Begegnung und Wertschätzung.

Mit dem RadKunstWeg Bozen-Blumau schuf die Geschützte Werkstatt KIMM eine vielbeachtete Brücke zwischen Menschen mit und ohne Behinderung. Aus welchen Gedanken heraus entstand nun dieses Folgeprojekt?

Ruth Jamnik: Der RadKunstWeg Bozen-Blumau mit Skulpturen und Objekten von Menschen mit und ohne Behinderung wurde Ende Mai 2009 eröffnet. Am Radweg wird auf die Fähigkeit von Menschen mit Behinderung hingewiesen, es ist ein sichtbares und zudem dauerhaftes Zeichen im öffentlichen Raum. Uns war dann sehr schnell klar, dass dieses Projekt weitergeführt und in anderer Form weiterleben sollte. Viele Besucher des Radweges, vor allem die Kinder, sind zudem immer wieder zu uns in die Werkstatt gekommen, weil sie mehr über die Skulpturen wissen wollten und haben mich in der Idee bestärkt, Geschichten über diese Objekte zu schreiben. Daraufhin habe ich mich an Maria Theresia Rössler vom Jukibuz im Südtiroler Kulturinstitut gewandt, und diese war von diesem Projekt auch sofort angetan.

Maria Theresia Rössler: Meine Motivation lag vor allem in der dahinterliegenden Idee der Integration – und Geschichten eignen sich hervorragend, um dieses Thema zu vertiefen.

Wer hat die Geschichten verfasst, und wie sah die Zusammenarbeit mit der Geschützten Werkstatt KIMM aus?

Ruth Jamnik: Die Geschichten stammen von der Geschützten Werkstatt KIMM, von Kindergartenkindern und Schülern der Grund-, Mittel- und Berufsschule – wobei viele von ihnen bereits am RadKunstWeg beteiligt waren. Wir haben die Schüler zu uns eingeladen und ihnen Fotos von den Skulpturen mitgegeben, damit sie diese vor Augen haben. Und auch für die Gruppenmitglieder der Geschützten Werkstatt war es eine gute Möglichkeit, sich schriftlich



zu betätigen und uns so an ihrer Welt, so wie sie sie sehen und wahrnehmen, teilnehmen zu lassen.

Susi Wegmann: Mit meiner Berufsschulklasse habe ich im Vorfeld den Film über den RadKunstWeg angesehen, damit die Schüler anschließend die Skulpturen mit Leben füllen können, und wir waren zu Besuch in der Werkstatt. Im Anschluss haben die Schüler alleine oder zu zweit die Geschichten geschrieben und ich habe sie im Vorfeld über das anschließende Lektorat informiert.

Maria Theresia Rössler: Mir war es wichtig, dass im Buch nicht nur Märchengeschichten veröffentlicht werden, sondern viele verschiedene Textsorten wie Gedichte, Rätsel, Porträts oder Interviews. Somit gab es ein erstes Treffen mit den Lehrpersonen, um Textsorten und Schreibmöglichkeiten zu besprechen. Die Jury war schlussendlich sehr erstaunt, wie viele verschiedene Geschichten

eingelangt sind und wir haben beinahe alle ins Buch aufgenommen.

Sie haben Geschichten für das Buch verfasst – wie war für Sie diese Begegnung mit den Skulpturen und dem Schreiben?

Sabine Schenk: Ich habe einfach angefangen drauflos zu schreiben und die Geschichte hat dann so ihren Lauf genommen, ich konnte fast nicht mehr aufhören. Der Skulptur ein eigenes Leben einzuhauchen und eine Geschichte dazu zu erfinden, war schon sehr spannend!

Brigitte Profunser: Ich habe auch über den Drachen geschrieben. Dort gehe ich oft spazieren, und dann habe ich mir eine Geschichte über den Drachen ausgedacht. Es ist ein netter Drache.

Agnes Hinterwaldner: Und ich habe über die Säule „Kinderreiseland“ geschrieben. Darüber, dass ich eine Weltreise mache. Das Schreiben hat mir gefallen.

Gesprächspartner/innen: Ruth Jamnik, Leiterin der Geschützten Werkstatt KIMM · Maria Theresia Rössler, JUKIBUZ · Sabine Schenk, Berufsschülerin · Susi Wegmann, Lehrerin der Berufsschule für Handwerk und Industrie Bozen · Brigitta Profunser, Geschützte Werkstatt KIMM · Agnes Hinterwaldner, Geschützte Werkstatt KIMM



Ruth Jamnik, Maria Theresia Rössler, Sabine Schenk, Susi Wegmann, Brigitta Profunser, Agnes Hinterwaldner

Maria Theresia Rössler: Während wir die Texte von den Kindern und Jugendlichen lektoriert haben, ließen wir jene Texte der Menschen mit Behinderung so, wie sie sind – diese Texte stehen für sich selbst. Wichtig war uns zudem, dass der Leser nicht auf den ersten Blick erkennt, wie alt der Autor ist und ob es nun ein Mensch mit oder ohne Behinderung ist. Deshalb haben wir diese Angaben erst am Ende des Buches aufgelistet, bei den Texten selbst steht nur der Name des Autors.

Brigitte Profunser: Der Titel „Südti-Roller“ stammt auch von mir. Ich bin im Büro angestellt, da tippe ich dann manchmal etwas ab. Und einmal habe ich Südti-Roller geschrieben.

Welche Rolle spielten die Begleitung der Autoren und das Lektorat?

Maria Theresia Rössler: Das Lektorat und die Entscheidung, die Texte in einem schön gestalteten Buch mit Hardcover zu veröffentlichen, waren uns wichtig: Es ist ein Zeichen, dass die Arbeit der Beteiligten ernst genommen wird – und die Überraschung bei der Präsentation des Buches war dementsprechend hoch. Es fiel in der Jury auch der Beschluss, möglichst alle Texte aufzunehmen. Beim Lektorat war mir insbesondere die Rücksprache mit den jungen Autoren wichtig: Ich habe die überarbeitete Geschichte dem Kind gebracht und wir haben gemeinsam am Computer daran weitergearbeitet. Die Kinder machten somit die Erfahrung, dass sie als Autoren das letzte Wort haben und über die Vorschläge des Lektors entscheiden können. Dies war zwar eine intensive Arbeit, aber sie hat sich gelohnt, da so schlussendlich jeder stolz auf seine Geschichte sein kann.

Sabine Schenk: Für mich ist es schon ein Erlebnis, den eigenen Text in einem Buch zu sehen – man ist dann stolz, dass man dies geschafft hat, und dass man das Buch vorzeigen kann.

Susi Wegmann: Für mich war diese professionelle Rückmeldung für die Schüler ebenso wichtig, das Projekt hat mich auch deswegen überzeugt.

Wie wichtig ist diese Form der Öffentlichkeits- und Sensibilisierungsarbeit für eine Geschützte Werkstatt, und was trägt Sie zur Integration bei?

Ruth Jamnik: Diese Sensibilisierungsarbeit für Menschen mit Behinderung ist für mich ein wichtiger Teil unserer Arbeit: Somit können wir allen zeigen, was Menschen mit Behinderung können und was sie leisten. Die Menschen ohne Behinderung sollen erstaunt darüber sein, was in einer geschützten Werkstatt entstehen kann. Zudem finde ich, dass durch solche Projekte das Image der Werkstätten aufgewertet wird. Wir haben den Kontakt mit den Schulen gesucht, wir haben gemeinsam etwas erarbeitet – und auch auf diesem Wege ist Integration passiert: Die Fähigkeiten haben sich ergänzt und es ist dabei ein Ergebnis herausgekommen, das sich sehen lassen kann.

Maria Theresia Rössler: Meiner Erfahrung nach steigt durch diese Erlebnisse unsere Wertschätzung für Menschen mit Behinderung. Je mehr wir von diesen Menschen wissen, umso leichter verändert sich auch unsere Haltung ihnen gegenüber. Es eröffnen sich neue Möglichkeiten, ihnen zu begegnen.

Susi Wegmann: Ich war mit meiner Klasse zu Besuch in der Werkstatt und hier hat Begegnung stattgefunden, wobei auch Berührungsgänge zum Vorschein gekommen sind. Eine Schülerin beispielsweise hatte Angst vor der innigen und spontanen Umarmung eines Menschen mit Behinderung. Im Lehrerkollegium haben wir jedenfalls beschlossen, uns in Zukunft noch mehr an integrativen Projekten zu beteiligen.

Sabine Schenk: Ich wusste vorher gar nicht, dass es so eine Werkstatt gibt und konnte auch gar nicht glauben, dass die Figuren von den Menschen mit Behinderung stammten – ich dachte zunächst, Künstler hätten diese hergestellt. Mir war es schon wichtig, in die Werkstatt zu kommen, weil man dann einen engeren Bezug dazu kriegt. Es war ein gutes Erlebnis hierherzukommen!

Geschichten zum RadKunstWeg

Im Sommer 2009 wurde der RadKunstWeg Bozen-Blumau eröffnet: Menschen mit Behinderung hatten hierbei erstmals die Möglichkeit, ihre Kunstwerke dauerhaft entlang des Radweges auszustellen. Kinder und Besucher wollten aber noch mehr über die Skulpturen erfahren und so entstand die Idee, ein Buch zu verfassen. 140 Grund-, Mittel- und BerufsschülerInnen, Kindergartenkinder und Menschen mit Behinderung machten sich gemeinsam mit ihren LehrerInnen und ErzieherInnen an die Arbeit und hauchten mit ihren Geschichten, Interviews, Rätseln und Reimen den Skulpturen Leben ein. Die Schüler wurden zu jungen Autoren, deren Geschichten und Gedichte erstmals in einem Buch veröffentlicht wurden. Jeder einzelne Beitrag wurde gemeinsam mit dem Verfasser überarbeitet, sodass dieser die Entwicklung seiner Texte miterleben konnte. Viele Fotos dokumentieren zudem eindrucksvoll die Herstellung der einzelnen Kunstwerke durch die Gruppenmitglieder von KIMM: So entstand ein Buch zum Anschauen, Lesen, Vorlesen, Staunen und Schmunzeln mit dem originellen Titel: SÜDTI ROLLER.

Projektträger

Geschützte Werkstatt KIMM – BZG Salten-Schlern, JUKIBUZ im Südtiroler Kulturinstitut

Projektbeteiligte

Menschen mit Behinderung aus der Geschützten Werkstatt KIMM, Schüler der Grundschule Kardaun, Karneid, der Mittelschule Blumau und der Berufsschule für Handwerk und Industrie Bozen - Grundstufe für Kunsthandwerk, Kindergartenkinder aus Kardaun

Zielgruppe

Kinder, Jugendliche und Erwachsene

Zeitlicher Rahmen

Oktober 2009 – Juni 2010

Kontakt

Ruth Jamnik, Geschützten Werkstatt KIMM, Kardaun, Tel. 0471 360 815
ruth.jamnik@bzgsaltenschlern.it

“Un importante segnale di stima”

La pista ciclabile artistica e i suoi racconti

Nell'estate 2009, è stata inaugurata la pista ciclabile artistica che unisce Bolzano a Prato all'Isarco: la prima occasione offerta alle persone disabili per esporre le loro opere d'arte in maniera permanente. Bambini e visitatori desideravano conoscere i dettagli di ogni scultura presente e, così, è nata l'idea di scrivere un libro. E cosa poteva esserci di meglio che farlo scaturire dalla fantasia e dalla creatività di disabili e non? 140 tra studenti di scuole elementari, medie e istituti professionali, bambini dell'asilo e persone disabili si sono messi all'opera con i loro docenti ed educatori, per dare “vera” vita alle sculture, con le loro storie, interviste, indovinelli e poesie. Gli studenti hanno vestito i panni di giovani autori che, per la prima volta, hanno visto pubblicati in un volume i loro racconti e poesie, dopo averli rielaborati con i responsabili, partecipando così a ogni fase del progetto. Complessivamente sono stati presentati 140 testi, successivamente selezionati da una commissione. Inoltre, numerose foto documentano magnificamente la creazione delle singole opere d'arte, realizzate dai membri del KIMM: ecco com'è nato SÜDTI ROLLER, un libro originale e tutto da guardare, leggere e condividere, per meravigliarsi e sorridere.

Committente del progetto

Laboratorio protetto KIMM – Comunità Comprensoriale Salto-Sciliar
JUKIBUZ del Südtiroler Kulturinstitut

Partecipanti al progetto

Disabili del laboratorio protetto KIMM
Studenti della scuola elementare di Cardano (Cornedo all'Isarco), della scuola media di Prato all'Isarco, dell'Istituto professionale per l'artigianato e l'industria di Bolzano - biennio d'artigianato artistico - e bambini dell'asilo di Cardano

Target Bambini, ragazzi e adulti

Periodo Da ottobre 2009 a giugno 2010

Contatto

Ruth Jamnik, direttrice del laboratorio protetto KIMM - Cardano, tel. 0471 360 815
ruth.jamnik@bzgsaltenschlern.it

Circa 140 tra bambini dell'asilo, studenti di scuole elementari, medie e istituti professionali, nonché membri del laboratorio protetto KIMM sono gli autori delle storie sulle sculture presenti lungo la pista ciclabile artistica che unisce Bolzano a Prato all'Isarco. Il libro che racchiude questi racconti, dal titolo “Südti Roller”, è molto più di un semplice volume corredato da testi e immagini: è un prezioso simbolo di stima e dell'importanza dell'incontro reciproco.

Chi sono gli autori delle storie di questa pista ciclabile e com'è stata la collaborazione con il laboratorio protetto KIMM?

Ruth Jamnik: Le storie sono opera dei membri del laboratorio protetto KIMM, dei bambini dell'asilo e degli studenti di scuole elementari, medie e istituti professionali, molti dei quali avevano già preso parte al progetto della ciclo-pista artistica. Dopo aver invitato gli studenti in laboratorio, abbiamo consegnato loro le foto delle sculture, in modo che potessero visionarle e familiarizzare con le immagini. Quest'evento ha rappresentato un'ottima occasione anche per i membri del laboratorio protetto, che hanno potuto cimentarsi nella scrittura, aprendoci così le porte del loro mondo e consentendoci di scoprire come lo vedono e con quale intensità lo percepiscono.

Maria Theresia Rössler: Ritenevo importante che il libro non contenesse solo fiabe, bensì varie tipologie di testi, come poesie, indovinelli, ritratti o interviste e, pertanto, è stato organizzato un incontro preliminare con i docenti, per parlare delle possibilità di scrittura. La quantità di storie fantasiose presentate ha meravigliato la giuria, che ha scelto d'inserirle quasi interamente nel libro.

Voi autori, come avete vissuto quest'approccio alle sculture e alla scrittura?

Sabine Schenk: Ho cominciato a scrivere “di getto” e la storia ha semplicemente seguito il suo corso: non riuscivo quasi più a smettere. È stato molto emozionante infondere un alito di vita nella scultura, inventandone la storia!

Brigitte Profunser: Anch'io ho scritto un testo sul drago: vado spesso a passeggiare da quelle parti ed è davvero un animale simpatico!

Agnes Hinterwaldner: Io ho scritto un racconto sulla colonna “Kinderreiseland” e sul mio desiderio d'intraprendere il giro del mondo. Grazie a quest'esperienza, ho scoperto la mia passione per la scrittura.

Maria Theresia Rössler: Abbiamo scelto di revisionare i testi di bambini e ragazzi, senza intervenire su quelli scritti dai disabili: le loro opere sono un caso a parte. Inoltre, per noi era importante che i lettori non potessero dedurre l'età dell'autore, né capire se si trattasse di un disabile o no: ecco perché abbiamo indicato questi dati alla fine del libro. Accanto ai testi, infatti, compare solo il nome dell'autore.

Per un laboratorio protetto, quant'è importante rendere pubblica una simile attività di sensibilizzazione e quale contributo apporta all'integrazione?

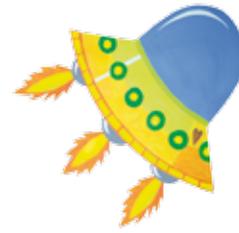
Ruth Jamnik: Credo che quest'attività volta alla sensibilizzazione nei confronti dei disabili sia una componente importante del nostro lavoro, che ci consente di dimostrare le loro abilità. Inoltre, ritengo che simili progetti costituiscano un plusvalore per l'immagine dei laboratori.

Maria Theresia Rössler: Secondo la mia esperienza personale, queste attività contribuiscono a incrementare la stima nei confronti delle persone disabili: più le conosciamo, più è facile modificare il nostro atteggiamento nei loro confronti. Grazie a questo approccio, si presentano nuove possibilità d'incontro reciproco.

Susi Wegmann: Ho visitato il laboratorio insieme ai miei compagni di classe: un'occasione d'incontro che ha anche portato alla luce la paura del contatto reciproco. Una studentessa, ad esempio, aveva timore dell'abbraccio sincero e spontaneo di un membro del KIMM.

Persone intervistate: Ruth Jamnik, direttrice del laboratorio protetto KIMM · Maria Theresia Rössler, JUKIBUZ · Sabine Schenk, studentessa · Susi Wegmann, professoressa presso l'Istituto professionale per l'artigianato e l'industria di Bolzano · Brigitta Profunser e Agnes Hinterwaldner, laboratorio protetto KIMM

„Spielend die eigenen Vorurteile hinterfragen“



Beim Antidiskriminierungsspiel „Space Migrants 2513“ schlüpfen Jugendliche in die Rolle von außerirdischen Bevölkerungsgruppen und üben den Umgang mit Konflikten, Unterschieden und Chancen. In der anschließenden Reflektionsphase spannen sie den Bogen zwischen Spiel und Alltag: Ein spielerischer Feldzug gegen Diskriminierung und für das Zusammenleben.

Wie verläuft das Rollenspiel „Space Migrants 2513?“

Magdalena Gasser: Die Spieler befinden sich im Jahr 2513 und das Spiel handelt von der Reise und Ankunft der drei Bevölkerungsgruppen „PA“, „THEODA“ und „WAORANI“ auf dem Planeten SAYYORA: Die PA sind dabei die größte Bevölkerungsgruppe, die an die Macht will, und die WAORANI sind die kleinste Gruppe, die laufend diskriminiert wird. Jede dieser Volksgruppen hat ihre Eigenheiten, und zudem führen Medienberichte zu Interessenskonflikten. Aber schlussendlich müssen alle drei Gruppen gemeinsam eine Aufgabe lösen. Im Spiel sind somit verschiedenste Aspekte versteckt: beispielsweise die Gründe von Migration, die Chancen der Vielfalt sowie offene oder versteckte Diskriminierung, die auch im Alltag vorkommt.

Was soll das Spiel bewirken?

Mamadou Gaye: Das Spiel verfolgt zwei Ziele: Die Jugendlichen sollen für die Themen Diskriminierung und Vielfalt sensibilisiert werden, und zudem ist das Spiel ein Instrument für Lehrpersonen, um diese Thematiken aufzugreifen und zu vertiefen. Das Spiel soll die Jugendlichen zum Nachdenken anregen, beispielsweise über unsere Vorurteile gegenüber Menschen, die anders sind als wir.

Warum basiert „Space Migrants“ auf die Methode des Rollenspiels?

Magdalena Gasser: Diese spielerische und innovative Methode wurde gewählt, da die Jugendlichen hierbei in die Rollen der einzelnen Volksstämme versetzt werden und dadurch eine Distanz zur Realität aufbauen. Zudem wurde die Spielsituation in die Zukunft verlegt, um Abstand zur Gegenwart zu gewinnen und die Spieler



zunächst indirekt mit den Themen zu konfrontieren. Damit die Jugendlichen lernen, das interkulturelle und vielfältige Umfeld positiv und als Bereicherung wahrzunehmen, brauchen sie Methoden und Möglichkeiten, sich mit dieser Realität anzufreunden und Vorurteile abzubauen. Die Methode des Spiels bietet sich an, aktuelle und heikle Alltagssituationen widerzuspiegeln und aufzugreifen.

Dem Rollenspiel folgt eine angeleitete Reflexionsphase: Welche Themen kommen hierbei zur Sprache?

Mamadou Gaye: Die Reflexionsphase ist die wichtigste Phase des Spielverlaufs, denn

hier wird jenes aufgegriffen, was im Spiel passierte. Die Jugendlichen berichten, wie es ihnen während des Spiels ergangen ist, und zumeist kommen dann Vergleiche mit dem Alltag zustande: Warum haben wir Vorurteile gegenüber Menschen, nur weil diese anders sind? Warum sind wir uns dieser Vorurteile oft gar nicht bewusst? Welche Rolle spielen die Gesellschaft und die Medien beim Phänomen der Diskriminierung?

Diego Baruffaldi: Die Reflektionsphase vollzieht den Sprung zwischen Fiktion und Wirklichkeit. Die Jugendlichen sprechen darüber, was im Spiel passiert ist – und



*Magdalena Gasser, Mamadou Gaye,
Diego Baruffaldi*

Spielend für ein gelungenes Zusammenleben

Das Rollenspiel „Space Migrants 2513“ hat zum Ziel, junge Menschen auf spielerische Weise mit den Themen Antidiskriminierung und Vielfalt in Berührung zu bringen. Das Planspiel wurde gemeinsam in Nord- und Südtirol entwickelt und greift aktuelle Themen wie Migration und Integration auf. Im Spiel üben die Jugendlichen den Umgang mit Konflikten, Unterschieden und Chancen. Space Migrants 2513 gliedert sich in eine zweistündige partizipative Spielphase und eine anschließende Gruppenreflexion, die von einem Spielleiter moderiert wird. Das Spiel steht in deutscher und italienischer Sprache Jugendgruppen, Schulklassen sowie allen Interessierten zur Verfügung.

Das Rollenspiel hat das EURAC-Institut für Minderheitenrecht gemeinsam mit dem Zentrum für MigrantInnen in Tirol (ZeMiT) im Rahmen des Forschungsprojekts MigrAlp entwickelt – dieses vergleicht und erforscht Migration und Integration südlich und nördlich des Brenners und wird durch das Interreg IVA Programm mitfinanziert.

Projekträger

Europäische Akademie Bozen (EURAC),
Zentrum für MigrantInnen in Tirol (ZEMIT)
finanziert durch Interreg IV

Zielgruppe

Jugendliche und junge Erwachsene
zwischen 15 und 25 Jahren

Zeitlicher Rahmen

Projektstart mit Ende Februar 2010

Kontakt

EURAC: Institut für Minderheitenrecht,
Bozen
Magdalena Gasser
Tel. 0471 055 233,
magdalena.gasser@eurac.edu
www.spacemigrants2513.eu,
www.eurac.edu/migralp

dies fällt ihnen in dieser Phase leicht, da sich die Gruppe noch in Spielatmosphäre befindet. Vom Spielgeschehen aus wird dann der Bogen hin zum Alltag vollzogen. Dabei kommt eine Lawine an Themen auf den Tisch, von denen aus Zeitgründen oft nur einige vertieft werden können. Doch die Jugendlichen sollen verstehen und reflektieren, was im Alltag und in der Gesellschaft passiert, und auch die Gründe hierfür kennenlernen.

Magdalena Gasser: Die Spielleiter sind dabei meist Pädagogen, die von uns für diese Funktion vorbereitet werden. Sie müssen über viele Informationen zu den einzelnen Thematiken verfügen – beispielsweise wie viele Migranten in Südtirol leben –, und zudem die Gefühle der Jugendlichen auffangen können. Als weitere Bezugsperson ist noch eine Lehrperson mit dabei, die die auftretenden Themen zusätzlich vertiefen kann.

Von wem wird das Spiel besonders häufig angefragt?

Magdalena Gasser: Viele Nachfragen haben wir von Mittelschulen erhalten – dies ist deshalb interessant, weil das Spiel eigentlich für Oberschulen entwickelt wurde. Doch in vielen Klassen gibt es Schüler mit Migrationshintergrund und mit diesem Spiel erhalten die Lehrer ein geeignetes Instrument, um das Thema Integration und Diskriminierung aufzugreifen. Wir beobachteten dabei, dass die Schüler mit Migrationshintergrund anfänglich besonders zurückhaltend auf das Spiel reagierten, sich nach und nach aber sowohl am Spiel wie an der Diskussion aktiv beteiligten.

Auf welches Stimmungsbild hinsichtlich Migranten sind Sie bei den Jugendlichen gestoßen?

Magdalena Gasser: Es ergibt sich ein sehr unterschiedliches Bild. Vielleicht könnte man sagen, dass italienischsprachige Jugendliche meist einen offeneren Umgang pflegen als deutschsprachige. Die Einstellung zu Migranten hängt größtenteils von den Eltern und den Lehrern ab, Vorurteile werden häufig von zuhause übernommen.

Mamadou Gaye: Teilweise stoßen wir auch auf Hemmschwellen, die in den unterschiedlichen Religionen ihren Ursprung haben. Aber es ist nicht so, dass die Jugendlichen generell rassistisch wären: Vielmehr sind es nur Einzelne, und diese müssen vermehrt sensibilisiert werden, dann stellt sich auch ein gewisser Aha-Effekt ein.

Was sollte in Südtirol aus Ihrer Sicht unternommen werden, damit das Zusammenleben der Kulturen gelingt?

Mamadou Gaye: Es muss noch mehr Sensibilisierungsarbeit geleistet und es muss noch mehr informiert werden. Die Menschen sollen die anderen Kulturen kennen und verstehen lernen: Sie sollten die Geschichten erfahren, die hinter diesen Menschen stehen, dann gelingt meiner Meinung nach auch das Zusammenleben besser. Außerdem sollten die Medien die Themen anders aufgreifen: Wir lassen uns von dem beeinflussen, was wir im Radio hören oder in der Zeitung lesen, und da sollte eine sachlichere und gründlichere Information gegeben werden.

Diego Baruffaldi: Anstatt vor dem PC und dem Bildschirm zu sitzen, sollten wir uns selbst Informationen einholen und uns gegenseitig kennenlernen – auch wenn dies anstrengender ist als das Fernsehen. Die Medien liefern häufig ein falsches Bild der Wirklichkeit und dieses Bild muss durch sachliche Informationen ergänzt werden. Außerdem sollten wir verstärkt neugierig sein, uns für andere Kulturen und Personen interessieren; wir sollten das Zusammenleben stärker fördern.

Magdalena Gasser: In Südtirol wurde bereits vieles getan und vieles bewirkt, einiges können wir aber noch verbessern: So sollte in den Schulen noch mehr sensibilisiert werden, und dies bereits ab der Grundschule. Und es sollten weitere Kampagnen gestartet werden, beispielsweise indem man von positiven Beispielen erzählt und aufzeigt, wo Integration bereits gelungen ist – und diese positiven Beispiele finden wir wohl in jedem Ort. 

“Analizzare i propri pregiudizi in modo ludico”

Attraverso il gioco “Space Migrants 2513”, che prevede l’immersione nel ruolo di popolazioni extraterrestri, i giovani imparano a confrontarsi con conflitti, diversità e opportunità. Nella successiva fase di riflessione, vengono tratte le conclusioni e i paralleli con la quotidianità: una campagna contro le discriminazioni e a favore della convivenza.

Come si svolge il gioco di ruolo “Space Migrants 2513”?

Magdalena Gasser: Il gioco è ambientato nel 2513 e ruota intorno al viaggio e all’arrivo di tre popolazioni, i PA, i THEODA e i WAORANI, sul pianeta SAYYORA: i primi rappresentano il gruppo etnico più nutrito, che cerca di conquistare il potere, mentre i WAORANI sono quello più esiguo, oggetto di continue discriminazioni. Ciascuna di queste popolazioni presenta le proprie peculiarità e i servizi trasmessi dai media portano a conflitti d’interesse, ma alla fine i tre gruppi devono risolvere insieme un compito. Il gioco cela, pertanto, diversi aspetti: dalle cause del fenomeno migratorio ai “vantaggi” della diversità, fino alla discriminazione manifesta e occulta, presenti anche nella quotidianità.

Qual è lo scopo del gioco?

Mamadou Gaye: Questo gioco persegue due obiettivi: i giovani devono essere sensibilizzati su argomenti come la discriminazione e la diversità, oltre a offrire ai docenti uno strumento per affrontare e approfondire queste tematiche. Lo scopo è stimolare i giovani alla riflessione, ad esempio, sui pregiudizi personali nei confronti di chi è diverso da noi.

Per quale motivo “Space Migrants” si basa su un gioco di ruolo?

Magdalena Gasser: Questo metodo ludico e innovativo è stato scelto perché dà ai giovani l’opportunità d’immergersi nel ruolo delle singole etnie, ponendo una certa distanza rispetto alla realtà. Sempre per lo stesso motivo, l’ambientazione nel futuro consente di guardare con distacco al presente e affrontare i temi in maniera indiretta. Il meccanismo è adatto a rispecchiare e affrontare situazioni quotidiane spinose: i giocatori possono così familiarizzare con la realtà e abbattere i propri pregiudizi.

Al gioco delle parti fa seguito una fase di riflessione guidata: quali temi vengono affrontati in questa sede?

Mamadou Gaye: Questo è il momento più importante, perché si analizza ciò che è

accaduto durante lo svolgimento vero e proprio. I giovani raccontano cosa hanno sperimentato e, spesso, emergono situazioni parallele rispetto alla quotidianità: perché nutriamo pregiudizi nei confronti di altre persone? È solo perché sono diverse da noi? Qual è il ruolo svolto dalla società e dai media nel fenomeno della discriminazione?

Diego Baruffaldi: Questa fase porta a compimento il passaggio dalla finzione alla realtà. I giovani parlano di ciò che è accaduto durante il gioco con una certa facilità, poiché sono ancora immersi nell’atmosfera ludica. Partendo da questa situazione, si completa il percorso verso l’attualità ed emergono così tanti argomenti, che non possono nemmeno essere affrontati tutti per motivi di tempo.

Magdalena Gasser: Di regola, i moderatori sono pedagoghi, preparati da noi a svolgere questo ruolo. Come ulteriore persona di riferimento, spesso è presente anche un insegnante, con cui è possibile approfondire gli argomenti emersi.

Dal vostro punto di vista, cosa dovrebbe essere fatto in Alto Adige per favorire la convivenza delle culture?

Mamadou Gaye: È necessaria un’opera di sensibilizzazione e informazione più incisiva. È importante che le persone conoscano e comprendano le altre culture, imparando le storie che si celano dietro a ciascuna di esse: solo così la convivenza può funzionare. Inoltre, sarebbe importante che i mass media affrontassero questi temi diversamente: spesso ci lasciamo condizionare da ciò che sentiamo alla radio o leggiamo sul giornale, senza disporre d’informazioni più concrete e oggettive con cui confrontarci.

Diego Baruffaldi: Anziché stare seduti di fronte allo schermo di una TV o di un PC, sarebbe bene raccogliere informazioni dirette e cercare di conoscerci reciprocamente, anche se comporta inevitabilmente uno sforzo maggiore. Talvolta i mezzi d’informazione

Per gioco, a favore di una convivenza riuscita

Il gioco di ruolo “Space Migrants 2513” ha l’obiettivo di sensibilizzare in maniera ludica i giovani sul tema dell’antidiscriminazione e della diversità: sviluppato contemporaneamente in Alto Adige e nel Tirolo del Nord, affronta temi attualissimi quali la migrazione e l’integrazione, spingendo i partecipanti a esercitarsi nella gestione di conflitti, differenze e opportunità. Space 2513 è articolato in una fase di gioco partecipativa, della durata di due ore, e in una successiva riflessione di gruppo guidata ed è disponibile in lingua italiana e tedesca per tutti i giovani, le scolaresche e le altre persone interessate.

Questo gioco di ruolo è stato sviluppato dall’Istituto sui diritti delle minoranze presso l’EURAC, in collaborazione con il Zentrum für MigrantInnen in Tirol (ZeMiT), nell’ambito del progetto di ricerca MigrAlp: co-finanziato dal programma Interreg IVA, mette a confronto e analizza i fenomeni della migrazione e dell’integrazione a sud e a nord del Brennero.

Committente del progetto

Accademia Europea Bolzano (EURAC), Zentrum für MigrantInnen in Tirol (ZeMiT) finanziato da Interreg IV

Target

Giovani tra i 15 e i 25 anni

Periodo

Avvio del progetto: fine febbraio 2010

Contatto

EURAC, Istituto sui Diritti delle Minoranze
Magdalena Gasser
tel. 0471 055 233
magdalena.gasser@eurac.edu
www.spacemigrants2513.eu
www.eurac.edu/migralp

danno un’immagine distorta della realtà, che dev’essere integrata o corretta con informazioni oggettive. Inoltre, è opportuno rafforzare la curiosità per le culture e le persone diverse da noi, promuovendo maggiormente la convivenza. ▲

“Forse possiamo *parlare* di più con lo straniero, non solo studiarlo”

Bumerang è un sito internet che racconta storie di operatori di pace altoatesini impegnati in progetti di sviluppo nel mondo e storie di cittadini stranieri in Alto Adige. Si tratta di racconti che narrano fatti quotidiani, esperienze personali e collettive, che non trovano posto nei mezzi di comunicazione di massa.

Come ha preso forma il sito Bumerang? Chi sono i protagonisti e i destinatari?

Anna Da Sacco: L'idea è partita da me e Christine Helfer, nel 2006, nell'ambito di un corso sulla mediazione del Fondo Sociale Europeo. Io ho messo a disposizione le mie conoscenze di fotografa, lei di giornalista, con l'obiettivo di continuare a fare il nostro lavoro ma con una prospettiva nuova, che abbiamo potuto approfondire proprio nell'ambito del corso di mediazione. Abbiamo aperto questo sito internet, per dare spazio a lettere, diari di viaggio, reportage, interviste e storie di cittadini altoatesini impegnati come "peace worker" in progetti di cooperazione internazionale nei paesi in via di sviluppo, ma anche di cittadini stranieri che vivono in Alto Adige, che cercano di rappresentare il fenomeno dell'immigrazione dal loro punto di vista. Volevamo interagire con questa nuova fetta della società con cui ci dobbiamo confrontare.



Nome: **Mohamed**, provenienza: **Marocco**, formazione: **giurisprudenza**

Come siete entrate a contatto con le persone che poi hanno raccontato la propria storia per il sito?

Anna Da Sacco: Abbiamo fatto un giro di prova raccogliendo le esperienze dei nostri compagni di corso impegnati per lo stage all'estero e le abbiamo pubblicate. Ma ci ha sostenuto anche la Fondazione Langer, che ci ha permesso di metterci in contatto con cittadini altoatesini impegnati in qualche progetto di sviluppo in Africa o Asia. Successivamente, attraverso il progetto "Euro-mediterranea", abbiamo fatto un viaggio in Bosnia e anche lì abbiamo raccolto ulteriori esperienze. Il progetto prevedeva workshop a carattere foto-giornalistico, uno a Banja Luka e uno a Gerusalemme. Con Christine abbiamo proposto un laboratorio ad alcuni ragazzi di un centro giovani, dando loro in mano una penna da scrivere e una macchina fotografica, in modo che potessero raccontare in prima persona la loro storia,

seguendo un po' la tecnica del "video partecipato", adottata anche in Alto Adige. I giovani hanno avuto così la possibilità di raccontarsi, noi li abbiamo solo supportati stando loro vicino.

E i cittadini stranieri che raccontano le proprie storie? Come siete entrate a contatto con loro?

Anna Da Sacco: In un primo momento abbiamo collaborato con l'associazione "Porte Aperte" che coordina i mediatori culturali, grazie alla quale siamo entrate in contatto con persone di altri paesi che scrivevano della propria realtà. Per fare un esempio, in questo momento nel quale ci sono diverse manifestazioni di protesta contro il regime in Egitto e negli altri paesi del Nord Africa, sarebbe interessante essere in contatto con una persona del posto che racconta quanto sta succedendo, come le persone vivono questo momento di transizione e di

speranza. Lo abbiamo fatto con l'Albania, il Marocco, il Perù.

Secondo te i media danno troppo poco spazio alle persone che hanno queste storie?

Anna Da Sacco: Il mondo dell'informazione riserva poca attenzione alle persone che vivono direttamente un'esperienza. Forse si tratta di notizie che non si vendono bene, ma fanno bene alla gente. Nel nostro sito vengono riportate storie che vanno in profondità, mentre nei media si trovano piuttosto storie che hanno l'obiettivo di allettare il telespettatore, creare curiosità.

Bumerang non si limita solo a raccontare l'integrazione. Quali altre iniziative proponete per promuoverla concretamente?

Anna Da Sacco: Abbiamo realizzato la mostra fotografica "Segni di fede: gesti e simboli delle religioni cristiana e musulmana



Anna Da Sacco

in Alto Adige” con l’associazione “Porte Aperte”, la Diocesi, il Centro islamico di via Torino a Bolzano. Volevamo offrire alla popolazione locale la possibilità di scoprire i punti in comune tra la religione cristiana e quella musulmana, documentando i momenti della preghiera individuale, in casa o fuori. A Bolzano non c’è una moschea e molte persone hanno difficoltà a ricavarsi spazi e tempi da dedicare alla vita spirituale.

Dopo la religione, quali altri temi avete affrontato nelle altre esposizioni fotografiche?

Anna Da Sacco: L’immigrazione, relativa in particolare al Senegal. Sono stati intervistati cittadini stranieri a Bolzano, per verificare quanto si sono integrati. In contemporanea io mi sono recata in Senegal per realizzare un reportage fotografico sui ragazzi che decidono di lasciare il proprio paese per partire alla volta dell’Europa. Ero curiosa di scoprire cosa li spinge a partire per raggiungere un miraggio che è l’Occidente e vivere qui illegalmente. Lo scorso anno, invece, è stata allestita la mostra “XXL Pose – Nei panni dell’altro” sul tema dell’integrazione attraverso l’abbigliamento. Il cambiamento nel modo di vestire può essere un segnale di un’identità che si mette in discussione e accetta il connubio con altre culture. Ci sono infatti molte persone che viaggiano in giro per il mondo, conoscono una persona o leggono un libro, scelgono di “appropriarsi” di un vestito o di un simbolo di un altro paese o di un’altra cultura e quindi di diventare in un certo senso veicoli di un messaggio che viene trasmesso agli altri. Quest’anno elaboreremo un progetto fotografico insieme alla “Rete dei diritti dei senza voce”, con l’obiettivo di raccontare l’arrivo dei cittadini stranieri, la ricerca della casa, come si creano una famiglia, la situazione della donna. Infine una mostra fotografica sui bambini nati da coppie miste.

Che cosa ti ha spinto a creare questo progetto, è legato a qualche tuo ideale o esperienza personale?

Anna Da Sacco: Penso a entrambi, alla

curiosità verso le persone, in particolare quelle diverse da me, e poi perché trovo profondamente ingiusto che ci siano così grandi differenze tra cittadini stranieri e cittadini locali, non le capisco. È un modo per smuovere qualcosa nel mio piccolo.

Da fotografa come ti avvicini all’altro, come lo scruti e lo scopri? In che modo cerchi di rispettarlo cercando di non urtare la sua sensibilità e dignità?

Anna Da Sacco: Fino a qualche anno fa mi incuriosiva l’altro, da qualche tempo sono attirata dai cambiamenti che l’immigrazione produce sui cittadini locali, perché cambia in qualche modo la nostra identità, che è molto dinamica. Gli stranieri, o nuovi concittadini, sono stati analizzati al microscopio, i loro volti, le loro abitudini, i luoghi che frequentano. Non so cosa si potrebbe fare di più per conoscerli, forse parlarsi di più e non solo studiarli e basta. L’aspetto interessante è che la presenza dei cittadini stranieri ci cambia e smuove qualcosa, e questo è un fenomeno da studiare.

Quindi la presenza dei cittadini stranieri ci cambia. Cosa ti ha incuriosito di questo cambiamento?

Anna Da Sacco: Che a volte i cambiamenti siano inconsci. Mi piace il fatto che ad esempio una persona in un primo momento non sia favorevole al cambiamento ma che poi cambi davvero. La globalizzazione ci porta a mescolarci. Parlando con un amico ci siamo chiesti chi sono gli stranieri. Non lo sappiamo più. Io che sono qui da cinque anni ho imparato tante cose da un mio amico straniero che è qui da 20 anni.

A proposito del sito Bumerang, immagini degli sviluppi per il futuro?

Anna Da Sacco: Mi piacerebbe lavorare di più sull’immagine, sulla foto, ma anche sull’audio, e meno sul testo, in modo che i messaggi del sito siano fruibili ad un vasto pubblico. Vorrei proporre laboratori con le scuole, coniugare immagine e testo o interviste e fumetto. È un modo per veicolare un messaggio universale come quello dell’integrazione. ▶

Un sito che narra storie

Le esperienze personali di molti cittadini stranieri presenti in Alto Adige o di cittadini altoatesini impegnati all’estero in missioni di pace o in progetti di sviluppo non trovano molto spazio nei media. Di qui l’idea di realizzare una piattaforma virtuale per dare spazio a storie, lettere, diari di viaggio, interviste e reportage che narrino la realtà, quella vissuta tutti i giorni. È così che nasce il sito “Bumerang”, dall’ispirazione di una fotografa e di una giornalista che decidono di unire i propri sforzi al termine di un percorso di formazione sulla mediazione dei conflitti. L’intento è di scoprire un mondo che cambia in continuazione, insieme alla nostra identità, oggi intesa in senso dinamico. Possiamo infatti ritrovarci trasformati dopo un’esperienza all’estero, dopo essersi confrontati con una situazione politica, sociale o religiosa diversa dalla nostra, ma anche dalla contaminazione culturale data dalla presenza dei cittadini stranieri in Alto Adige. Bumerang vuole essere uno strumento per avvicinarsi ai nuovi cittadini e per scoprire che ognuno di noi può dare il proprio contributo all’integrazione.

Committente del progetto

Anna Da Sacco e Christine Helfer

Partecipanti al progetto

Fondazione Langer, Osservatorio provinciale sull’immigrazione, Ufficio provinciale Cooperazione allo sviluppo, mediatori di conflitti, operatori di pace

Target

cittadini

Periodo

dal 2006

Contatto

Anna Da Sacco
tel. 328 7430 666
www.bumerang.it

„Mit den Einwanderern kommunizieren anstatt sie nur zu beobachten“

Auf der Internet-Plattform www.bumerang.it, die von KonfliktmediatorInnen und FriedensarbeiterInnen gestaltet wird, erzählen Migranten in Interviews, Tagebüchern, Briefen oder Erzählungen von ihrem Alltag in Südtirol, von ihren Problemen und Erfahrungen. Und SüdtirolerInnen, die bei NGO-Projekten in fernen Ländern arbeiten, berichten über ihre Erfahrungen.

Info

„bumerang-grassroot information“ ist eine Internet-Plattform, ein Netzwerk, eine journalistische Idee, die auf lokaler Ebene authentisch von einer „Welt in Migration“ reden will: durch Informationen von unten, von den „grassroots“ her. Auf der Homepage, die von KonfliktmediatorInnen und FriedensarbeiterInnen gestaltet wird, werden Briefe, Tagebücher, Berichte, Interviews und Reportagen veröffentlicht, verfasst von Leuten aus EU- und Nicht-EU-Ländern, die in Südtirol arbeiten und leben. Sie erzählen von ihrem Alltag, von ihren Problemen und von ihren Erlebnissen. Auch von Südtirolern, die für NGOs in fernen Ländern arbeiten, gibt es Berichte und Dokumentationen. Die neuen „Nachbarn“ werden dabei auf eine neue Art und Weise vorgestellt, wobei das Phänomen Migration nicht ausschließlich negativ behaftet ist.

Projektträger

Anna Da Sacco und Christine Helfer

Projektbeteiligte

Anna da Sacco und Christine Helfer (Konfliktmediatorinnen und Friedensarbeiterinnen, Fotografin und Journalistin), Alexander-Langer-Stiftung, Beobachtungsstelle zur Einwanderung (Unterstützung beim Aufbau eines Redaktionsteams), Amt für Entwicklungszusammenarbeit (finanzielle Unterstützung)

Zielgruppe

die gesamte Gesellschaft

Zeitlicher Rahmen

seit 2006

Kontakt

Anna Da Sacco, Tel. 328 7430 666
www.bumerang.it, info@bumerang.it

Wie kamen Sie in Kontakt mit jenen Personen, die auf der Homepage von ihren Erlebnissen erzählen?

Anna Da Sacco: In einer Proberunde haben die Journalistin Christine Helfer und ich zunächst die Erfahrungen von jenen Menschen veröffentlicht, die mit uns die Ausbildung zu KonfliktmediatorInnen und FriedensarbeiterInnen absolviert haben und ihre Erlebnisse während des Auslandspraktikums festhielten. Die „Alexander-Langer-Stiftung“ stellte für uns dann den Kontakt zu Südtirolern her, die bei Entwicklungsprojekten in Afrika oder Asien tätig sind. Und schließlich reisten wir für das Projekt „Euromediterranea“ nach Bosnien, dem Projekt angeschlossen sind auch zwei Werkstätten im Bereich Fotoreportage in Banja Luka und in Jerusalem: Wir haben den Jugendlichen in einem Jugendzentrum dafür einfach einen Kuli und einen Fotoapparat in die Hand gedrückt, sodass sie ihre Geschichte direkt, in erster Person, erzählen können. Zudem haben wir mit dem Bozner Verein „Porte Aperte – Offene Türen“ zusammengearbeitet, der unter anderem die Interkulturellen MediatorInnen koordiniert – dadurch kamen wir in Kontakt mit Menschen aus anderen Ländern, die über ihren Alltag schreiben.

Schenken die Medien diesen persönlichen Erfahrungen zu wenig Beachtung?

Anna Da Sacco: Dem direkten Erleben und den Alltagsgeschichten schenkt die Medienwelt sicher zu wenig Aufmerksamkeit. Wahrscheinlich sind das auch Nachrichten, die sich nicht gut verkaufen lassen – aber sie tun den Menschen gut. Auf unserer Homepage finden sich Geschichten, die wirklich in die Tiefe gehen. In Zeitschriften oder dem TV hingegen finden wir zumeist nur Geschichten, die alleinig unterhalten sollen und Kurioses aufzeigen.

Bumerang beschränkt sich aber nicht nur darauf, von der Integration zu erzählen, sondern setzt auch andere Initiativen um – welche beispielsweise?

Anna Da Sacco: Wir haben gemeinsam mit anderen Institutionen die Fotoausstellung

„Zeichen des Glaubens: Gesten und Symbole der christlichen und der muslimischen Religion in Südtirol“ organisiert, um den Einheimischen die Möglichkeit zu bieten, Gemeinsamkeiten der beiden Religionen zu entdecken. In einem anderen Projekt haben wir die Migration aufgegriffen, am Beispiel Senegals: Wir haben zunächst Migranten in Bozen interviewt um zu erfahren, inwieweit sie sich hier integrieren konnten. Zeitgleich habe ich in Senegal eine Fotoreportage über Jugendliche gemacht, die sich entschlossen haben, ihre Heimat zu verlassen, um nach Europa auszuwandern. Weiters veranstalteten wir die Ausstellung „XXL Pose – In der Haut des Anderen“, die Bilder einer multikulturellen Gesellschaft zeigte. Unsere Kleidungsgewohnheiten sind Ausdruck einer Identität, die sich ständig erneuert, und die auch Verbindungen mit anderen Kulturen sucht. Dieses Jahr arbeiten wir gemeinsam mit dem Netzwerk „Rete dei diritti dei senza voce“ an einem Fotoprojekt, das die Ankunft von Migranten in Südtirol thematisiert – ihre Wohnungssuche, die Familiengründung, die Situation der Frauen. Und wir organisieren eine Fotoausstellung über Kinder von „gemischten“ Paaren.

Wie nähern Sie sich als Fotografin den Anderen, ohne dass deren Würde verletzt wird?

Anna Da Sacco: Noch vor einiger Zeit interessierte mich das Andere, also der Mensch, der anders ist als ich. Mittlerweile finde ich die Veränderungen spannend, die durch das Dasein der Migranten bei den Einheimischen in Gang gesetzt wird, wie sie unsere Identität verändern. Die Migranten, ihre Gewohnheiten und ihr Lebensumfeld sind mikroskopisch untersucht worden. Wir haben sie bis ins Detail kennengelernt – aber vielleicht wäre es angebrachter, mit ihnen zu kommunizieren anstatt sie nur zu beobachten und zu analysieren. Die Gegenwart von Migranten verändert uns und setzt etwas in Bewegung – und dies ist ein interessantes Phänomen, das es zu untersuchen gilt. Durch die Globalisierung werden wir zu einer multikulturellen Gesellschaft – und wer ist dann tatsächlich der Ausländer?

Projekte 2006 progetti

Sparte Freiwillige settore Informale

- **Verein der Verwitweten und Alleinstehenden des Gadertals**
- **Eine Brücke nach Ecuador** Gewerbeoberschule „Max Valier“, Lehranstalt für Industrie und Handwerk „J. Kravogl“
- **YOUNG EUROPE MEETS ASIA 2006** Studentinnen des Laureatstudienganges „Soziale Arbeit“ der Freien Universität Bozen
- **Vor 61 Jahren geboren und 25 Jahre jung** Peter Stockner
- **La persona disabile come volontario** Società calcistica Don Bosco

Sparte Profis settore Formale

- **Haus Sonnenschein**, Meran
- **Kunsttherapie** Haus Sonnenschein Meran
- **Der betreute Betreuer** Haus Sonnenschein Meran
- **Sozialpoint**, Haus Sonnenschein, Caritas, Gemeinde Meran, Pitsch Stiftung, AVULSS, AUSER
- **„Deberieda“ – eine kleine Familie** Sozialsprengel Gröden
- **Rete di creatività sociale** distretto sociale „Gries-S. Quirino“ dell'ASSB, Associazioni ANTEA-AGAS e Punto F Punkt
- **Glückstopf für Russland** KVW, Dorfgemeinschaft Enneberg
- **Una vita indipendente**, Azienda Servizi Sociali Bolzano, Distretto Sociale „Gries-S. Quirino“
- **Verschiedene Gesichter Eppans** Arbeitskreis Eppaner Jugend
- **„Gli amici di Sari“**, Cooperativa sociale „Gli amici di Sari“
- **Sozialraum Kohlern** Psychologischer Dienst, Hands, Sert, Zentrum für Psychische Gesundheit, Gemeinde Bozen
- **Rechte Gewalt und ihre Prävention** Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, zwei Schulen aus Deutschland und Österreich

- **Wohnen im Dorf** BZG Überetsch-Unterland
- **Zu Begegnung Mut machen** „Sägemüllerhof“ Gais
- **72 Stunden kompromisslos Zeit schenken** Caritas, Jugendring, Katholischer Jugend, Azione Cattolica
- **Xong trifft Altersheim** XONG, Altersheime Laas und Schulderns
- **Hauspflegedienst für behinderte Kinder** Sozialsprengel Bruneck, Selbsthilfegruppe Roller-Kids, Sozialsprengel Tauferer Ahrntal, BZG Pustertal
- **Giovani migranti – percorsi d'integrazione** Donne Nissà
- **Nissà care – sportello di consulenza sul lavoro** Donne Nissà, Azienda Servizi Sociali distretto Europa Novacella
- **Sportello di consulenza per donne e famiglie** Donne Nissà
- **Centro culturale Mafalda** Donne Nissà
- **Der gesunde Kick** Sozialdienst BZG Wipptal, KVW Sterzing, Schulen, Psychologischer Dienst, Jugenddienst, Vereine
- **Work & Fun**, Sozialdienst BZG-Wipptal, Schule, Psychologischer Dienst, VKE, Jugenddienst, Jugendgruppen
- **Rumänienprojekt „IASY“** Berufsschule Schlanders, Verein „Aktiv-Hilfe für Kinder“
- **Praxisbegleitung für sozial engagierte Frauen und Männer** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Förderung elterlicher Kompetenzen** BZG Überetsch Unterland, Kindergartendirektion Neumarkt, Familienbüro, Freie Universität Bozen, ESF
- **Individuelle Arbeitsintegration** Landesabteilung für dt. und lad. Berufsbildung, Arbeitsämter, Sozialdienste, private Betriebe
- **Theater in der Schule** Italienisches Schulamt, Landesabteilung für ital. Kultur, Teatro Stabile
- **Il barone rampante** Sozialgenossenschaft Albatros, Gemeinde Meran, Landesassessorat für Umwelt
- **Pflege zu Hause** Südtiroler Bauernbund, Seniorenvereinigung, Südt. Bäuerinnenorganisation
- **Sommerschule Bartgaishof** sozialpsychiatrische REHA-Einrichtung Bartgaishof
- **Schön-schöner** Dt. und lad. Berufsbildungsschulische und berufliche Integration, Berufsschulen
- **Careta** Protezione Civile
- **JAVA** Sozialsprengel Leifers, Centri giovani
- **Die kleine Graue in Kosovo** Grauviehzuchtverband Nord- und Südtirol
- **Freiwilligenbörse** Caritas, Dachverband der Sozialverbände, La Strada - der Weg, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft, KVW, Verband der Altersheime, Verein Freiwillige Arbeitseinsätze auf Bergbauernhöfen, Landesabt. Sozialwesen
- **Pulsmesser und Speckknödel** „Independent L“ - Meran
- **Wel(t)come – Familienarbeit für Migranten in Bruneck** Sozialdienste der BZG Pustertal, dt. und ital. Schulen, ELKI, VKE, Pfarrcaritas, Pfarre, Kinderwelt, Hockeyclub Bruneck, Sportzentrum Treyah
- **Mädchen aller Länder, trifft euch** Amt für Jugend der Gemeinde Bozen, Jugendzentrum papperlapapp
- **Mit vielen Augen sehen** Pädagogisches Institut für die dt. Sprachgruppe
- **Essen im Dunkeln** Blindenzentrum St. Raphael
- **Spielend lernen** Sozialdienste der BZG Vinschgau, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung Spondinig, Gemeinden und Schulsprengel des Vinschgau
- **Interreg-Projekt: Pflegende Angehörige** Sozial- und Gesundheitssprengel der BZG Vinschgau, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung Spondinig, Sozial- und Gesundheitssprengel Landeck und Imst
- **Interreg-Projekt: Psychisch Kranke** Sozial- und Gesundheitssprengel der BZG Vinschgau, Sanitätsbetriebe, Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung, Verein MIAR Nordtirol



- **Realisierung von Produktionsmöglichkeiten im Sozialbetrieb – Werkstatt für Personen mit Behinderung in Prad und die Vermarktung von Produkten** Gen. für Weiterbildung und Regionalentwicklung, Werkstatt für Personen mit Behinderung Prad a. Stj., ESF

Sparte Unternehmen settore Imprese

- **Equal Frame 50+** Ctm-Unternehmerverband Bozen, Tangram Bolzano, RSO Milano, Festo, WIFO, Csu, ESF
- **Kunst und Kulinarium** Gasthaus „Hirschenwirt“ Jenesien, Behindertenwerkstätte Drususstraße
- **Arbeitseingliederung** Firma Holzbau Brixen
- **Gesundheitsförderung im Betrieb** Pustertaler Suchtpräventions-Gruppe, Firma „Pircher Oberland AG“, Arbeitsvermittlungszentrum
- **Pronto Fresco**, Associazione Banco Alimentare del Trentino Alto Adige Onlus, Comune di Bolzano, Fondazione Cassa di Risparmio, Catene della GDO, Milkon, Stuffer/Rifessa, gruppo SEVEN (Poli – Billig), La Monica & Co, Spedition Oberhammer S.r.l., A. Loacker & Figli S.n.c., La Strada - Der Weg, Volontarius, Puntoliberatutti, CentroAiuto alla Vita, Famiglie Affidatarie, Società S. Vincenzo Dè Paoli, Centro Relazioni Umane, Suore della Carità, Omniscom
- **Weil langfristig alle profitieren...** Handelskammer Bozen, Haus der Familie Lichtenstern

Sparte Gemeindepolitik settore politica comunale

- **Gemeinwesenentwicklung Ortler/Similaunstraße - Sviluppo comunità „Vispa Teresa“**, Landesamt für Jugendarbeit - Gemeinde Bozen, Assessorato politiche sociali e pari opportunità, Vigili urbani, Circoscrizione Don Bosco
- **Praxisleitfaden „Gemeindenaher Suchtprävention und Gesundheitsförderung“** Forum Prävention
- **Gesunder Betrieb** KMU-vital, Gemeindeverwaltungen Kurtatsch und Bruneck
- **BürgerInnenfreundliche Gemeinde** Gemeinde Lana
- **Aktionen für Familien und Kinder** Gemeinde Lana
- **Fest der Begegnung** Gemeinde Lana, BZG Burggrafenamt, Sozialsprengel und Vereine von Lana
- **Integration von Nicht-EU-BürgerInnen in Lana** Gemeinde Lana, Nordtiroler Gemeinde Telfs
- **Menschen in Lana** Gemeinde Lana, Sozialausschuss Lana
- **Familia e lavoro** Gemeinde Bozen: Komitee für Chancengleichheit, Personalamt, Organisationsamt, Vertreter des Projektes „Zeiten in der Stadt“, Gewerkschaftsorganisationen, paritätische Kommission, Amt für Sicherheit am Arbeitsplatz, Amt für Familie, Frau und Jugend
- **Gesunde Gemeinde** Stiftung „Vital“

Sparte Medien settore Media

- **Ausstellung künstlerischer Werke von Menschen mit Demenz** Haus Sonnenschein
- **Heimkehr – was ist Familie?** Manfred Bernard, Anton Obrist, Anita Holzner, Sozialdienste BZG Vinschgau
- **Die Zigeuner in Südtirol** Kulturzeitschrift Arunda, Elisabeth Tauber
- **Schwesterliebe** Christine Losso
- **Bumerang, das neue Internetportal** Anna da Sacco, Christine Helfer, Alexander-Langer-Stiftung, Beobachtungsstelle zur Einwanderung, Amt für Entwicklungszusammenarbeit
- **Mit vielen Augen sehen** Pädagogisches Institut für die deutsche Sprachgruppe
- **Seniornet**, Distretto Sociale “Gries-S. Quirino”
- **ESoDoc** Schule für Dokumentarfilm Zelig
- **Homocaust - Homosexuelle: Verfolgt, Verschwiegen, Vergessen** Antidiskriminierungsstelle, Homosexuelle Initiative Südtirol – Centaurus (Arcigay), ESF
- **Tue Gutes und rede darüber** Verein freiwillige Arbeitseinsätze
- **Soziales kommunizieren** Georg Paulmichl, „Die Hängematte“



Projekte 2007 progetti

Sparte Freiwillige settore Informale

- **Muttermut** Zita Rieder, Christine Losso
- **„Ummehebn – Ummarhebn“ oder geht's vielleicht auch anders?** KVW Dienststelle für Altenarbeit, KVW Ortsgruppen Sarntal, Sozial – und Gesundheitssprengel Sarnthein, Alten- und Pflegeheim „Sarner Stiftung“, Amt für Senioren und Sozialsprengel
- **Joben bar: spazio socio ricreativo aperto a tutti** Cooperativa Sociale Joben onlus
- **Lauf dich fit und spende mit!** Vinzentinum Brixen, SBE (Solidarische Brückenbau Elektriker), Freiwillige Arbeitseinsätze in Südtirol – Bauernbund, Bergbauernhof Moarhof am Ritten
- **Menschen mit Behinderung leisten Freiwilligenarbeit** Weiterbildungseinrichtung Grain, BZG Pustertal, Stiftung Südtiroler Sparkasse, Gemeinde Bruneck
- **„Rettet den Regenwald – Rettet euch selbst“** Klasse 4C der Fachoberschule für Soziales Meran „Marie Curie“, Weltladen Meran
- **Tauschring Ultental** Kursteilnehmer/innen der Ultner Winterschule, Konrad Walter
- **Schüler überraschen Peter Pan** Schüler/innen der Fachschule für Obst- Wein- und Gartenbau Laimburg
- **Gemeinsam gehen - Netzwerk zum Wohle älterer Mitbürger** Gemeinden Neumarkt, Montan, Truden, Altrei, Aldein, Stiftung Griesfeld, Bürger/innen
- **Hallo Nachbar!** Siegfried Putzer, Vahrn
- **Gli sfigati und ihr Mortadellabrot** „Gli sfigati“, Verein „Lichtung/Girasole – Verein zur Förderung der psychischen Gesundheit“, Südtiroler Krebshilfe Sektion Bruneck
- **Zeichen setzen durch soziale Aktionen** LBS für das Gast- und Nahrungs-

mittelgewerbe „Emma Hellenstainer“, Firma „Sportler“, Gemeinde Brixen, Lions-Club

- **Unterschriftenaktion für die Gleichstellung von Menschen mit Behinderung im Bereich Arbeit** Aktionsgruppe „Gleichstellung Behinderter in Südtirol“, Julia Maria Binanzer
- **Haus der Solidarität „Luis Lintner“** Verein Haus der Solidarität - Casa della Solidarietà
- **Von wegen Egotripp** Jugendliche der Stadt Bozen, Sozialbetrieb Bozen
- **Hoffnung auf einen besseren Morgen** Petra Theiner, Südtiroler Ärzte für die Dritte Welt

Sparte Profis settore Formale

- **Berufe, Leben und Gewohnheiten – früher und heute. Schüler interviewen ältere Mitbürger unserer Stadt** Senioren, LBS Ing. Luis Zuegg Meran
- **Alphabetisierung für primäre und sekundäre AnalphabetInnen** alpha beta piccadilly, Caritas, Sozialdienste, Landesamt für Weiterbildung
- **Click & Win** Bozner Jugendzentren Charlie Brown und Villa delle Rose, „La Strada - Der Weg“, Landesbeobachtungsstelle zur Einwanderung
- **Wertvolle Kinder- und Jugendarbeit durch Vernetzung** BZG Burggrafenamt - Sozialsprengel Meran, Deutsches Schulamt - Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration, Schulberatung und Supervision, Pädagogisches Beratungszentrum Meran, Jugenddienst Meran, Jugendzentrum Jungle Meran
- **„Vaterschaft heute“ Einbezug der Väter in die Familie** Sozialsprengel Überetsch,

Kath. Familienverband Kaltern, Kindergarten Kaltern

- **Rechte Gewalt und ihre Prävention** Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, Meran
- **Schüler/innen aus Bruneck vernetzen sich mit Bolivien** Klasse 2 E HOB-Bruneck, OEW Brixen, Raiffeisen online
- **Gli altri** Fakultät für Design und Künste Freie Universität Bozen
- **EDV für Senioren – Schüler unterrichten Senioren**, Hemiplegiker des Vereins „Fallschirm“, Schüler und Lehrer der LBS Tschuggmall Brixen
- **La relazione con la persona anziana** Caritas Progetto „Chance“, Centro di Accoglienza „Don Tonino Bello“
- **Le cure palliative: il sollievo dalla sofferenza** Ospedale di Bolzano: Reparto Geriatria 3 – Sezione Cure Palliative
- **Operation Daywork - Südtirol Alto Adige** Schüler, dt., lad. und ital. Schulassessorat, Schülämter
- **Projekt Zivilcourage – Teilprojekt „Gewalt“** LBS für das Gastgewerbe Savoy, Meran
- **Non sempre ci sono le parole...arte al parco** distretto sociale Centro-Piani-Rencio dell' Azienda Servizi Sociali di Bolzano, Biblioteca civica di Bolzano, Sportello adulti della Formazione professionale della Provincia Autonoma di Bolzano
- **Boliviamanta: Südamerikanische Klänge in Südtirol** OEW
- **C'era una volta... adesso** distretto sociale Don Bosco, associazione Nanà
- **Kinder brauchen mutige Eltern** Forum Prävention
- **Angehörigentreff und Telefonberatung: Neue Angebote für Menschen mit Demenz-Erkrankung im Raum Brixen**, ASAA (Alzheimer Gesellschaft Südtirol), BZG Eisacktal, Bürgerheim Brixen

- **Preis für Arbeitsintegration 2007** Landesabteilung Arbeit
- **Selbsterfahrungs-Workshop „Architektonische Hindernisse“** Si-Mo Sicherheit & Mobilität
- **Reschenseelauf: Laufen - ein „Medikament“ für psychische Stabilität** Sozialdienste der BZG Vinschgau, Wohngemeinschaft Felius
- **Bookstart** Familienbüro, Bibliotheksämter der dt. und ital. Kulturabteilung, Krankenhäuser und Hebammen, Bibliotheken, Eltern-Kind-Zentren, Kinderärzte/innen
- **Selbsthilfesommerabend: Selbsthilfe und professionelle Hilfe, Möglichkeiten und Formen der Zusammenarbeit im Bereich der Psychischen Gesundheit** Dienststelle für Selbsthilfegruppen, Dachverband der Sozialverbände Südtirols
- **„Piano di settore“ per persone senza fissa dimora della città di Bolzano 2006/2008** Azienda Sociale Bolzano
- **Gemellaggio: la lettura gemellata come occasione di scambio** Istituto Pedagogico, Ripartizione Case di riposo, Ufficio Finanziamento Scolastico
- **Artisti altoatesini per „Palliative Care“** Casa di cura Fonte San Martino/Martinsbrunn
- **Mostra di pittura „Colori, gesti, sentimenti - Farben, Bewegungen, Gefühle“** Ass. „Il Nostro Spazio - Ein Platz für uns“ di Bolzano, Centro Diurno „S'Ancuntè“ Ortisei
- **Einrichtung einer ganzheitlichen Pflegeberatung für Personen mit Demenz und Patientenangehörige im Sprengel Mals** Gesundheitsbezirk Meran
- **Bäuerin und Tagesmutter** Südtiroler Bäuerinnenorganisation, Sozialgen. „Mit Bäuerinnen lernen/wachsen/leben“, ESF
- **Erster Südtiroler Freiwilligentag** Caritas Diözese Bozen-Brixen, Landesabt. Sozialwesen, Dachverband der Sozialverbände, Verein La Strada - Der Weg, Verband der Altersheime Südtirol, Südtiroler Vinzenzgemeinschaft
- **„Zeit schenken“ Weiterbildungskurs für freiwillige Helfer und jene, die es noch werden wollen**, Sozialsprengel Überetsch-Unterland
- **Sozialplan Wipptal: Menschen planen mit** Sozialdienst BZG Wipptal, ESF, Landesabteilung Sozialwesen
- **Psychologische Studierendenberatung**, Südtiroler Hochschülerschaft
- **Vitalis** Pflegeheim Leifers
- **Wochenendangebot für Menschen mit Behinderung und deren Familien** Wohnhaus Trayah, Verein „Volontariat“, BZG Pustertal
- **Tagung Design for All – Barrierefreies Planen** Si-Mo Sicherheit & Mobilität, Landesabteilung für Sozialwesen
- **In cordata: il Cristallo per il sociale** Teatro Cristallo Bolzano
- **Verso nuove culture - iniziativa: Cina – West of California?** Ripartizione 15 – Prov. Aut. di Bolzano- Ufficio Cultura
- **Outdoorwochen: Schulbeginn einmal anders** Dt. und lad. Berufsbildung, Landesberufsschulen
- **Senioren tanzen italienische Volkstänze** AG Seniorentanz Südtirol im KVW, KVW Dienststelle für Altenarbeit
- **Sensibilisierungskampagne Alkohol: Sprechen anstatt Schweigen** Verein HANDS
- **Siamo più liberi (mi mando)** Centro Studi „Guido Antonin“, Ass. „La Strada – Der Weg“
- **Come difendersi da truffe e raggiri – La Questura incontra gli anziani** Centro Anziani del distretto Don Bosco, questura di Bolzano
- **Alt und voller Leben** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Alten- und Pflegeheimseelsorge** Altersheime Auer, Leifers, Neumarkt, Tramin, Pflegeheim Leifers, Verband der Altersheime Südtirols, Diözese Bozen-Brixen
- **Bull i dog – progetto di prevenzione del bullismo** Distretto Sociale Don Bosco Bolzano
- **Vision Quest Camp: Ein Angebot zur Zielfindung und Entwicklung für Jugendliche in Südtirol** n.e.t.z.
- **Fast nackt – ethisch korrekt leben** OEW, KVW Bildungsreferat, Verbraucherzentrale Südtirol
- **Nachtquartier und Marienherberge** Sozialsprengel Meran, BZG Burggrafenamt, Dienst für Abhängigkeit, Hands, Caritas
- **Open day „tu io noi“ - Crescere nella cultura del dare** Rip. 17.3 Ufficio processi educativi, Prov. Aut. di Bolzano Alto-Adige
- **Inkludierende Maßnahmen und Tätigkeiten zur Förderung einer interkulturellen Schul- und Stadtviertelgemeinschaft** Schulsprengel Bozen/Europa, Sozialsprengel „Europa-Neustift“, Verein Offene Türen, Verein Mosaik
- **La città dei Ragazzi – MiniBZ / Kindertstadt MiniBZ** VKE, Jugendzentrum „Pierino Valer“ Bozen, Jugendzentrum „La Vispa Teresa“ Bozen, A.S.D. Judokwai
- **Bozen, Karate Bozen, Fechtclub Bozen, Rotes Kreuz, Ring Fightins Sports „Franz Haller“, Società Ginnastica Atesina, SSV Kunstturnen, Zeus Akademie**
- **Miteinander – Insieme – Deboriada** Italienisches, Ladinisches und Deutsches Pädagogisches Institut, Kindergartendirektion Neumarkt,
- **Therapeutisches Arbeiten in einer Tagesstätte für Jugendliche mit Wahrnehmungsstörungen** Sozialgen. EFEU, BZG Eisacktal
- **IASY – hoch zwei** Berufsschule Schlanders
- **Decor attivi a Don Bosco** Azienda Sociale Bolzano
- **Schulprojekt „Zeit schenken“** youngCaritas Diözese Bozen-Brixen, Dienststelle Freiwilligenarbeit und Pfarrcaritas

Sparte Unternehmen sektor Imprese

- **„Support“** Sozialsprengel Bruneck-Umgebung, Bund der Genossenschaften, lokale Unternehmen
- **Don Bosco: per aiutare le famiglie si paga a fine mese – Alimentari a credito** un negozio di generi alimentari, Bolzano
- **„Familienfreundliches Unternehmen – Chance und Auftrag für das Unternehmen“** Handelskammer Bozen, Familienbüro der Landesabteilung Deutsche Kultur und Familie
- **Samajapada: Turismo responsabile nell'isola di Sri Lanka** Ass. Porte Aparate/Offene Türen Bozen
- **AHA – Alternative Happy Hours** Jugendzentrum papperlapapp, Pub Moskito, Café Exil
- **Mayday 24 – die Notfallhotline** Firma mayday24, Brixen
- **Sozialart** cooperative sociali Oasis, Ambra, Elios, Kaleidos e Club

Sparte Gemeindepolitik settore politica comunale

- **Aktion „Rote Karte“** Jungpfadfinder/innen vom Stamm Naturns, Gemeinde Naturns
- **„Girls Power“** Ref. für Sozialpolitik und Chancengleichheit der Stadt Bozen, Amt für Jugend der Gemeinde Bozen, Südtiroler Jugendring, Jugendzentren Arciragazzi, Cortocircuito, Papperlapapp, Villa delle Rose, Jugenddienst Bozen, VKE
- **„Magst du mich... kennen lernen?“** Gemeinde Lana
- **Suchtprävention** Forum Prävention, Gemeinden Jenesien, Mölten, Sarntal, Ritten, Jugenddienste, Schulen, Carabinieri, Gemeindepolizei, Selbsthilfegruppen
- **„Regenbogen“ – Interkulturelle Frauentreffen in der Gemeinde Salurn** BZG Überetsch-Unterland, Sozialsprengel Unterland, Gemeinde Salurn, Gen. Mosaik
- **“LA ROTONDA“- Sviluppo di comunità 2** Ass. “Vispa Teresa”, Comune di Bolzano
- **Brücken bauen von Mensch zu Mensch** Bildungsausschuss Olang, Gemeinde Olang, Schulsprengel Olang, KVV Mitterolang und Oberolang, Seniorentreff, Kath. Familienverband Pfarre Olang und Geiselsberg, Eltern-Kind-Zentrum Olang, Bibliothek, AVS Olang, Bildungsweg Pustertal
- **Planen mit Phantasie: Planung und Realisierung eines „Spielplatzes“ im Beteiligungsverfahren** Gemeinde Völs am Schlern
- **Time_Code – Schenk Dir Zeit!** Gemeinde Bozen
- **Culinaris Card, 2 x genießen, 1 x bezahlen** Firma trend media aus Brixen, Firma tommiks aus Regensburg
- **Bündnis der Gemeinden zur Familienfreundlichkeit – Realisierung von Lösungsmodellen zur Unterstützung der Familien im Pustertal** Gemeinden Olang, Vintl, Ahrntal, Percha
- **Arbeitsmöglichkeiten für Menschen mit Behinderung in der Gemeinde Schenna** Pastor Angelicus Meran, Gemeinde Schenna
- **Bücher/Lesestoff für ausländische MitbürgerInnen** Stadtbibliothek Bozen

Sparte Medien settore Media

- **Un pinguino di nome Leo** coop. Il Germoglio - Bolzano, Ass. alle Politiche Sociali e Ass. Famiglia della Provincia Autonoma di Bolzano
- **Puls - Werbeaktion für Lebenskompetenzen** BZG Pustertal, Dienst für Abhängigkeitserkrankungen Gesundheitsbezirk Bruneck, Dienststelle für Gesundheitserziehung, Integration und Schulberatung im Deutschen Schulamt, PBZ Bruneck, Wohngemeinschaft eos, Jugend- und Kulturzentrum UFO, Jugenddienst Bruneck, KVV-Bezirk Pustertal
- **IKA - Integriertes KunstAtelier** Weiterbildungseinrichtung Grain, BZG Pustertal, Stiftung Südtiroler Sparkasse, Gemeinde Bruneck
- **Vergiss mein nicht - sprechen über Demenz** Stefan Nicolini, Jochen Unterhofer, RAI Sender Bozen, Verband der Altersheime Südtirol, Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **ArmoniArte - Mostra di opere realizzate dai residenti di Villa Armonia** Casa di riposo Villa Armonia
- **Mathà und die Südtiroler Solidarität** Hansjörg Ellemund, Brixen
- **Muttertag** Die neue Südtiroler Tageszeitung
- **Warum Lebensgeschichten modern sind und keine bloße Mode** KVV Dienststelle für Altenarbeit
- **Via dalla pazza guerra. Un ragazzo in fuga dall'Afganistan** Alidad Shiri - Gina Abbate, casa editrice „Il Margine“, Trento
- **Zwischen Selbsthilfe und Marktlogik: Geschichte des Genossenschaftswesens in Südtirol** Konrad Walter, Walter Pichler, Verlag Raetia Bozen
- **Die Kunst des Alterns**, Galerie Museum Bozen – arge kunst, Ref. für Sozialpolitik und Chancengleichheit - Gemeinde Bozen, Time_Code, Amt für Senioren und Sozialsprengel, ZeLIG, transart07
- **Das soziale Netz – Sozialrecht und soziale Dienste in Südtirol** Pädagogisches Institut, Abt. deutsche und ladinische Berufsbildung
- **Nati sotto contraria stella. Romeo e Giulietta** Verein Theatraki, Bozen
- **Alles was ich brauch... vier Jahre später** Forum Prävention, miramonte film, Katholischer Familienverband Südtirol
- **Sono buono, quindi ti danneggio** Scuola provinciale per le professioni sociali, Bolzano
- **RAI – Sender des Sozialen** Astrid Kofler
- **„Dapfel“. Zwei Kulturen ins Spiel bringen** Abdelouahed El Abchi, Verlag Raetia Bozen
- **TCA si occupa di „Affari di famiglia“** Televisione TCA, il Germoglio - Bolzano
- **Un portale per le associazioni sociali** Dachverband der Sozialverbände Südtirols - Fed. Prov.le delle Associazioni Sociali

Projekte 2008 progetti

Sparte Freiwillige settore Informale

- **Stille Wasser für Afrika** Josef Gasteiger, Initiator der Stadtmuseums und der Stadtbibliothek von Bruneck
- **Anders Reisen – Überlegungen zu neuen, nachhaltigeren Reisetrends** Dagmar Grieser, Monica Margoni
- **everyBODY is perfect** „Gitschnrunde“ im Jugendzentrum papperlapapp
- **Arbeitsintegration von Invaliden in Südtirol** - Gesellschaftlich erwünscht, bürokratisch blockiert! Hansjörg Ellemund, Brixen
- **Kick it to Sudan** Vinzentinum Brixen
- **Bleib fit, komm mit** Vinschgauer Seniorinnen und Senioren, AVS Sektion Prad
- **Überlebenswille: Wie Kids ihren Trainer motivierten, nicht aufzugeben** Josef Pramstaller, Sportverein Stegen
- **Internationales ARGE ALP Fußballturnier für Menschen mit und ohne Behinderung** Sportclub Meran
- **Musiktherapie in Altenheimen** Konrad Messner, XONG
- **Alimentiamo la solidarietà** - Associazione "Gruppo missionario" per il territorio di Laives, Bronzolo e Vadena, Associazione Banco Alimentare del Trentino Alto Adige – Onlus
- **Oggi ai senti... e domani?** Centro Pace
- **Non solo tv! Estate Anziani** Club della visitazione Anziani
- **Horizonte Bruneck / Orizzonti Brunico** Club-Alpbach-Südtirol/Alto Adige, Südtiroler HochschülerInnenschaft
- **Asphalt-Stockschießen in Stegen** Eisstockverein Stegen, Lebenshilfe
- **Der Aufstand der „Alten“** Haus Sonnenschein
- **Weihnachten im Schuhkarton** StudentInnen der Fakultät für Bildungswissenschaften der Freien Universität Bozen
- **Operation Daywork Südtirol** Verein Operation Daywork

Sparte Profis settore Formale

- **Sensibilisierungskampagne „Nachbarschaftshilfe für Menschen im Alter: Eine gute Sache zum Wohle von Senioren!“** Nikolaus Fischnaller, Dachverband der Sozialverbände
- **Spiritueller Weg / Camino spirituale: Die Familie in Zeiten der Krankheit – “La famiglia nella realtà della malattia”** P. Peter Gruber, Krankenhaus Franz Tappeiner, Meran
- **Rosella on tour** Associazione niemals allein – mai soli
- **S.O.S. PATCHWORK FAMILY** ASDI-Bolzano
- **Un sorriso per vivere, perchè sorridere è un dovere sociale** Azienda Servizi Sociali di Bolzano
- **Progetto formazione “BADANTI”** Cooperativa “Xenia”, Bressanone, Cooperativa “Agape”, Bolzano
- **Projekt „Verrückt nach Geborgenheit - Betreutes Wohnen in Familien“** BZG Burggrafenamt – Sozialdienste, Sanitätsbezirk Meran, Zentrum für Psychische Gesundheit - Haus Basaglia
- **Integrierter Gebietsplan für das Sozialwesen der Bezirksgemeinschaft Wipptal** BZG Wipptal - Sozialdienste
- **Kontaktbörse „Schatzkiste“** punto d'incontro Lebenshilfe
- **Savoy kocht für Rumänien** Landesberufsschule für das Gastgewerbe „Savoy“
- **Arca di Noe** Centro di Salute Mentale - Bolzano città
- **“In sospensione tra due mondi. Racconti di vita di donne”** Comune di Bolzano - Circoscrizione Don Bosco, Associazione Donne Nissà
- **Segni di fede: gesti e simboli delle religioni cristiane e musulmane in Alto Adige** Bumerang – grassroot information
- **Wir sind die Anderen – die Anderen sind Wir** Realgymnasium und Sprachenzentrum Schlanders
- **eurolager** Südtirols Katholische Jugend
- **Slowpoint** Cooperativa 5sensi-Sinne
- **ROSA** Abteilung 22 Land-, forst- und hauswirtschaftliche Berufsbildung, Fachschule für Hauswirtschaft Dietenheim, Fachschule für Land- und Hauswirtschaft Salern, Südtiroler Bäuerinnenorganisation, Italienische Berufsbildung
- **VIVERE INSIEME** Cooperativa sociale onlus “SOCRATES”
- **Fast nackt** Organisation für Eine Solidarische Welt, KVW Bildungsreferat, Verbraucherzentrale Südtirol
- **Fest des interkulturellen Dialogs** Associazione Donne Nissà
- **Mit-Ein-Anders** GRAIN Bruneck
- **Trendy Bar** Verein Trendy
- **Modellazione della ceramica Villa Serena**, Fondazione Contessa Lene Thun
- **JAWA** Sozialsprengel Wipptal, VKE Sterzing, Jugenddienst Wipptal
- **Lernfeld am Pferdehof** Berufsfindungskurs Berufsschule Schlanders
- **Rad kunst weg** Geschützte Werkstatt „KIMM“ der Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern
- **HIPPY – Home Instruction for Parents of Preschool Youngsters** Sozialsprengel, BZG Eisacktal
- **Zeit schenken** YoungCaritas
- **Osservatorio provinciale sulle immigrazioni e Centro di tutela contro le discriminazioni** Osservatorio provinciale sulle immigrazioni
- **Motivazioni al volontariato** Servizio per il Volontariato Sociale, Federazione delle Associazioni Sociali
- **Ricercazione Bolzano - Bologna andata e ritorno** Azienda servizi sociali di Bolzano
- **Caffè interculturale** Associazione Donne Nissà



- **Progetto Excelsior - il valore di un sogno** centro giovani Charlie Brown, Associazione La Strada Der Weg
- **Regole e Rispetto - educare alla legalità** Servizio Giovani della Ripartizione Cultura italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, Università di Bolzano, Formazione Professionale italiana della Provincia Autonoma di Bolzano, Scuole superiori
- **Kreative Sommerwerkstatt: 10 Plateaus** Integrierte Volkshochschule und Lebenshilfe Vinschgau
- **Mädchensprechstunde – la prima visita ginecologica** Krankenhaus Brixen, ospedale di Bressanone
- **I prof. si aggiornano sui conflitti familiari** Asdi
- **Kunst tut gut** OEW – Organisation für Eine solidarische Welt, Museumsverein Bruneck
- **Gesunder Betrieb / Impresa sana** BZG Überetsch Unterland
- **72h ohne Kompromiss 2008** youngCaritas, Südtiroler Jugendring (SJR), Südtirols Katholische Jugend (SKJ) italienische Pfadfindern (AGESCI)
- **Berufs- und Scholorientierung: Schnupperlehre** Mittelschule Sarnthein „Zyprian von Northeim“
- **Tell me your story.** Scritti autobiografici dal carcere. UPAD
- **AHA-Aktion Rauschpoesie: Poetry Slams zum Thema Rausch und Risiko und „No Limits“** Jugendzentrum papperlapapp
- **Pillole di Cultura** Liceo Classico “G. Carducci” di Bolzano
- **Muoviamoci con gusto** Distretto Sociale Laives-Bronzolo-Vadena, Comunità Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, Compensorio Sanitario di Bolzano
- **Outdoorwoche „Aktionsraum Natur“** Abteilung 20 deutsche und ladinische Berufsbildung
- **La sosta** Caritas Odar Bolzano
- **Gutes Klassenklima** Jugenddienst Unterland, Fachschule Laimburg
- **GAME – Gemeinsam Allerhand Meistern** Sozialsprengel Unterland
- **Ich besuche dich** Altenheim Terlan, Stiftung Pilsenhof, Mittelschule Terlan (Schulsprengel Terlan)
- **Begegnungen spüren** Berufsfachschule für Handel und Verwaltung / Fachrichtung Handel, Altersheim Riffian
- **Erlebniswoche in Caorle - Schule am Meer** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Ponte Talvera Luminarie Natalizie** Curatorium per i Beni Tecnici Culturali, studenti dell’ITI/LST G. Galilei in lingua italiana e dei Geometri Peter Anich in lingua tedesca
- **Insieme nell’arte per incontrarci** Centro “Arca di Noé”, Centro Salute Mentale Bolzano
- **youngCaritas** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Pro Ehrenamt** Schulsprengel Meran-Untermals, Mittelschule Tirol
- **Progetto Intercultura** Liceo scientifico in lingua tedesca di Bolzano

Sparte Unternehmen settore Imprese

- **Wohnen ohne Grenzen (barrierefreies Wohnen, Gerontotechnik®)** Landesberufsschule „Dipl. Ing. Luis Zuegg“,
- **Spenden über den Lohnstreifen** GKN Driveline Bruneck
- **mokkacino** EOS Sozialgenossenschaft
- **Hermann Rubner Privatstiftung** Onlus
- **Ferienhof Masatsch** Lebenshilfe Südtirol
- **Multiculture Virtual Company - Multikulturelle Übungsfirma** Kaos Bildungsservice
- **Zukunft schenken** AEB-Arbeitskreis Eltern Behinderter, Sprengelbeirat der Bezirks-

gemeinschaft Salten-Schlern, Raiffeisen Südtirol

- **Etichette e poesia: vino, opera d’arte e poesia insieme** Associazione arte-Cultura casa della Pesa di Bolzano, Comune di Ora, Comunità Comprensoriale Oltradige Bassa Atesina, ARCI Laives

Sparte Gemeindepolitik settore politica comunale

- **Die braune Falle** Gemeinde Meran, Landesberufsschule „Savoy“
- **Fußball: Politikermannschaft der Stadt Bozen gegen Auswahl der Sinti-Gemeinschaft** Freizeitclub der Bediensteten der Stadt Bozen, C.R.A.L., Organisation Nevo Drom
- **Helpen durch Lesen** Öffentliche Bibliothek Schluderns
- **Gemeinde fördert Integration im Freien** Gemeinden Tramin, Kurtatsch, Auer und Margreid, Sozialzentrum Kurtatsch
- **Naturerlebnisweg Zans - Landesweit erster rollstuhlgerecht angelegter Naturerlebnispfad** Amt für Naturparke – Abteilung Natur und Landschaft
- **Family Card** Service Comune di Laives, associazione nazionale famiglie numerose
- **car sharing** Coop car sharing bz, Banca del Tempo di Merano, Comune di Merano e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio
- **Menschen aus anderer Sicht - Da un’altra prospettiva** Gemeinde Brixen
- **Solidaritätspreis der Stadt Meran** Stadtgemeinde Meran - Amt für Sozialwesen
- **Offerta formativa per cittadini stranieri** Ufficio Pianificazione Sociale dell’Assessorato alle Politiche Sociali e Pari Opportunità del Comune di Bolzano
- **Referenten/in für Problematiken von Menschen mit Handicap** Gemeinde Brixen



- **Komm in die Bibliothek!** interkulturelle Begegnungen über die Literatur Caritas, Stadtbibliothek Bruneck, Gemeinde Bruneck
- **Transportgutscheine - Buoni di trasporto** Gemeinde Brixen
- **Familienfreundliches Lana** Marktgemeinde Lana
- **Il cittadino anziano una risorsa** Comune di Bolzano, Ufficio Pianificazione Sociale

Sparte Medien settore Media

- **Wie ich bin** Ingrid Demetz, Zelig Schule für Dokumentarfilm, Fernsehen und neue Medien
- **Bilder, die tragen – Vedere con gli occhi dell'anima** Blindenzentrum St. Raphael
- **Un film sulle storie di donne immigrate** Assessorato delle politiche femminili del Comune di Merano
- **Il pinguino Leo** Cooperativa „Il Gergoglio“
- **Auf und Ab – Krise als Unterrichtsstoff** Deutsches Schulamt - Dienststelle für Unterstützung und Beratung, Europäische Allianz gegen Depression, Zentrum für Psychische Gesundheit des Gesundheitsbezirks Bruneck und Verein Lichtung
- **Unser Kind ist nicht mehr** Irene Volgger, Carmen Unterthiner, Studienverlag
- **Anime migranti** Teatro Cristallo, Ca-
- **Lachen kann so einfach sein - Ein Leben zwischen Jugend und Rollstuhl** Neusprachliches Lyzeum Bozen, Die Neue Südtiroler Tageszeitung
- **Il mio sguardo** ZeLIG scuola di documentario
- **Il giornalista Davide Pasquali racconta storie di vita** Quotidiano Alto Adige
- **La violenza sulle Donne** Liceo Scientifico Tecnologico "Galilei" di Bolzano
- **Nicht Orte** Neue Südtiroler Tageszeitung
- **Kulturportal Südtirol / Portale Cultura in Alto Adige** Peter Grünfelder, endo7 GmbH, Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **Karotti auf der Reise durchs Schlaraffenland** INFES, Familienbüro, Assessorat für Gesundheit, Assessorat für Familie und Kultur
- **Wie wählt man** People First Südtirol
- **FOREVER YOUNG oder Die Einsamkeit der Sterbenden** FABRIK AZZURRO
- **Fughe da fermi** Comunità S. Patignano
- **Machen wir psychische Gesundheit zu einer weltweiten Priorität** Verband Angehöriger und Freunde psychisch Kranker
- **Die Jugend isch besser als ihr Ruf!!!** Forum Prävention
- **„Abracadabra...Ciak si accoglie! Mai più bambini abbandonati!“** Associazione Amici dei Bambini
- **Südtirol wird bunter – Hintergründe und Informationen zu Einwanderung und Integration** Caritas Diözese Bozen-Brixen, Katholischer Verband der Werktätigen (KVV), Landesbeobachtungsstelle
- zur Einwanderung, Organisation für Eine solidarische Welt (OEW)
- **Miteinander - Insieme - Deboriada** Italienisches, Ladinisches und Deutsches Pädagogisches Institut
- **Radio-Adventskalender** Gemeindegemeinschaft Lana, Radio Sonnenschein
- **Impronte dell'anima** Theatraki, Lebenshilfe, Teatro la Ribalta
- **Die Eisernen** Pustertaler Theatergemeinschaft
- **Bilder des Sozialen** Dachverband der Sozialverbände, Landesabteilung Sozialwesen
- **Wolke 9** Filmclub Bozen
- **Il giornalino delle Buone notizie!** - Die Zeitschrift der Guten Nachrichten! Centro di Riabilitazione Psichiatrico CRP - „Grieserhof“
- **Zusammenleben: Salurn und die Sinti** FF-Südtiroler Wochenmagazin
- **Kindesmissbrauch und Medien** FF-Südtiroler Wochenmagazin
- **Kritische Geschichtsanalyse anstatt Hochglanzpapier** FF-Südtiroler Wochenmagazin



Projekte 2009 progetti

Sparte Freiwillige settore Informale

- **Slega la città-Einen Bund für die Stadt** Associazione "Slega la città - Einen Bund für die Stadt"
- **HdS-Solidario. Arbeiten und Wohnen mit Wert** HdS-Haus der Solidarität
- **Netzwerk für Teilfamilien** Plattform für Alleinerziehende; MIT-Männerinitiative
- **Cocktail selber mixen** Thomas Klammer, Jugendbund Feldthurns
- **Benefizlauf: „Kinder laufen für kranke Kinder“** Ida Schacher, Südtiroler Krebshilfe, Sektion Oberpustertal
- **Io voglio sapere – Ich will es wissen** Stefano Mascheroni, CMG Scs onlus – cooperativa sociale, Cittadinanzattiva Alto Adige-Südtirol, Cittadinanzattiva Nazionale, MISSIO Ufficio Missionario Diocesano, OEW-Organizzazione per un mondo solidale, PORTE APERTE-Associazione
- **Brot für Menschen in Not** Sieglinde Kraler, Fachschule für Land- und Hauswirtschaft Salern

Sparte Profis settore Formale

- **Vergiss-mein-nicht** Caritas Diözese Bozen-Brixen - Hauspflege, Abteilung Geriatrie des Krankenhauses Meran, Vereinigung Alzheimer Südtirol AASA
- **Solidarischer Markt** Dienste der Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, Gekko

(Second-Hand-Shop), Gärtnerei Gratsch, Sozialgenossenschaften Albatros, Centro Restauro Meranese, Trilli, Weltladen Meran, Gruppo Missionario Merano, Operazione Mato Grosso, Hands, VKE, Banca Popolare Etica, solidarische Einkaufsgruppe GASlein, Kind of Camilla, Alalake, Alessio e Ivo, Makkatu, Figurentheater „Namlos“

- **SoftLine, sostegno per l'autonomia** Istituto Tecnico Industriale "Galileo Galilei" Bolzano
- **Rettet den Regenwald rettet euch selbst - Salvate la foresta pluviale salvate voi stessi** Fachoberschule für Soziales „Marie Curie“, Selva Viva - Ecuador, BWL und Ökologischer Fußabdruck, Ökoinstitut Südtirol/Alto Adige, Klimabündnis Südtirol, Amt für Luft und Lärm, Sportwagenhändler GP Supercars, Wirtschaftsberater Studio Unterhauser, Naturalia Meran, Buchhandlung Alte Mühle, OEW Brixen und Deutsches Landesschulamt
- **Ausbildung 2009/2010 für Moderatoren/innen für Kinder- und Jugendbeteiligungsprozesse des Südtiroler Jugendrings und des Deutschen Schulamtes Bozen-Südtirol** Südtiroler Jugendring und Deutsches Schulamt
- **MENSCH - Bildung und Gesundheit in Neumarkt** Fachschule für Hauswirtschaft Griesfeld Neumarkt, Bildausschuss/Volkshochschule, Jugend-Kultur-Zentrum Point, Katholischer Familienverband, KVW Ortsgruppe. Pfarrgemeinderat, Senioren im KVW und Südtiroler Bäuerinnenorganisation



- **I-pod generation? – Il cinema parla di adolescenza / Jugend & Kino** Forum Prevenzione, Azienda Servizi Sociali di Bolzano e Teatro Cristallo
- **FairschenktRosen** OEW Brixen, alle Weltläden in Südtirol, Caritas, Katholische Frauen- und Männerbewegung, Katholische Jungschar, Gärtner und Floristen
- **Educazione all'ascolto** Centro per l'assistenza separati, divorziati e centro di mediazione familiare
- **ETHOS - Etica e responsabilità** Associazione "Niemals allein-mai soli", UPAD e Ascolto giovani di Merano
- **Mami lernt Deutsch** Sozialdienste der Bezirksgemeinschaft Pustertal, Sozialsprengel Bruneck/Umgebung, Sozialsprengel Tauferer-Ahrntal, ELKI Bruneck, Olang, Input Migrantenberatungsstelle der Caritas, Bildungsausschuss Olang und KFS Sand in Taufers
- **all right?** Realgymnasium J. PH. Fallmeyer Brixen, Hartwig Thaler
- **VKE-Spielhaus – Ein neues Logo – Ein Name in 23 Sprachen** Verein für Kinderspielplätze und Erholung
- **Madre Terra** Teatro Cristallo e Caritas della Diocesi di Bolzano-Bressanone
- **„Wir sind für eine Gesellschaft, die nicht ausgrenzt – Entscheidend bist Du!“** Südtiroler Jugendring (SJR), Alpenvereinsjugend, Junge Generation in der Südtiroler Volkspartei, Katholische Jungschar, Kolpingjugend, Bauernjugend, Katholische Jugend, Pfadfinder, Verein für Kinderspielplätze und Erholung, Weißes Kreuz-Jugend, Zirkusverein Animativa
- **Gruppo Giardino** Servizio Handicap Pastor Angelicus Merano
- **La vita è un'insalata mista** Scuola media „Peter Rosegger“, Merano
- **Weltlachatag: als Beitrag zum Weltfrieden** Cusanus Akademie Brixen
- **Mattinata interculturale** Scuola "Ugo Foscolo", Bolzano
- **Instandhaltung Radweg** Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, Umweltdienst - Sozialdienste und Sozialsprengel der Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, Einrichtung plus/plus Work, Arbeitsvermittlungszentrum, Forstinspektorat Meran
- **Donatori di musica in oncologia** Dr. Claudio Graiff, Direttore Divisione di Oncologia Media Ospedale Centrale di Bolzano, - Gruppo di Fondazione „Donatori di Musica“
- **Erstellung eines Leitbildes zur besseren Integration von MigrantInnen im Pustertal und Umsetzungskonzept** Bezirksgemeinschaft Pustertal, KVV Bruneck und MigrantInnenberatungsstelle InPut
- **RECHTzeitig informiert/Informazioni adeguate** Südtiroler Krebshilfe
- **Weiterbildung familienfreundlich** Bildungshaus Lichtenburg
- **Kinderschutz an Schulen** Sozialsprengel Klausen und Brixen
- **Jugendforum Terenten 2009** Südtiroler Jugendring, Jugenddienst Dekanat Bruneck, Gemeinde Terenten
- **Menschen mit Behinderungen arbeiten in der Mensa der Caritas mit „Pastor Angelicus“** (Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt), Mensadienst Caritas Meran
- **Vitalis** Pflegeheim Leifers
- **Arché – Berufsschüler im Außendienst** Berufsschule „Luis Zuegg“ Meran, Caritas Haus Arche
- **Ich besuche dich – Begegnung im Altenheim Terlan** Altenheim Terlan Stiftung Pilsenhof und Mittelschule Terlan
- **Der Förderverein Palliative Care Martinsbrunn** Privatklinik Martinsbrunn
- **Modenschau einst und heute** Stiftung Altersheim Lajen
- **Bull i dog** Distretto Sociale Don Bosco
- **Verein MANU- die offene Werkstatt** Verein Manu, Gemeinde Bozen, Amt für Familie, Frau und Jugend, Amt für Sport und Freizeit, Sozialdienst, Raiffeisenkasse Bozen
- **Kinderstadt MiniBZ 2009** VKE – Verein für Kinderspielplätze und Erholung, Vispa Teresa
- **Artcounseling - Die Kunst sich zu freuen** Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **Drienen – Draußen** Sozialsprengel Bruneck / Umgebung
- **Die letzte Sekunde Deines Lebens** KVV
- **Interkulturelles Fußballturnier** OEW Brixen
- **Die Lust am Risiko Grenzen Erfahren – ein Versuch Jugendliche zu verstehen** Katholischer Familienverband Südtirol (KFS), Forum Prävention
- **Aussi: Dienststelle für den Ausstieg und die Resozialisierung aus dem politischen Extremismus** Verein „Strymer-



- Streetwork“ und Mobile Jugendarbeit
- **T-Shirt Hands** Associazione “Hands” – Laboratorio Protetto Handwork
- **La normalità è sopravvalutata** Arca di Noè e Csm, Servizi Psichiatrici, Azienda Servizi Sociali, Servizio Psicologico, Associazione “Nostro Spazio”, Associazione “Parenti e Amici dei Malati Psicici”, Liceo Classico “Carducci”, Istituto I.T.C., Associazione “La strada”, Servizio Hands, Associazione Lichtung
- **Leinen los...** Jugendzentrum juze kass Brixen
- **Premio della Consulta provinciale genitori per le scuole in lingua italiana** Ripartizione 17 – Intendenza scolastica italiana
- **Vetrina vivente - Per una bellezza smisurata. Lebendes Schaufenster –Für maßlose Schönheit** Infes – Fachstelle für Essstörungen, Liceo Classico Carducci Bozen und HOB Meran
- **Aufgabenhilfe und Nachmittagstreff für Kinder der deutschen und italienischen Grundschule und 1. Mittelschule - Aiuto compiti (dopo scuola) e incontri pomeridiani per i bambini della scuola elementare tedesca e italiana e della prima media** Jugendhaus Dr. Noldin, Amt für Schulfürsorge, Gemeinde Salurn – Comune di Salorno, Bezirksgemeinschaft Überetsch Unterland - Comunità comprensoriale Oltradige – Bassa Atesina
- **Die Hausfrau - Der Hausmann** Altenheim Pilsenhof Terlan
- **Fair play- regole di vita** Ufficio Servizio Giovani Provincia Autonoma di Bolzano
- **www.Jugend.Wohin?Eppan – www.giovani.che direzione? Appiano** Sozialsprengel Überetsch, Arbeitskreis „Eppaner Jugend“, HGV, Kaufleute, Gemeinderreferenten (Jugend und Soziales), Gemeindepolizei, Schule und Jugendarbeit
- **Ginnastica a domicilio** Area Anziani Uisp Bolzano
- **Interkult** Jugendzentrum Papperlapapp centro giovani, Betrieb für Sozialdienste Bozen Co-Träger, VKE, Freie Universität Bozen und Jugendkultur.at
- **Männer helfen Männer** Sozialsprengel Klausen, Sozialdienste BZG Eisacktal, Jugendhaus Kassianeum (Bildungsreferat und mobile Jugendarbeit „Steps.bz“), Schulnetzwerk Klausen und MIT Männerinitiative Pustertal
- **Urlaub von der Pflege** Katholische Familienverband Südtirol (KFS) in Zusammenarbeit mit dem Haus der Familie, Lichtenstern
- **Interkulturelle Kompetenz –Im Dialog mit anderen Kulturen, ESF-Lehrgang** Cusanus Akademie Brixen
- **Abracadabra – Ciak, si accoglie!** Associazione Ai.Bi. Amici dei Bambini e partner Bambini in Comune (La strada-der Weg, Volontarius, Vke, Auser, Theatraki, Comune di Bolzano)
- **Spiel und Spaß 2009** Sozialsprengel Überetsch
- **Pflege zu Hause – cura a casa** Sozialsprengel Bruneck/Umgebung
- **Assist: Capirsi bene per dare migliore assistenza:** Cooperativa Assist e Cooperativa Alpha Beta



Sparte Unternehmen sektor Imprese

- **Plakataktion: Männer sagen über Frauen** Sigrid Haller, Kaufleute und Gastwirte von Laas
- **Modellazione creativa per tutte le età - con le mani e con il cuore** Fondazione Lene Thun Onlus
- **Festa annuale di beneficenza** Rotho Blaas S.r.l
- **Gesunder Betrieb / Impresa sana** Bezirksgemeinschaft Überetsch / Unterland und Stiftung Vital
- **Loacker für „Kinderherz“** Martina Ladurner, Verein Kinderherz und Firma Loacker

Sparte Gemeindepolitik sektor politica comunale

- **Wiedergutmachung zwischen Gemeinde und Jugendlichen: Malen statt strafen** Gemeinde Lana
- **Hilfe bei der Installation von Fernsehdecodern** Gemeinde Brixen
- **Papazzeit** Kommission für Chancengleichheit der Stadtviertelrätinnen in der Gemeinde Bozen
- **Family +, la carta vantaggi per famiglie numerose / Vorteilskarte für kinderreiche Familien** Comune di Bolzano, Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù
- **Girls Power** Ufficio Giovani, Comune Bolzano

- **Una comunità in rete per contrastare la violenza di genere** Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù, Comune Bolzano
- **Family Card Service** Comune di Laives
- **Piano giovani della Città di Bolzano** Ufficio Famiglia, Donna e Gioventù, Comune Bolzano
- **Nachhaltigkeit in Lana** Gemeinde Lana, Bezirksgemeinschaft Burggrafenamt, Sozialsprengel und Vereine von Lana
- **INTEGRATION - Bolzano città delle tante culture – Bozen, einen anderen Kulturen gegenüber offene Stadt – Bolzano-Bozen, city of cultures“** Ufficio Pianificazione Sociale Comune di Bolzano

Sparte Medien sektor Media

- **Volkskrankheit Depression – eine Artikelserie in 7 Teilen** Katholisches Sonntagsblatt
- **Nur wer seine eigene Melodie hat, darf auf die Welt pfeifen / suonare la propria musica nel mondo** Erwin Seppi, ES contemporary art gallery, Sprachenzentrum Meran/Pädagogisches Institut, Pädagogisches Gymnasium „Josef Ferrari“ Meran
- **Heimatverbunden und weltoffen – radicata e aperta – lié y davert!** Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.), verschiedene Jugendzentren

Südtirols, Tourismusverein Kaltern und Agentur „Blanko Musik GmbH“

- **Schritt für Schritt** Pädagogisches Institut, Kompetenzzentrum
- **Christ sein in der Demokratie** Neue Südtiroler Tageszeitung
- **Sehen, was Bergbauern leisten** Südtiroler Bauernbund, Caritas der Diözese Bozen-Brixen, Landesverband Lebenshilfe, Südtiroler Jugendring und Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **Vassilissa storia di una bambina** Azienda Servizi Sociali di Bolzano in collaborazione con a.s.d.Tangarà Bolzano
- **Elternsein – Mit Kindern wachsen und reifen** Christa Ladurner, Toni Fiung, Peter Koler
- **Regenbogen-Box** Sozialsprengel Unterland, Fachkreis Unterland, Helios, ARCI Aurora und Rehabilitationszentrum Gelmini
- **Handling und Integrierte Rehabilitation in Therapie und Pflege, Aktivierende Betreuung von älteren und bewegungsbehinderten Personen** Margarethe Stieler
- **Allein war ich machtlos gegen diese Sucht** ZETT am Sonntag
- **Feste feiern** Forum Prävention
- **Vogliamo la meta** cooperativa sociale Wheelsport, FIRR (Federazione italiana rugby ruote) e atleti diversamente abili
- **Aussetzer** Bozner Kleinkunsttheater Carambolage
- **junges gemüse – Spiegelbild Jugend** Netzwerk der Jugendtreffs und -zentren Südtirols (n.e.t.z.), unter der Beteiligung



- aller Einrichtungen der Offenen Jugendarbeit, Neue Südtiroler Tageszeitung und Juze Kass, Brixen
- **Men in the Alps** Verein Men in the Alps
- **Tracce di libertà, nei frammenti l'intero** Fondazione Odar
- **Einmal noch ans Meer** Christine Losso und Daniela Platzgummer
- **Heldinnen des Alltags - Protagoniste della vita quotidiana: Augenblicke im Leben Meraner Frauen** Frauenmuseum Meran
- **Mit den Händen lesen und blind zuhören** Nikolaus Fischnaller und Prof. Sead Muhamedagic' Blindenzentrum St. Raphael
- **Il libro parlante** Istituto pedagogico di lingua italiana, scuola media Ada Negri, "L. da Vinci", "U. Foscolo", "E. Fermi", IPIA "Galilei" di Bolzano, Liceo classico "Carducci" di Merano, II Liceo linguistico "Alighieri" di Bressanone
- **Raccontami – erzähle mir (Time Code)** Daniela Chinellato, Villa Serena
- **Intorno all'ultimo passo... Wenn die letzte Schwelle naht...** Associazione Altoatesina per la cremazione, Associazione Artisti della Provincia di Bolzano
- **Pedagogia dei genitori** AEB-Associazione genitori di persone in situazione di handicap
- **Denkwerkstatt Soziales Kommunizieren** Dachverband der Sozialverbände, Abteilung Familie und Sozialwesen, Forum Prävention
- **Zwei Welten** Theaterpädagogisches Zentrum Brixen
- **„Und wo bin ich“ - Sprechen über Essstörungen** Infes – Fachstelle für Essstörungen
- **Redn mr mitanonder** Sozialsprengel Naturns
- **Storie di vita / Personen kennen lernen** Sozialsprengel Überetsch
- **Hunger – Kampagne** Katholisches Sonntagsblatt
- **Umdenken öffnet Horizonte! - Cambiare prospettiva apre nuovi orizzonti!** Amt für Ausbildungs- und Berufsberatung – Ufficio Orientamento scolastico e professionale
- **24 Gedanken von Frauen für Frauen und Männer - 24 pensieri da donne per donne e uomini** Dr. Barbara Wielander, Frauenhaus Brixen, Bezirksgemeinschaft Eisacktal und Kommission für Chancengleichheit der Gemeinde Brixen
- **4 = 1: Quattro modi di dire – un solo significato** Calendario interculturale 2010 Ufficio provinciale Questioni linguistiche, Abdel El Abchi, Ufficio Servizio Giovani Prov. Aut. Bolzano, OEW, Edition Raetia
- **No risk - just fun** Genossenschaft Explora

Projekte 2010 progetti

Sparte Freiwillige sektore Informale

- **Brot backen für Iasy** Christian Passler/ Leopold Klammer, Landesberufsschule „Emma Hellenstainer“ - Brixen, Hilfsorganisation Aktiv-Hilfe für Kinder
- **Freiwillige Sitzwache in der Nacht - Assistenza volontaria notturna** Gesundheitsbezirk Meran/Krankenhausseelsorge mit P. Peter Gruber, freiwillige HelferInnen
- **Una rete tra vicini** Volontari dell'Anteas-Agas e della cooperativa Socrates, il distretto socio-sanitario Europa Novacella, Bolzano
- **Il natale dei condomini** Proposta da Cirino Pappalardo amministratore condomini BZ, Dr. Toni Pizzocco „Medici Alto Adige Terzo Mondo“
- **Die Welt in Deutschnofen/IL mondo a Nova Ponente** Abitanti di lingua tedesca e italiani e migranti residenti nel Comune di Nova Ponente, Teodora Lara Rivadeneira, Nova Ponente
- **Tutti abili in movimento** Unione Italiana Sport per Tutti di Bolzano
- **1 Euro für Haiti** Soziales Netzwerk Südtirol, Alfons Messner, Bozen
- **Una colazione insolita/LH Luis Durnwalder trifft Obdachlose zum Frühstück** Vinzenzgemeinschaft Bozen, Landeshauptmann Dr. Luis Durnwalder
- **Kaninchen bedeuten Leben im Heimalltag** Ö.B.P.B. „Spitalfond zur Hl. Dreifaltigkeit Latsch“, Alten- und Pflegeheim Latsch
- **Wie die Sonne in das Land Malon kam** Singspiel des Familienchores Bruneck
- **Respekt geht durch den Magen** HdS - Haus der Solidarität, Brixen

- **Campeggio montano nel Parco dello Stelvio** Associazione „Stella Polare - volontariato per le disabilità“, Bolzano
- **Oasi Maredana e I padri si incontrano** Associazione Oasi Maredana, Bolzano

Sparte Profis sektore Formale

- **Auf der Suche nach neuen Erfahrungen/ Alla ricerca di nuove esperienze** Dachverband für Soziales und Gesundheit/ Federazione per il Sociale e la Sanità
- **Infostelle Pflege zu Hause/Centro informazioni assistenza a casa** Sozialsprengel Bruneck/Umgebung
- **Ein neuer Spielplatz für jedes 8. Haus** VKE-Verein für Kinderspielplätze und Erholung, Bozen
- **Suchtprävention von Anfang an - Bausteine fürs Leben** Gesundheitsbezirk Meran-Sprengel Mittelvinschgau-Krankengedienst, Schulsprengel Latsch, Bergrettungsdienst Latsch, Yoseikan Budo-Trainer
- **Dialog(o) - ein Projekt zur Integration von ausländischen Minderjährigen** Sozialsprengel Überetsch-Unterland, Sprachzentren in Bozen, OEW, Verein der Mediatoren „Mosaik“
- **Club del tempo libero „Biberclub“** CRP „Gelmini“ e CSM (Centro di Salute Mentale di Egna)
- **Sprachcafé - Caffè delle lingue** papperlapapp, Bolzano, Circolo Culturale Walter Masetti, Bolzano, alpha beta piccadilly
- **Madre Terra** Teatro Cristallo, Bolzano e Caritas della Diocesi di Bolzano e Bressanone
- **Messaggi e immagini di volontariato** Dachverband für Soziales und Gesundheit/

Federazione per il Sociale e la Sanità - Dienststelle für das Soziale Ehrenamt/ Servizio per il Volontariato Sociale

- **Aktion Verzicht: Brauchen wir, was wir haben? Haben wir, was wir brauchen?** Forum Prävention, Katholischer Familienverband, Caritas, Deutsches und Ladinisches Schulamt, Arbeitsgemeinschaft der Jugenddienste (AGJD)
- **Jugend bewegt** Fachschule für Hauswirtschaft Frankenberg
- **Spiritualität und Anerkennung** Bezirksgemeinschaft Eisacktal, Sozialsprengel Klausen-Umgebung/Hauspflege, Gesundheitsbezirk Brixen - Sanitätssprengel Klausen-Umgebung/Hauskrankenpflege
- **Mondi in viaggio** Distretto sociale Laives, Bronzolo e Vadena in collaborazione con la Cooperativa „Le Formiche - Die Ameisen“ di Laives e il Centro Don Bosco di Laives
- **Wer stört, ist gesund?! Wer still bleibt, wird krank?!** Verband Angehöriger und Freunde psychisch Kranker
- **Lasst tausend Gärten sprießen! - Mille e 1 giardino per la nostra provincia!** Öffentliche Einrichtungen (z.B. Amt für Weiterbildung, Landesamt für geförderten Wohnbau, Wohnbauinstitut), die Stadtgemeinde Bozen; Schulen (z.B. die Hauswirtschaftsschulen in Salern und in Haslach, die Landwirtschaftsschule Laimburg), Bildungseinrichtungen (UPAD Bozen, Urania Meran, Bildungshaus Neustift, OEW-Brixen); Vereinigungen (Haus der Solidarität, Arbeitsgruppe Permakultur Meran, Arbeitsgruppe für Gartenkultur im SBZ; viele interessierte Einzelpersonen)
- **So nah und doch so fern - Diskussion zum Thema Einwanderung** Landesberufsschule für das Gastgewerbe Savoy, Meran



- **Verzicht an der Schule** Alle Schülerinnen und Schüler des Pädagogischen Gymnasiums „Josef Gasser“ – Brixen
- **Pillole di cultura** Le scuole di Bolzano IPSCT “C. De Medici” e Liceo Classico “Carducci”, il Centro Studi Atesini, la direzione sanitaria degli ospedali riuniti dell’Alto Adige, Assessorato alla Cultura e Ricerca del Comune di Bolzano, Biblioteca Civica di Bolzano, Biblioteca provinciale Tessmann, dott.ssa Silvia Golino referente dell’ODAR
- **Interkulturelle Abende 2010: Solidarietà und Zivilcourage zwischen Kulturen** Fachkreis Interkultur Unterland: besteht aus Vertretern des Sozialsprengels Unterland, der Schulsprengel, Sprachenzentren, Kindergartendirektion Unterland, des Forum Prävention und Privaten
- **Meine Eltern haben sich getrennt. Kinder lernen damit umzugehen.** KVW Bildung – Bezirk Pustertal, Verein Frauen helfen Frauen – Geschützte Wohnungen Bruneck, MIP - Männerinitiative Pustertal, Sozialsprengel Bruneck/Umgebung
- **Costruire il Futuro** Lehranstalt für Wirtschaft und Tourismus mit angeschlossener Lehranstalt für Soziales „Robert Gasteiner“, Bozen; A.I.D.O. sezione provinciale di Bolzano
- **Jung trifft Alt – ein Frühlingsfest im Wohn- und Pflegeheim St. Sisinius in Laas** Fachschule für Hauswirtschaft Kortsch, Wohn- und Pflegeheim St. Sisinius Laas
- **Orientamento scolastico e professionale per cittadine e cittadini stranieri - Ausbildungs- und Berufsberatung für Menschen mit Migrationshintergrund** Ufficio Orientamento scolastico e professionale, Bolzano, Centri linguistici e con i mediatori culturali
- **Vergleich dich reich!** Humanistisches Gymnasium „Nikolaus Cusanus“, Bruneck
- **Donatori di musica in oncologia** Gruppo di Fondazione „Donatori di Musica“, ditta Furcht pianoforti di Milano, medici Oncologi nelle rispettive sedi di attività, infermieri e personale amministrativo, OSS della divisione di Oncologia ospedale di Bolzano, personale amministrativo del Comprensorio sanitario di Bolzano, Lega per la lotta contro i tumori di Bolzano, Südtiroler Krebshilfe, ditta Saccuman Pianoforti di Bolzano, Park-hotel Laurin
- **Ma vai via, torna nel tuo cortile!** VKE, Bolzano
- **Fahrradkurs für Frauen mit Migrationshintergrund** Donne Nissá, Ökoinstitut Südtirol, Stadtpolizei Bozen, Stadtgemeinde Bozen, Frauenbüro der Autonomen Provinz Bozen, Stiftung Südtiroler Sparkasse
- **Einrichten – generationenübergreifend** Landesberufsschule „Dipl. Ing. Luis Zuegg“ Meran, Si-Mo
- **Aufsuchende Jugendarbeit „STEPS“** BZG Eisacktal, Verein Jugendhaus Kassianeum, Brixen
- **Mitmachen und Lernen: Der Dachverband für Soziales und Gesundheit und seine Mitgliedsorganisationen stellen ihre Bildungsangebote vor / Coinvolgere per apprendere: la Federazione per il Sociale e la Sanità e le organizzazioni associate presentano le loro offerte in/formative** Dachverband für Soziales und Gesundheit und eine Gruppe von 10 Mitgliedsorganisationen / Federazione per il Sociale e la Sanità assieme ad un gruppo di 10 organizzazioni socie - AEB, AFB, AIAS, ANTEAS, ASAA, EhK, Sari’s Freunde, Lebenshilfe, Parkinson, Pro Positiv
- **HalloCiaoMaroc** Amt für Jugendarbeit für die deutsche und ladinische Sprachgruppe, italienisches Amt für Jugendarbeit, Gemeinnütziger Verein in Marokko, Sprachenzentrum Alpha Beta
- **Laufwunder – ein Charity-Lauf** young-Caritas
- **Interdisziplinäres Übergabe Gespräch** Gesundheitsbezirk Brixen
- **Frühe Hilfen** Südtiroler Kinderdorf,

Sozialdienst Eisacktal – Sprengel Brixen, Klausen, Sozialdienst Wipptal - Sterzing

- **Südtiroler FinanzFührerschein** Caritas Schuldnerberatung, Deutsches Schulamt, Deutsche und ladinische Berufsbildung, Pädagogisches Institut
- **Instant Acts – gegen Gewalt und Rassismus** Jugendzentrum juze kass, Brixen, Deutsches Schulamt, Pädagogisches Institut, Amt für Jugendarbeit
- **Hond in Hond – Freizeit mitnond** Sozialdienste der Bezirksgemeinschaft Vinschgau, Arbeitskreis Eltern Behinderter (AEB), Vinschgauer Oberschulen
- **Ein etwas „anderes Sommerprojekt“ für Mittelschüler** Sozialsprengel Unterland, Sozialzentrum Kurtatsch
- **Potpourri - Smussiamo gli angoli - aus allen Ecken- von ibroll her** Arbeitskreis „Eppaner Jugend“: Jugendtreff Jump (dt.), Jugendtreff SUB (ital.), Gemeinde Eppan, Gemeindepolizei, HGv, Kaufleuterverband, dt. und ital. Grund- und Mittelschule, Tagesstätte Kalimera, Frauentreff ausländischer Frauen „Kaleidos“, Fachkreis „Interkulturalität“, Jugenddienst Überetsch, Sozialsprengel Überetsch

Sparte Unternehmen setto Imprese

- **Seite an Seite / fianco a fianco.** Sozialgenossenschaft Assist, Haus der Solidarität (HdS), Brixen
- **Unternehmen handeln sozialverantwortlich** BZG Burggrafnamt, Brunner Mobil Werbung GmbH
- **FAMOS design** BZG Überetsch-Unterland, Studio Lupo & Burtscher Bozen
- **Kaufgenossenschaft Emporium** Verband der Seniorenwohnheime Südtirols, Dachverband für Soziales und Gesundheit/Federazione per il Sociale e la Sanità, Fondo Start vom Bund der Genossenschaften



- (LegaCoopBund), Südtiroler Caritas, Blindenzentrum St. Raphael, La Strada – der Weg
- **Progetto "Siticibo" ex Pronto Fresco** Associazione Banco Alimentare del Trentino Alto Adige – Onlus
 - **Apprendimento dell'artigianato ceramico e modellazione creativa** Fondazione Contessa Lene Thun Onlus
 - **St. Martin feiert...** Kaufleute und der Jugendtreff St. Martin in Passeier
 - **Freiluftbar Gänseliesl / bar all'aperto "Gänseliesl"** EOS Verein, EOS Sozialgenossenschaft, Arbeitsvermittlungszentrum Bruneck, Amt für Arbeit der Autonomen Provinz Bozen
 - **Famylcare, servizi di sostegno alla famiglia** Federsolidarietà Confcooperative Alto Adige, Cooperativa sociale "Agape" – Bolzano, Cooperativa sociale "Call" – Merano, Cooperativa sociale "Xenia" – Bressanone, Agenzia di lavoro "Cooperjob" – Bolzano, Cooperative "Nonni vigili" di Bolzano e Merano
 - **Estate giovani nella cooperazione sociale – COOPCUP 2010** Ripartizione 34. ufficio sviluppo della cooperazione, Federsolidarietà, Confcooperative, le cooperative sociali aderenti all'iniziativa: Turandot, Consis, Città Azzurra, Agape, Gnews, Babycoop, Casa Bimbo, Mebocoop, Learning Center, Inside, Econogy
 - **Fatti e non parole: PRO famiglia** EbK – Bilaterale Körperschaft für den Tertiärssektor, Südtirol

Sparte Gemeindepolitik sette politica comunale

- **unser niederdorf von morgen** Gemeinde Niederdorf
- **Mitreden beim Jugendtreff** Jugendliche der Gemeinde Taufers i. M., ehrenamtliche Jugendtreff-Verantwortliche, Gemeinde Taufers im Münstertal, Jugenddienst Obervinschgau
- **Lesementor/innen** Input- Caritas Migrantenberatungsstelle, Caritas Dienststelle für Freiwilligenarbeit und Pfarrcaritas, Stadtbibliothek der Gemeinde Bruneck
- **Jahr der Sarner Frau 2010** Arbeitsgruppe Jahr der Sarner Frau und alle Frauenorganisationen des Sarntales: Sarner Frauennetzwerk, Beirat für Chancengleichheit, Gemeindefrauenausschuss, Verein Rohrerhaus, Sarner Bäuerinnen, KFB, KFS, KVV und weiteren (Frauen-)Organisationen des Tales
- **Aktive Pause** VKE Bozen, Amt für Unterricht der Gemeinde Bozen, Bozner Grund- und Mittelschulen
- **Spielpark Ortsmitte in der Gemeinde Nals** Gemeindeverwaltung Nals
- **Money Money Money...gli aspetti economici nella vita delle donne** Comitato Pari Opportunità del Comune di Merano, consulenza debitori della Caritas, Casa delle Donne di Merano
- **Fai un patto con il sorriso** Distretto sociale Laives-Bronzolo-Vadena, con il patrocinio del Comune di Laives e la collaborazione di diversi associazioni del territorio: Elki, VKE, Agesci, gruppo "La Sbigolada" di Pineta, Centro anziani Bronzolo, Polisportiva Pineta, Cooperativa sociale "Le Formiche-Die Ameisen" di Laives, Associazione Capoeira Manduca da Praia
- **Frutta e verdura in Comune** Comune di Bolzano - gruppo Audit Conciliazione Famiglia e Lavoro, l'Ortofrutta Bolzano
- **Premio "Giovani volontari e volontarie"** Comune di Bolzano – Assessorato alle Politiche Sociali e ai Giovani
- **MURARTE – Bolzano/Bozen** Comune di Bolzano, Assessorato alle Politiche Sociali

- e ai Giovani: Ufficio Famiglia Donna e Gioventù, Associazione Volontarius
- **Bruneck learns English** Stadtgemeinde Bruneck, Stadtmarketing Bruneck
- **Bolzano, musica oltre le sbarre** Ufficio Cultura del Comune di Bolzano; Direzione della Casa Circondariale di Bolzano

Sparte Medien sette Media

- **SÜDTI ROLLER - Geschichten zum Rad-KunstWeg Bozen-Blumau** Geschützte Werkstatt KIMM der Bezirksgemeinschaft Salten-Schlern, Jukibuz im Südtiroler Kulturinstitut, Schulen
- **Antidiskriminierungsspiel „Space Migrants 2513“** Europäische Akademie Bozen (EURAC), Zentrum für MigrantInnen in Tirol (ZEMIT)
- **bumerang - grassroot information** KonfliktmediatorInnen und FriedensarbeiterInnen Anna da Sacco und Christine Helfer, Alexander-Langer-Stiftung, Beobachtungsstelle zur Einwanderung, Amt für Entwicklungszusammenarbeit
- **Winterkollektion. Fundstücke für einen Sterbenden** Hanna Battisti, Autorin und Fotografin; Klaus Prokopp, Verleger
- **Sprich, damit ich dich sehe** Nikolaus Fischnaller als Autor, Blindenzentrum St. Raphael in Zusammenarbeit mit dem Blindenapostolat Südtirol als Herausgeber des Buches
- **Postcards for all – Design für alle** Si-Mo Sicherheit und Mobilität, Fakultät für Design und Künste (Freie Universität Bozen)
- **Überetsch solidarisch / Oltradige solide** Fachkreises „Interkulturalität“ des Sozialsprengels Überetsch: Vertreter der italienischen und deutschen Grundschulen



aus Eppan, des Familienverbandes Kaltern, der Basis- Sprachkurse, des Frauentreffs für ausländische Frauen „Kaleidos“, Rai Sender Bozen - Frühstücksradio, Überetscher Gemeindeblatt /Notiziario Comunale

- **Rubrik „Einfach Pflege“** MitarbeiterInnen und Führungskräfte der 4 Alters- und Pflegeheime des ÖBPB „Zum Heiligen Geist“ und 2 Ärzte des Brixner Krankenhauses (Dr. Ruatti und Dr. Gisser), Radio Holiday Bruneck, Gemeindeblatt Brixen „Bei uns“
- **No ai fiumi di alcol** Associazione Hands, Forum Prävention, Bozen/Bolzano
- **Im eigenen Körper begraben** ff - Das Südtiroler Wochenmagazin
- **Il Canto lungo la strada – la letteratura della migrazione** Associazione Donne – Nissà, Centro Documentazione della Donna e la Biblioteca della Donna
- **Creatività sì, Alcol no!** Operatori ed utenti del Laboratorio Protetto Handwork di Bolzano, volontari dell'Associazione Hands, laboratorio Protetto di Sarentino, laboratorio Protetto di Cardano, Laboratorio Protetto di Villa (Egna)
- **Gewalt in den Institutionen** Die neue Südtiroler Tageszeitung
- **Spielsucht** ff - Das Südtiroler Wochenmagazin
- **Hurtig leben! - Dokumentarfilm über die Kunstgruppe der Geschützten Werkstatt „KIMM“** BZG Salten Schlern: Geschützte Werkstatt „KIMM“ Amt für deutsche Kultur und Kulturförderung, Etschwerke Bozen
- **Die Luzi. Aus dem Leben einer Grenzgängerin** OEW, HdS, Missio und Caritas
- **Querfeldein** IVHS Vinschgau, Genossenschaft für Weiterbildung und Regionalentwicklung
- **Storie di vita / Personen kennenlernen** Fachkreises „Interkulturalität“, Sozialsprenkel Überetsch
- **Summer Drafts** Artisti e teorici da tutta Europa: Ultra-red (Gran Bretagna), Maiz (Austria), Sandro Mezzadra (Italia), Javier Toret (Spagna), David Vercauteren (Belgio), Meike Schalk & Erika Mayr (Svezia e Germania). Donne Nissà, Lungomare Gallery, Centro Profughi Ex Gorio e Centro di Pronta Accoglienza per minori stranieri non accompagnati (Associazione Volontarius), Centro giovani Papperlapapp, Rete per i diritti dei senza voce, Radio Tandem, Fondazione Langer
- **Alto Adige per Tutti – Il sito ufficiale dell'accessibilità, della mobilità e del turismo senza barriere in Alto Adige** Cooperativa Sociale Independent L. Onlus - Merano
- **Neues Mobbingplakat und Informationsbroschüre** Forum Prävention in Zusammenarbeit mit dem Deutschen, Italienischen und Ladinischen Schulamt
- **Behelf: „Nahe sein in Krankheit und Tod. Impulse und Modelle für die Krankenpastoral und die Trauerarbeit“** Katholische Frauenbewegung
- **Kinder+Armut / Bambini poveri? Poveri bambini!** - eine Sensibilisierungskampagne mit Hilfe von Plakaten der Caritas Diözese Bozen-Brixen
- **4 = 1 vier Redewendungen, eine Bedeutung – vier Sprachen in einem Monatskalender** Amt für Jugendarbeit, OEW, Landesamt für Sprachangelegenheiten, Amt für Weiterbildung, Edition Raetia
- **Sportbook** Distretto sociale Laives-Bronzolo-Vadena, varie associazioni sportive del territorio, Comuni di Laives, Bronzolo e Vadena
- **Lebendige Bibliothek – Biblioteca Vivente** OEW – Organisation für Eine solidarische Welt
- **SG / SD Zeena Parkins + Holger Friese** Erwin Seppi contemporary art gallery,

Meran; Zeena Parkins, Holger Friese

- **Stille Post | Ad Alta Voce** Ripartizione 24 – Famiglia e politiche sociali, Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige, Edizioni alphabeta Verlag, KVV, Fondazione Cassa di Risparmio

Detaillierte Informationen zu den Projekten und Projektträgern

Tel. 348 344 1662
Mo. - Fr. von 9.00 bis 13.00 Uhr
www.cultura-socialis.it

Informazioni dettagliati sui progetti e committenti dei progetti

tel. 348 344 1662
lun - ven dalle ore 9.00 alle ore 13.00
www.cultura-socialis.it

gefördert von
Stiftung Südtiroler Sparkasse
Fondazione Cassa di Risparmio
sostenuto da

